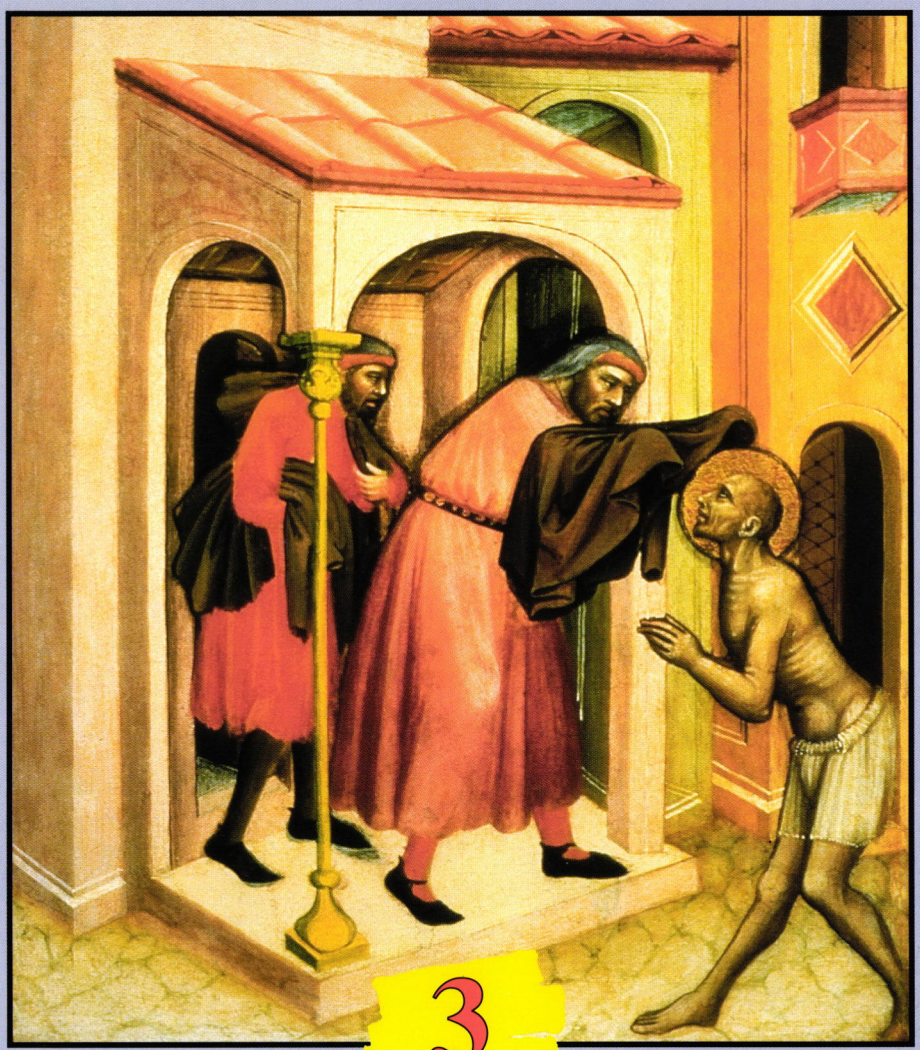
CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI



3
MAGGIO - AGOSTO
1996

EDITRICE ELLE DI CI

MAGGIO-AGOSTO 1996/3 - Sped. in abb. post. Pubbl. inf. 50% - Torino - ELLE DI CI 10096 LEUMANN (TO)

NOVITÀ
per l'animazione dei ragazzi

per divertire, aggregare e... costruire amicizia



UN GIOCO AL GIORNO
Di E. Giacone e M. Schiavetta

- **Volume 1** - *Pagine 256. Lire 20.000*
  Codice 10532
- **Volume 2** - *Pagine 272. Lire 22.000*
  Codice 10692

366 giochi di tutti i tipi e per ogni occasione
suddivisi nei dodici mesi dell'anno

Della stessa Collana: **«I LIBRI DI MONDO ERRE»**

Giochi Fantasy
Di Elio Giacone - Massimo Schiavetta
Pagine 176. Lire 15.000. Codice 10188

Di che gioco sei?
Di Andrea Angiolino - Pier Giorgio Paglia
Pagine 112. Lire 11.000. Codice 10236

Giocare con carta e matita
Di Andrea Angiolino
Pagine 176. Lire 15.000. Codice 10239

Magia!
Di Marc (Marco Casellato) - Sandro Zack
Pagine 112. Lire 11.000. Codice 10350

Nonsoloscout/1
Di Andrea Angiolino - Pier Giorgio Paglia
Pagine 128. Lire 12.000. Codice 10598

Ciak! Si magica
Di Marc - Sandro Zack
Pagine 88. Lire 9.000. Codice 10618

EDITRICE ELLE DI CI

Presso Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose.
Direttamente all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; CCP 8128
Tel. 011/959.10.91 - Fax 011/957.40.48

CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO
PER LA CATECHESI
DEGLI ADOLESCENTI,
GIOVANI E ADULTI

MAGGIO-AGOSTO 1996/3 - ANNO 65° ISSN 0391-5433

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

BEPPE COHA
La catechesi nell'educazione, iniziazione e progettazione pastorale
(Per un riflessione-revisione della catechesi dei fanciulli e dei ragazzi) 4-20

GIUSEPPE MORANTE
Formazione e prassi dei catechisti oggi
(Continuità e ritardi, progressività e tendenze) 21-26

GIUSEPPE DE VIRGILIO
La categoria biblica della sofferenza
(Riflessioni e orientamenti per la catechesi) 27-40

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

LIVIO TARICCO
Le «Opere di misericordia» di Lorenzo Monaco/3
(«Vestire gli ignudi») 42-43

ANDREA FONTANA
Appunti sul catecumenato/3
(Il servizio di accompagnamento dei catecumeni) 44-48

CARLO BUZZETTI
L'incontro con la Bibbia
(Identità, uso, fisionomia di un approccio concreto) 49-58

LUCIO SORAVITO
Itinerari di evangelizzazione degli adulti
(Con il catechismo degli adulti *«La verità vi farà liberi»*
in preparazione al Giubileo del 2000.
Criteri e indicazioni pratiche) 59-70

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

SALVATORE AVALLONE (a cura di)
Costruire la cultura della pace
(Dieci domande a Mons. Diego Bona,
Presidente del Movimento «Pax Christi») 72-73

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale
e della catechesi) 74-78

Editrice Elle Di Ci: Novità 43, 48, 79-80

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Vice direttore:** Salvatore Avallone

■ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; S. Avallone; C. Buzzetti; G. Coha; P. Damu; G. De Virgilio; A. Fontana; G. Morante; L. Soravito; L. Taricco.
Illustrazioni: Copertina: dipinto di Lorenzo Monaco; pp. 3 e 71: foto di G. Pera; p. 41: foto di C. Rodio.

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: bimestrale per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 1996**
ai 5 numeri di «Catechesi» (80 pp.) (genn.-giugno, sett.-dic.):
• per l'Italia, L. 25.000;
• un numero singolo, L. 7.000;
• per l'Estero, L. 36.000.

• **Amministrazione:**
versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi L.D.C. - 10096 LEUMANN TO; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Antonio Alessi
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

editoriale

«DENTRO» A QUESTO NUMERO

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ Tre tappe ci indica Beppe Coha nella catechesi dei fanciulli e dei ragazzi. 1) Educazione e iniziazione: nell'iniziazione spazio alla liturgia e alla dimensione di vita ecclesiale. 2) La dimensione familiare, ovvero l'importanza che ha la famiglia nell'educazione dei figli, anche religiosa, e la necessità di allacciare un contatto con questa. 3) La catechesi nella progettazione pastorale: il convolgimento per essa dell'intera comunità pastorale.

■ «Questo terzo contributo vuole aiutare a comprendere le luci e le ombre di una istituzione ecclesiale — la formazione e la prassi dei catechisti — che ha avuto un forte incremento e che a partire dagli inizi degli anni '90 appare un poco appannata». Rivisitiamo le esperienze che hanno animato il movimento nel postconcilio, i modelli d'identità proposti ai catechisti, i ritardi indicati dalla ricerca attuale. Di Giuseppe Morante. Al prossimo intervento le prospettive.

■ Dalla Genesi alle Lettere di Paolo, un excursus sul tema della sofferenza a cura di Giuseppe De Virgilio. L'itinerario ci conduce a cogliere i vari aspetti con cui è presente il tema nella Bibbia, seguendo l'intento di «evangelizzare la sofferenza», in un mondo dove molti cooperano al suo superamento e dove molti sono gli interrogativi che restano senza risposta.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ Sia i motivi pittorici sia gli aspetti simbolici rivelano il senso del terzo quadro del ciclo di Lorenzo Monaco a tema «Vestire di ignudi»; per la perizia di Livio Taricco.

■ Spirito di amicizia, flessibilità, capacità di dialogo sono alcune qualità richieste da chi accompagna gli adulti nel catecumenato. Ce ne parla Andrea Fontana.

■ La Bibbia è una «luce per tutti» perché il suo messaggio è universale. È così che Carlo Buzzetti ci propone un modo di accostarla e ci permette di distinguere i pro e i contro di diversi tipi di lettura. Affrontiamo allora: 1) Che cosa è la Bibbia; 2) Come si usa la Bibbia; 3) La fisionomia di un approccio concreto.

■ «Con l'anno pastorale 1996-97 entriamo in un tempo di straordinaria rilevanza per la Chiesa universale e per il mondo intero: la preparazione al Giubileo dell'anno 2000». Itinerari annuali in vista di questo appuntamento, in falsariga con il Catechismo degli Adulti, ci sono offerti da Lucio Soravito.

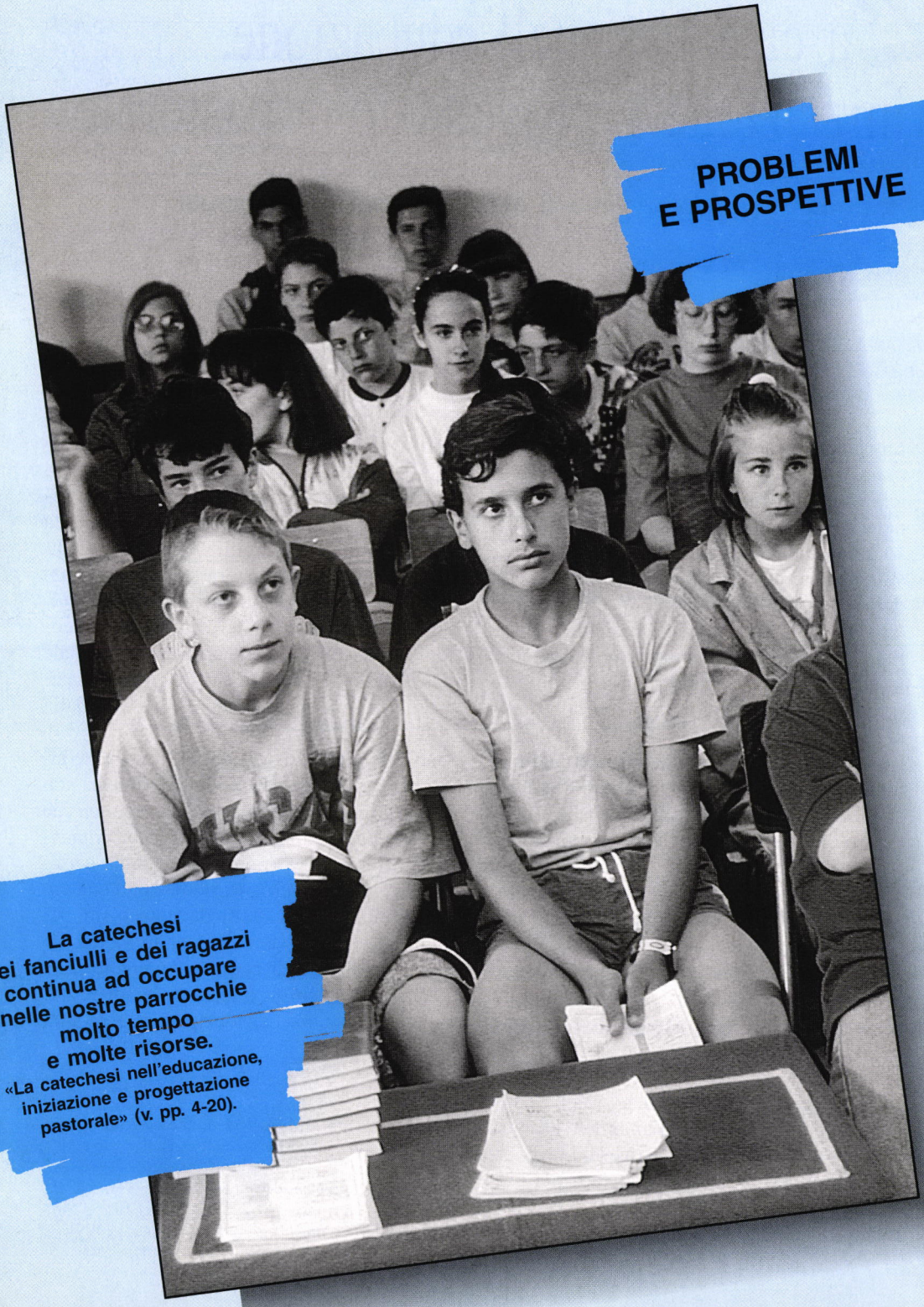
OSSERVATORIO CATECHISTICO

■ La pace cultura del non spettacolo, del non clamore, cultura silenziosa e viva, cultura del lievito evangelico. Abbiamo rivolto dieci domande a Mons. Diego Bona.

■ Concludiamo con il servizio bibliografico.

■ Il prossimo numero sarà quello di settembre-ottobre. Cogliamo l'occasione per augurare a tutti un'estate ricca di idee e progetti per il nuovo anno.

SALVATORE AVALLONE



PROBLEMI E PROSPETTIVE

La catechesi dei fanciulli e dei ragazzi continua ad occupare nelle nostre parrocchie molto tempo e molte risorse.

«La catechesi nell'educazione, iniziazione e progettazione pastorale» (v. pp. 4-20).

La catechesi nell'educazione, iniziazione e progettazione pastorale

Per una riflessione-revisione della catechesi dei fanciulli e dei ragazzi

BEPPE COHA

1. INTRODUZIONE

La catechesi dei fanciulli e dei ragazzi continua a occupare nelle nostre parrocchie molto tempo e molte risorse. Di fronte a questo impegno serio ed assiduo, però, ci troviamo spesso a constatare la scarsità dei risultati degli sforzi compiuti. La partecipazione alla vita della comunità parrocchiale — e in particolare alla celebrazione domenicale dell'Eucaristia, uno dei segni distintivi oggettivamente verificabili — è ridotta già negli anni di frequenza degli incontri di catechesi, e diminuisce ulteriormente dopo la celebrazione del sacramento della confermazione. In generale, anni di catechesi non sembrano lasciare segni duraturi nelle persone, almeno a giudicare da quanto capita di leggere in libri e riviste del settore.

È una situazione di disagio generalizzata. Nel 1991 Robert Duggan e Maureen Kelly, due catecheti nordamericani, introducevano un loro interessante libretto con queste parole:

«Il nostro punto di partenza è un'ammissione di fallimento. Vogliamo gridare "Il re è nudo!" a tutti coloro che sono cresciuti soddisfatti della situazione, o hanno scelto di ignorare quanto sta succedendo nella catechesi dei nostri ragazzi da una parte all'altra del paese. Desideriamo (con questo libro) forzare l'ammissione che la catechesi dei giovani non funziona (...).

La nostra ammissione di fallimento nasce dall'esperienza di giovani che giungono al tempo della "prima comunione" senza conoscere il Padre Nostro, o conoscendo il Padre Nostro ed altre preghiere ma incapaci di ricordare l'ultima volta che hanno partecipato alla Messa (...). Ci rendiamo conto di questo fallimento quando la prima confessione diventa l'unica, e sentiamo studenti di scuola superiore dire "credo di averlo fatto, quando ero piccolo". O ancora quando vediamo il timore di molti a riguardo del dibattito sull'età della confermazione e sulle diverse teologie del sacramento, e ci accorgiamo che tale paura nasce dal sapere che per molti ragazzi quello sarà il sacramento di uscita dalla chiesa».[1]

Una situazione diffusa, dunque, di fronte alla quale la riflessione catechistica italiana non è rimasta indifferente. La proposta teorica che emerge dal documento base *Il rinnovamento della catechesi* (non a caso, come certamente i lettori ricordano, riconsegnato ai catechisti italiani nel 1988), dai catechismi per *l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi,* dalla nota di accompagnamento dell'Ufficio Catechistico Nazionale,[2] offre notevoli indicazioni per un ripensamento glo-

[1] R. D. DUGGAN - M. A. KELLY, *The christian Initiation of Children, Hope for the Future,* Paulist Press, New York/Mahwah 1991, pp. 2-3.

[2] UCN, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del Catechismo della CEI,* Roma 1991.

bale della attenzione pastorale alla fascia di età che va dai 6-7 ai 14 anni di età. Ci chiediamo allora cosa significa prendere sul serio questo progetto di pastorale catechistica, e quali sono i passi che le comunità parrocchiali sono chiamate a compiere per passare dalla carta all'attuazione di tale progetto.

2. EDUCAZIONE E INIZIAZIONE

Due parole in particolare mi pare ci aiutino ad identificare e sviluppare le prospettive nuove entro cui deve muoversi la nostra catechesi dei fanciulli e dei ragazzi. Sono due parole che fanno parte del gergo catechistico ormai da tempo: le usa già il documento base *Il rinnovamento della catechesi* (1970) quando, dovendo descrivere cosa è la catechesi, lo fa così:

«La catechesi è esplicazione sempre più sistematica della prima evangelizzazione, educazione di coloro che si dispongono a ricevere il battesimo o a ratificarne gli impegni, iniziazione alla vita della Chiesa e alla concreta testimonianza di carità».[3]

A una catechesi che si occupa di spiegare siamo già abituati. Occupiamoci di capire che cosa cambia ponendo l'accento sugli altri due termini, *educazione e iniziazione.*

2.1. EDUCARE

Educare significa prendersi cura della globalità della persona, non solo dell'aspetto delle conoscenze intellettuali ma anche della volontà, degli atteggiamenti, dei comportamenti; e ancora: non solo della dimensione religiosa, ma anche di quella relazionale, familiare, scolastica. In una parola: la crescita del cristiano avviene dentro e assieme alla crescita dell'uomo, della donna. Il compito del/della catechista è dunque molto di più, che non semplicemente insegnare. Gli itinerari di catechesi vanno collocati «dentro un più, vasto e articolato *impegno educativo globale* verso i fanciulli e i ragazzi».[4]

La persona umana è una realtà unitaria: proprio in una realtà frammentata come la nostra, diventa urgente aiutare a «fare unità» nella propria vita. È un aspetto che non riguarda solo gli adulti. Sempre di più, anche i più piccoli, si trovano a dover fare i conti con lo spezzettamento, con la difficoltà di dire che cosa è più importante e che cosa lo è meno. La crescita della persona passa attraverso la diversità delle esperienze e l'insieme dei diversi aspetti dell'identità personale. Proviamo a esaminarli uno per uno, mettendo in luce come ciascuno interpella catechisti e comunità parrocchiali.

■ **C'è un aspetto conoscitivo:** si acquisiscono nozioni, conoscenze per formare un bagaglio che si rivelerà utile nell'arco della vita. L'età della fanciullezza e della preadolescenza è da questo punto di vista fondamentale. L'atteggiamento, tipico di queste fasce di età, di curiosità, di ricerca, di scoperta, collegato alla progressiva crescita nella capacità di comprensione e di ragionamento, rende questo tempo preziosissimo.

La didattica ha potuto mettere a frutto le acquisizioni degli studi riguardanti le caratteristiche del modo di apprendere dei fanciulli e dei ragazzi. Così, dalla forma tradizionale della lezione di tipo cattedratico si è poco alla volta diffusa l'abitudine del «fare le ricerche», prima singolarmente poi in gruppo, fino a una classe scolastica che somiglia più a un laboratorio. Un luogo cioè dove si elabora, si inventa, si ricerca, si scopre, si mettono insieme i pezzi del puzzle per giungere a una comprensione più chiara.

Anche se l'accento non è più posto esclusivamente su questa dimensione, l'acquisizione di conoscenze rimane importante obietti-

[3] CEI, *Il rinnovamento della catechesi,* edizioni CEI, Roma 1970[1]; 1988[2], 30

[4] UCN, *op. cit.,* 4.

vo degli itinerari di catechesi. Il nostro modo di insegnare ha dunque da imparare anche dalle acquisizioni della ricerca didattica.[5]

■ **La crescita fisica** di fanciulli e ragazzi è anche un aspetto da non sottovalutare. Gli anni dai 7 ai 14, che interessano più da vicino i catechisti dell'iniziazione cristiana, sono particolarmente importanti da questo punto di vista. Molti genitori mostrano attenzione a questo aspetto, iscrivendo i propri figli a corsi e squadre sportive; in alcuni casi è la scuola stessa a offrire questa possibilità.
Dal punto di vista della catechesi parrocchiale questo fatto è spesso vissuto come un ostacolo che rende più difficile l'organizzazione degli orari per la partecipazione al catechismo; è invece certamente un aspetto da valorizzare mostrando attenzione alla crescita e al benessere globale di ragazzi e ragazze. Anche nella tradizione ecclesiale, del resto, è un'attenzione ben presente: basta pensare all'esperienza di oratorio, inteso non solo come luogo fisico ma invece come insieme di iniziative, proposte, esperienze rivolte a fanciulli, ragazzi e giovani nel loro cammino di crescita.
L'accoglienza della «buona notizia» di Gesù ha bisogno anche dell'esperienza dello stare bene con se stessi e con il proprio corpo: perché la salvezza riguarda tutta la persona.[6]

■ **La dimensione affettiva** è particolarmente importante e delicata in questa fase della vita. L'importanza nasce dal vivere l'esperienza della pubertà. È amplificata dal fatto che il bombardamento di immagini a cui sono sottoposti anche i fanciulli più piccoli fa sì che crescano spesso con idee non chiare, se non distorte, della sessualità umana e dell'incontro uomo-donna. Lo è, inoltre, perché purtroppo per parecchi di loro l'esperienza familiare li ha già toccati profondamente da questo punto di vista. Ci sono dunque diversi motivi che si aggiungono a quello fondamentale della maturazione fisica e psicologica per rendere particolarmente urgente e importante anche la nostra attenzione di catechisti.
È importante dunque che gli itinerari di catechesi non chiudano gli occhi di fronte all'esperienza di amicizia tra ragazzi e ragazze, per aiutarli a viverla in modo positivo e arricchente, nel rispetto reciproco e imparando a conoscersi.[7]

■ **L'esperienza umana è esperienza di relazione con altre persone.** L'ingresso nella scuola elementare segna una svolta da questo punto di vista, anche se da alcuni decenni, con il diffondersi della scuola materna, questo «ingresso in società» è normalmente anticipato. L'incontro con gli altri, l'entrare in rapporto, l'interagire; l'esperienza dell'amicizia, ma anche quella del conflitto sono tutti aspetti essenziali del «diventare grandi». L'educazione alla relazione è un processo complesso, che ha bisogno dei modelli ma anche delle esperienze dirette. È anche per rispondere alle esigenze relazionali che nella catechesi si ritiene opportuno privilegiare il piccolo gruppo come modalità normale di incontro. L'ideale è il gruppetto di 8-10 fanciulli o ragazzi; 15 dovrebbe essere considerato proprio il massimo. È chiaro che ciò non esclude momenti in cui più gruppi si trovano insieme, o i gruppi vengono rimescolati per iniziative particolari. Nel piccolo grup-

[5] A questo proposito, mi permetto di suggerire la creazione di occasioni di confronto tra catechisti ed insegnanti: sia di religione che di altre materie. Sarà certamente motivo di arricchimento per gli uni e per gli altri.
[6] Negli itinerari di catechesi questa attenzione può emergere anche attraverso la realizzazione di iniziative particolari: si fa un'uscita non solo per il ritiro, ma anche per camminare insieme, incontrare la natura, imparare a fare i conti con i limiti del proprio corpo. Anche questo contribuisce all'educazione della persona.
[7] In molti ambiti, è utile fare ricorso alla cosiddetta «pedagogia dei modelli»: offrire a fanciulli e ragazzi dei modelli di riferimento concreti, affidabili, «simpatici». In questo più che in altri è importante che possano incontrare di tali modelli: andiamo a cercarli nel gruppo famiglie, tra i fidanzati che si preparano al matrimonio, tra le coppie di giovani della parrocchia, che aiutino il cammino dei più giovani attraverso il racconto della propria esperienza, di quanto stanno costruendo insieme...

po è possibile conoscersi meglio gli uni gli altri; valorizzare ogni singolo per le sue capacità specifiche; creare occasioni di condivisione e solidarietà; realizzare lavori insieme; imparare ad accogliere l'altro anche quando è diverso da me.
Riveste a questo proposito grande importanza il ruolo del catechista — educatore come modello di relazione positiva. Soprattutto per i più piccoli, che frequentano la scuola elementare, il tipo di rapporto che si instaura con l'animatore (in questo caso il, o la, catechista) diventa importante. Infatti, le loro relazioni significative con adulti sono per ora limitate: i genitori innanzitutto; poi i maestri; e, dopo queste figure, spesso viene proprio la, o il, catechista. È guardando alle persone che incontrano, al modo in cui ci si rivolge loro, ci si interessa alla loro vita, ai loro interessi, alle loro idee, ai loro progetti, ai loro desideri, che imparano a guardare con serenità, con atteggiamento positivo, gli altri.
È necessario allora non accontentarsi di una relazione «di massa», ma curare invece l'amicizia con ciascuno dei ragazzi, per saperli aiutare nel cammino di fede e di vita, verso la maturità umana e cristiana. Lo dice molto bene il documento base:
«Il metodo della catechesi è attento alle esigenze singolari dell'individuo. La natura umana è comune a tutti, ma ciascuno è inconfondibile, per le sue caratterizzazioni originarie e il ritmo di sviluppo; per i condizionamenti che lo avvolgono e le attitudini che sa sviluppare; per le sofferenze e le gioie che continuamente lo plasmano e per la originalità della chiamata che Dio gli rivolge. Con trepidazione e fiducia, il catechista deve entrare in questo mondo interiore».[8]

■ Le conoscenze; la crescita fisica; quella affettiva; la dimensione relazionale: non si tratta di un «di più», al di fuori della catechesi. Sono parte integrante del processo attraverso cui è possibile educare alla fede, accompagnare nel diventare cristiani. Perché i due percorsi, quello per diventare uomini e quello per diventare cristiani, non sono due ma un unico intreccio in cui tutta la vita è coinvolta. Anzi, proprio nel collocarci dentro questo intreccio sta la possibilità che veramente li aiutiamo anche nel diventare cristiani: se fanciulli e ragazzi scopriranno Gesù Cristo dentro la loro vita, come qualcuno che ha a che fare con la loro crescita fisica, con quello che succede dentro di loro dal punto di vista affettivo, con le loro amicizie, insomma con tutta la loro esperienza, allora potranno accoglierlo, diventarne amici, vivere con lui per tutta la vita.

2.2. INIZIARE

■ Iniziazione è una parola che ha una lunga storia alle spalle, soprattutto in campo religioso ma non solo. Il suo significato è quello di «essere introdotti in ...», «entrare a far parte di ...» un gruppo di persone che ha in comune convinzioni religiose, riti, scelte di comportamento, in poche parole un modo di vivere. È usata anche per indicare l'ammissione di una persona alle conoscenze segrete di una comunità attraverso riti e cerimonie speciali. Qualsiasi tipo di iniziazione è dunque legata a un processo di progressivo inserimento in un gruppo. Chi viene iniziato sviluppa gradualmente un sentimento di appartenenza. I racconti, le tradizioni, i valori del gruppo — sia esso una famiglia, una squadra sportiva, una fraternità, una chiesa — diventano «miei» proprio attraverso il processo di iniziazione.
La comunità cristiana nei primi secoli ha sviluppato delle modalità di ammissione alla chiesa dei nuovi membri di tipo iniziatico: ne è testimonianza il catecumenato, oggi ripristinato per quanto riguarda la preparazione al battesimo degli adulti.[9] Proprio in relazio-

[8] *RdC* 170.
[9] Sul ripristino del catecumenato oggi e sulle sue caratteristiche, vedi A. FONTANA, *Appunti sul catecumenato*, in «Catechesi» 64(1995) 6, pp. 31-34; 7, pp. 30-33; 8, pp. 30-34.

ne alla prospettiva entro cui si collocano, i sacramenti del battesimo, della confermazione, dell'eucaristia sono anche chiamati sacramenti dell'iniziazione cristiana.
L'iniziazione si propone dunque di convertire allo stile di vita della comunità le persone che vengono iniziate. «Una comunità iniziatica possiede una storia di tale valore per i suoi membri che essi desiderano condividerla. Nessuna di queste comunità è soddisfatta se le persone che vengono iniziate desiderano essere membra solo di nome. Tutte desiderano discepoli che siano membri impegnati. Nessuna di queste comunità prenderebbe sul serio una richiesta di appartenenza senza partecipazione. Provate a immaginare il futuro genero che non vuole partecipare al pranzo per incontrare la famiglia, o il fan di una squadra sportiva che non è in grado di riconoscere i colori della propria squadra.
Quando un autentico processo di iniziazione avviene per un individuo, i valori, i simboli, i comportamenti etici del gruppo vengono interiorizzati. Nessuno pensa in termini di essere "promosso" da una comunità iniziatica. C'è chi vorrà lasciare per scelta, o chi progressivamente diventerà meno impegnato, ma nessuno può essere iniziato in vista di andarsene».[10] Ciò che invece avviene per molti nostri ragazzi e ragazze una volta «confermati»!

■ Con la scelta di proporre dei catechismi *per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* la Chiesa italiana fa dunque una proposta precisa e impegnativa a riguardo delle modalità della tradizionale catechesi parrocchiale.[11] Già il *Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti,* del resto, si poneva in questa prospettiva. Dopo aver descritto l'iniziazione cristiana degli adulti, dedica un capitolo, il V, al Rito dell'iniziazione cristiana dei fanciulli nell'età del catechismo. I fanciulli sono riconosciuti capaci di una fede personale e di una adesione iniziale a valori e doveri morali, e perciò anche per essi il percorso per diventare cristiani, pur se con i dovuti adattamenti, è simile a quello che viene proposto agli adulti. Due elementi in particolar modo vengono richiamati: l'esperienza di gruppo insieme ai compagni già battezzati e che si preparano con la catechesi agli altri sacramenti che completeranno l'iniziazione cristiana, confermazione e eucaristia; e l'aiuto e l'esempio che possono (devono?) trovare nei genitori.[12]
Quali sono le conseguenze operative di questa scelta? Cosa significa concretamente fare della nostra proposta catechistica un progressivo apprendistato cristiano? Quali modalità per l'incontro e l'attività con i ragazzi, perché il cammino che facciamo con loro sia sì di progressivo approfondimento di conoscenza del cristianesimo, ma anche di iniziazione al pregare, a vivere la liturgia e i sacramenti; e di progressivo e responsabile inserimento nella vita della comunità, e la crescita nell'impegno sociale, caritativo, apostolico?

■ Da quanto detto finora è chiaro che l'iniziazione cristiana è un cammino di formazione globale alla vita cristiana. Ragazzi e ragazze cioè, negli anni in cui frequentano il cammino di catechesi, sono guidati a sviluppare le dimensioni fondamentali dell'esistenza cristiana:
- una adesione sempre più, personale e pro-

[10] R. DUGGAN - M. KELLY, *op. cit.*, p. 26.
[11] Ricordo, per inciso, che l'edizione precedente dei catechismi proponeva tre catechismi dei fanciulli e due *catechismi dei ragazzi,* mentre ora la struttura del progetto catechistico italiano prevede quattro *catechismi per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi,* comprendendo anche la proposta del tempo della mistagogia, e successivamente due *catechismi per adolescenti e giovani.*
[12] «La loro iniziazione richiede innanzitutto la conversione, personale e gradatamente maturata in rapporto all'età; e anche l'aiuto dell'educazione necessaria a questa età. Inoltre deve essere adattata al loro cammino spirituale, cioè al loro progresso nella fede e alla catechesi che ascoltano. Perciò, come per gli adulti, la loro iniziazione si protrae anche per più anni prima che accedano ai sacramenti, se è necessario; si distingue in vari gradi e tempi, e comporta alcuni riti» (RICA 307).

fonda a Dio in Gesù: fede in Dio, abbandono alla sua volontà, dialogo personale con il Signore, conversione e conformazione a Cristo;
• una partecipazione alla vita della Chiesa attiva e responsabile, che si esprime attraverso la partecipazione ai momenti liturgici e agli impegni caritativi e missionari della propria comunità; attraverso la solidarietà fraterna verso i fratelli nella fede, esprimendo così il proprio senso di appartenenza alla Chiesa;
• una presenza nel proprio ambiente di vita che testimoni la scelta di fede fatta; ciò naturalmente a misura della propria età, e dunque acquisendo una prima consapevolezza dei problemi umani e sociali, una iniziale capacità di gesti concreti di carità e di solidarietà, l'impegno per il perdono e per la pace...

■ Per realizzare un progetto con degli obiettivi così ambiziosi la proposta concreta che facciamo ai ragazzi deve fondarsi su una pluralità di esperienze connesse e correlate tra loro. Non è più possibile pensare a un incontro di catechesi che segue sempre lo stesso schema, e questo non solo per una considerazione di tipo didattico. La questione cioè non è soltanto quella di far capire meglio le nozioni che desidero trasmettere a chi mi ascolta, ma invece di offrire una esperienza diversificata e interessante del fare e del vivere del crsitiano. Attraverso questo fare e questo vivere comunichiamo l'essere, e diventa allora possibile anche l'aspetto del conoscere.
Quali sono dunque queste diverse esperienze?

2.2.1. L'ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

Un posto privilegiato lo ha certamente l'ascolto della parola di Dio. Sappiamo bene che la parola catechesi nasce da un verbo greco che significa «far risuonare»: e ancora oggi non ha perso questa sua caratteristica fondamentale, di momento al cui centro sta non la nostra parola di uomini ma la Parola con la P maiuscola. L'incontro con la Bibbia è uno degli aspetti essenziali di ogni buon itinerario di catechesi. Ad esso è bene che siano dedicati momenti specifici: ogni testo di catechismo, del resto, attraverso il suo contenuto biblico, i continui rimandi alla lettura in particolare delle pagine del Vangelo, nonchè le pagine introduttive a ogni unità tematica, ci richiama molto spesso a questa urgenza.

2.2.2. LA VITA LITURGICA E LA PREGHIERA

Nella tradizione dell'antico catecumenato una delle vie che permettono la graduale maturazione verso il battesimo è la partecipazione alla liturgia della comunità e a appositi riti liturgici.
Il RICA si esprime così: «Nel loro itinerario i catecumeni sono aiutati dalla Madre Chiesa mediante appositi riti liturgici per mezzo dei quali vanno progressivamente purificandosi e sono sostenuti dalla benedizione divina. A loro utilità sono predisposte opportune celebrazioni della parola di Dio, anzi essi già possono insieme accedere con i fedeli alla liturgia della parola per meglio prepararsi alla futura partecipazione all'Eucaristia...».[13]

■ Lungo tutta la storia della Chiesa alla liturgia si è guardato come «scuola di fede», riconoscendo in essa un momento nel quale, attraverso la partecipazione attiva, ciascuno viveva un'occasione di formazione. Già la comunità cristiana primitiva era cosciente di questo valore. Il racconto dei discepoli di Emmaus (*Lc* 24, 13-35), che certamente risente della pratica liturgica della comunità, ne è un bell'esempio. Rileggendo quell'episodio, ci accorgiamo di come proprio nell'esperienza rituale dello spezzare il pane i discepoli comprendono e riconoscono Gesù.
Anche il documento base *Il rinnovamento della catechesi,* al quale siamo continuamente

[13] RICA, Introduzione, 19.

invitati a riferirci nel nostro pensare gli itinerari catechistici, richiama con puntualità l'importanza fondamentale dell'esperienza liturgica per la crescita nella fede dei credenti e di coloro che si avvicinano a Dio e alla Chiesa.[14] Delle affermazioni in esso contenute vale la pena sottolineare due indicazioni.

- La *prima.* La liturgia parla con un linguaggio concreto: è infatti fatta di parole e gesti, di «cose» (l'acqua, il vino, l'olio, le mani, la croce, gli abiti eccetera) e di fatti. Come ci insegnano anche le moderne scienze della comunicazione, fare uso contemporaneamente di più, canali per dire il nostro messaggio è la situazione ideale perché raggiunga il destinatario.
- La *seconda:* la liturgia richiede la partecipazione, la collaborazione. Ciò è in linea con una delle acquisizioni fondamentali della moderna pedagogia dei fanciulli e dei ragazzi: l'esigenza di renderli protagonisti, «in prima linea», del processo educativo in cui sono coinvolti. Non cioè ascoltatori passivi, fruitori di una proposta che nasce da fuori e viene percepita come distante: ma come diretti responsabili, a loro misura evidentemente, di quanto si realizza insieme.

■ Un ambito dunque di importanza capitale perché le nostre comunità parrocchiali siano davvero luogo di «iniziazione» è l'impegno per la realizzazione di celebrazioni liturgiche significative. Proviamo a sottolineare cosa concretamente significa questo.

- Innanzitutto: celebrare ha a che fare con simboli. È necessario dunque che i simboli (cose o gesti) usati siano espressivi. Facciamo alcuni esempi, tanto per capirci. Se il gesto compiuto da Gesù, durante l'ultima cena è stato quello di spezzare il pane e di condividerlo, allora è opportuno che la celebrazione liturgica faccia percepire realmente il rinnovarsi dello stesso gesto. Se la celebrazione è azione della comunità, allora non è secondario che questo fatto sia fisicamente percepibile guardando l'assemblea, e che non si tratti di persone sparse qua e là venute per una partecipazione magari attiva ma individuale, anzi individualistica. Se il cantare è parte dell'essere insieme partecipi e protagonisti, allora tutto deve essere fatto perché tutti possano cantare (le prove, una persona che diriga anche l'assemblea, un coro che fa da guida e non da primadonna...). Se le parole da dire esprimono gioia, il tono di voce sia adeguato. Se la Parola di Dio è veramente importante, lo sia visibilmente (la decorazione del luogo, la luce, le candele, eventualmente l'incenso per il Vangelo...) e anche per il modo con cui viene proclamata (la preparazione dei lettori...).[15]

Tra l'altro, una seria attenzione alla realizzazione di una liturgia domenicale ben fatta è uno dei primi passi importanti per una catechesi agli adulti significativa, che aiuti gli ancora molti praticanti abituali a una maggiore consapevolezza della propria fede e degli impegni ad essa connessi.

- Dalla Tradizione abbiamo ereditato anche un altro elemento di fondamentale importanza per gli itinerari catechistici: l'anno liturgico, come quadro entro il quale il cristiano fa esperienza delle storie che fondano la fede e dei suoi simboli primari. Anche i catechismi della CEI, del resto, tengono conto — ovviamente! — delle fondamentali suddivisioni dell'anno: Avvento - Natale e Quaresima - Pasqua.

[14] «Espressione culminante di tradizione e di vita, la liturgia è nella chiesa una sorgente inesauribile di catechesi. Essa permette di cogliere in unità tutti gli aspetti del mistero di Cristo, parlando con linguaggio concreto alla mente come ai sensi. È azione e non solo lezione, è azione di vita. Anche quando si fa semplice riferimento alla liturgia, si considera un insieme di elementi religiosi ai quali prendiamo viva parte, di azioni che noi stessi compiamo. La liturgia infatti vuole una partecipazione il più possibile cosciente, attiva, comunitaria, piena, fruttuosa, perchè Dio vuole gli uomini suoi collaboratori nell'opera che egli compie a loro salvezza« (RdC 113).

[15] Per un approfondimento di questi aspetti, vedi D. Mosso, *La messa e il messale. L'arte di celebrare bene,* Elle Di Ci, Leumann-TO 1989; Id., *Il sacrificio gradito a Dio. Per vivere la Messa,* Elle Di Ci, Leumann-TO 1981.

Non sta solo in questi aspetti la ricchezza del riferimento all'anno liturgico, che in effetti, diventa un percorso significativo per accostare ogni anno la vita di Gesù, i misteri centrali della fede, la progressività della rivelazione che Dio ha fatto di sè lungo la storia biblica.

- Tra i frutti della riforma della liturgia portata a compimento nel periodo post-conciliare è interessante, dal nostro punto di vista, la revisione e il rinnovamento di tutto il lezionario. Il ciclo triennale festivo ci permette di leggere in modo sostanzioso i quattro Vangeli, ampie parti di diversi libri dell'Antico Testamento, brani significativi delle lettere di san Paolo. In questo modo, il lezionario diventa un vero e proprio percorso che conduce alla scoperta e all'approfondimento della centralità della figura di Gesù per la vita cristiana, e alla sua comprensione alla luce di tutta la Bibbia.

Tutto ciò richiede un uso intenzionale del lezionario come strumento per la realizzazione di cammini di catechesi. Mi pare che i vantaggi che ne possono derivare per la vita di una comunità parrocchiale non siano indifferenti.

I figli si troverebbero a riflettere sugli stessi testi che anche i loro genitori hanno ascoltato nella comunità adulta: questo apre la possibilità di un apprendimento che avviene in famiglia, magari con l'aiuto di materiale messo a disposizione di settimana in settimana. Il collegamento del momento catechistico con la celebrazione liturgica assicura che l'esperienza sia sempre vissuta in un contesto di fede. Inoltre, l'insegnamento del Vaticano II riguardo alla presenza di Cristo nella Parola proclamata assume tutta la sua importanza. Se l'obiettivo di ogni catechesi è, come afferma il documento base, quello di «far accogliere la persona vivente di Gesù»,[16] la liturgia è luogo eminente in cui sia gli adulti sia fanciulli e ragazzi imparano a conoscere Cristo come presente, invece di imparare astratte verità religiose su di lui.

- Nell'immediato quanto detto si scontra con una serie di problemi che vanno dal fatto che i genitori non partecipano alla messa domenicale, e tanto meno vi portano i figli; che molti degli abituali praticanti delle nostre comunità, anche tra i «vicini», devono ancora prendere consapevolezza dell'importanza del momento liturgico nella vita cristiana e della responsabilità di ognuno per la buona realizzazione delle celebrazioni; che ci vuole un pizzico di creatività per realizzare eucaristie, o celebrazioni della Parola, nelle quali sia fanciulli e ragazzi, sia giovani, sia adulti, si trovino a proprio agio, possano esprimere la propria fede e trovare nutrimento per essa.

È un cammino da intraprendere, con pazienza e perseveranza, un passo dopo l'altro, cominciando dal superamento degli steccati che separano, nelle parrocchie, chi si occupa di catechesi e chi di liturgia.

■ Quanto detto finora, naturalmente, non elimina la necessità di altri momenti di incontro specifici per i ragazzi durante la settimana, con l'aiuto di altri strumenti e con l'importantissimo riferimento al catechismo CEI specifico dell'età. È anzi necessaria una osmosi reciproca tra i momenti, per cui ciò che si vive nella liturgia ritorna nel momento di incontro di gruppo, e viceversa. Il gruppo è luogo di esperienze diverse; è anche luogo in cui si impara a celebrare. Non per niente gli stessi catechismi offrono suggerimenti per momenti di preghiera con i fanciulli e i ragazzi che non siano soltanto il recitare delle formule o comunque dire delle parole, ma che comprendano il tempo dell'ascolto, il silenzio, i gesti, le risposte, insomma tutti gli elementi che costituiscono la celebrazione.[17]

[16] RdC, 58.

[17] Particolarmente significativa a questo proposito è la scelta fatta per *Sarete miei testimoni,* che alla fine di ogni capitolo propone una traccia, da sviluppare, di celebrazione.

2.2.3. L'INCONTRO CON «TESTIMONI DELLA FEDE»

Altrettanto essenziale alla globalità dell'esperienza è l'incontro con i testimoni. Questi sono, in primo luogo, genitori e padrini; e, accanto a loro, gli stessi catechisti. Ma certo l'incontro settimanale di catechesi può essere periodicamente teatro di incontri speciali. Almeno qualche volta, possibilmente, magari mettendo insieme i diversi gruppi per non «sprecare» l'occasione, è opportuno incontrare qualche testimone in carne e ossa: un missionario o missionaria, laico/a o religioso/a o prete, che racconti la sua esperienza; volontari impegnati in particolari servizi nel territorio della propria città o diocesi; giovani che stanno facendo scelte radicali per la loro vita: basta un po' di fantasia e di intraprendenza e le idee non mancheranno. Accanto a questi incontri a tu per tu, poi, è sempre possibile realizzare altri tipi di incontri, meno immediatamente coinvolgenti ma, se ben realizzati, altrettanto significativi. Sono gli strumenti della comunicazione audiovisiva che li rendono possibili: film, diapositive, videocassette sono a nostra disposizione.

2.2.4. LA DIMENSIONE COMUNITARIA

■ «L'iniziazione dei catecumeni si fa con una certa gradualità in seno alla comunità dei fedeli».[18] È un'affermazione di capitale importanza: il punto di partenza per ogni considerazione a riguardo della catechesi parrocchiale ai fanciulli e ai ragazzi è la comunità parrocchiale stessa. Lo afferma perentoriamente anche la nota per l'accoglienza dei catechismi: «L'iniziazione cristiana avviene nella comunità e con la comunità ecclesiale. È la parrocchia il luogo ordinario e privilegiato dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi».[19] Non basta l'atteggiamento positivo da parte del gruppo delle catechiste. È una conversione che coinvolge tutti, i gruppi e le persone che partecipano alla vita della parrocchia.

Prima di chiederci come fare perché questa dimensione sia presente negli itinerari di catechesi, è necessario perciò che proviamo a chiarire le condizioni e le conversioni a cui la comunità parrocchiale è chiamata perché sia realmente comunità iniziatica.

■ Non è il luogo per un trattato sulla teologia della parrocchia.[20] È opportuno però provare a delineare alcuni aspetti della vita della comunità parrocchiale che influenzano in modo significativo la catechesi ai fanciulli e ai ragazzi.

• **Primo punto.** La chiesa è una realtà accogliente? È il primo aspetto a cui si fa caso quando si entra in una casa nuova, quando ci si trova con gente che non si conosce. D'istinto, ci sentiamo accolti, a nostro agio; oppure a disagio, sopportati, osservati, scrutati e tutta la possibile gamma di umori e sentimenti che ci fanno sperimentare la libertà o meno dell'incontro. Sembra cosa di poco conto, eppure l'approccio iniziale è quanto mai importante. Uno stile caldo, accogliente, naturalmente rispettoso della realtà di coloro che si incontrano e che giungono con richieste e aspettative le più diverse, è la prima caratteristica da curare nelle nostre parrocchie. Una attenzione fatta di piccole cose molto concrete: dall'arredamento alla voce alla disponibilità a donare un po' di tempo.

• **Secondo punto:** le scelte importanti sono condivise, nascono dalla elaborazione comune?
La vitalità di una comunità parrocchiale si

[18] RICA, *Introduzione,* 4.
[19] UCN, *op. cit.,* 8.
[20] Per chi intendesse approfondire, suggerisco - scegliendo tra la vasta bibliografia - V. Bo- S. Dianich-G. Cardaropoli, *Parrocchia e pastorale parrocchiale. Storia, teologia e linee pastorali,* EDB, Bologna 1986; Aa.Vv., *Scommessa sulla parrocchia. Condizioni e percorsi dell'azione pastorale,* Ancora, Milano 1989; Aa.Vv., *Chiesa e parrocchia,* Elle Di Ci, Leumann-TO 1989.

misura anche dalle modalità attraverso cui si prendono le decisioni. Non si tratta di rivendicare una malintesa democrazia fatta di scelte assembleari a maggioranza. Si tratta invece di testimoniare la volontà di comunione, che sa fare delle diversità di opinione motivo di arricchimento e non solo di sterile scontro.
Concretamente però questo significa che mancherà di una caratteristica essenziale anche alla catechesi dei fanciulli e dei ragazzi la parrocchia in cui non esiste il Consiglio Pastorale, o non funziona perché «messo su» solo «perché si adempissero le scritture»; o dove mancano le occasioni di confronto sereno e schietto tra tutti, indipendentemente dal tipo di responsabilità che esercitano in parrocchia e nella società. Troppo spesso si sentono ancora lamentazioni sulla presenza del pettegolezzo e delle «chiacchiere di corridoio» come normale modalità di rapporto tra i cristiani di una parrocchia!

• **Terzo punto,** direttamente conseguente dal precedente: una comunità in cui si vive la testimonianza e la corresponsabilità. Alla realtà della comunione infatti si affianca l'esercizio della corresponsabilità. Parlare di responsabilità che viene condivisa significa superare le contrapposizioni clero - laici, ma anche quelle gruppi parrocchiali - gruppi di associazioni e movimenti, e quelle tra un gruppo e l'altro. Ciò è possibile quando ciascuno si considera responsabile (cioè è chiamato a risponderne, davanti al buon Dio: particolarmente impegnativa, la parola!) del piccolo pezzo che gli è affidato. Non come qualcosa che gli appartiene, da custodire gelosamente e difendere dagli «attacchi» del nemico: bensì vivendo il compito con impegno e umiltà. «Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: [...] camminare umilmente con il tuo Dio» (*Mi* 6,8). Si può anche tradurre: impegnarti con il tuo Dio. C'è dunque una responsabilità personale da assumersi; ma c'è anche da crescere nella capacità di fidarsi l'uno dell'altro, nel sapere che anche se a quel particolare non ci penso io, c'è chi ci pensa. Dal punto di vista specifico della catechesi, ciò comporta che cresca e si diffonda una particolare vocazione tra i catechisti: quella del «coordinatore». Che non è uno (una) più bravo(a) degli altri(e): semplicemente, una persona competente nell'ascoltare, sintetizzare, ricordare, collegare, puntualizzare, scrivere resoconti, far circolare le informazioni. Tutte attività al servizio della assunzione delle proprie responsabilità da parte di ognuno.

• **Quarto punto:** la parrocchia è tale in quanto corrisponde a un determinato territorio. Le nostre comunità parrocchiali sono caratterizzate proprio dal trovarsi in un territorio specifico, gomito a gomito con realtà di case e palazzi, uffici e officine, istituzioni pubbliche e private, scuole e giardini, vie viali e piazze. Tutto questo non è indifferente alla nostra proposta di vita, ma anzi ci tocca direttamente. Vi siamo immersi, e anche di questa realtà siamo responsabili, chiamati — come comunità cristiana — a farcene carico, nel dialogo, nel confronto, nella fatica dell'amministrare e del «controllare». Non è qui il luogo per approfondire il discorso dell'impegno e della presenza sociale e politica come cristiani: ma certo una parrocchia che si occupa solo delle questioni interne è destinata a rimanere arida, a non portare frutti, a essere isola che interessa pochi. Questa apertura, tra l'altro, è il primo passo — necessario — perché chi si occupa più, direttamente di catechesi possa entrare in contatto con le altre realtà educative esistenti sul territorio: in primo luogo la scuola, grande assente nelle attenzioni delle comunità parrocchiali (così almeno risulta da recenti inchieste tra catechisti); ma anche le istituzioni comunali, o delle circoscrizioni (un esempio per le grandi città: quale partecipazione alle commissioni che si occupano di politiche giovanili da parte di catechisti e animatori?).

• L'apertura missionaria verso l'esterno è un **quinto aspetto.** Fa parte della missione stessa della chiesa la preoccupazione di annuncia-

re il Vangelo; e ormai in molti modi ci ripetiamo che nel nostro tempo è necessario fare opera di nuova evangelizzazione. Ora, questo non lo si fa stando comodamente seduti ad aspettare che la gente venga a chiedere. Segno di una comunità parrocchiale che si rinnova è la capacità di inventare e realizzare iniziative che escono dalle mura dei locali della parrocchia per prendere il largo, spingersi in mare aperto, incontrando uomini e donne con le loro convinzioni, idee, progetti. I nostri contemporanei che definiamo lontani dalla realtà religiosa e di fede tante volte sono più che lontani altrove: cioè da tempo non stimolati, non aiutati a prendere contatto con il Vangelo di Gesù, nella sua semplicità e serietà, nella sua radicalità, nel suo potere di spiazzamento rispetto alla routine, alle abitudini acquisite, al tran-tran quotidiano. È urgente che le nostre comunità trovino vie e elaborino strategie per ridire il Vangelo oggi!

Ciò avviene innanzitutto lasciandosi interrogare e coinvolgere dalle nuove situazioni che ci si presentano, sapendo inventare nuovi modi per affrontarle. Alcuni esempi, che già da oggi (anzi, da ieri...) ci interpellano: la richiesta di battesimo da parte di adulti, o di fanciulli e ragazzi in età di catechismo; la presenza, nei gruppi di catechesi, di fanciulli stranieri; le numerosissime situazioni matrimoniali irregolari; il diffondersi di pratiche magiche e superstiziose, e il proliferare di maghi e simili; le manifestazioni di religiosità popolare, con i loro aspetti positivi ma anche quelli negativi.

Una parrocchia che, dopo aver preso atto di questo e di tutto il resto, pretendesse di continuare a «fare catechismo» come se nulla fosse cambiato, non solo nel mondo esterno ma anche nella testa delle persone, andrebbe irrimediabilmente incontro alla delusione.

■ È in questa realtà che vivono i fanciulli e i ragazzi di cui ci occupiamo. Il primo segnale importante che dobbiamo dare loro (e ai loro genitori) è quello di fare loro spazio, mostrare con i fatti la gioia di «averli tra i piedi», di avere a che fare con loro. Avere simpatia per questi amici più piccoli non significa naturalmente accettare acriticamente qualsiasi loro comportamento e approvare incondizionatamente ogni loro scelta. Tutt'altro. Ma se avvicinandosi alla chiesa (quella di mattoni) incontrano una Chiesa (quella fatta dalle persone) da cui si sentono a malapena sopportati, o rifiutati, o trattati male, o messi in un angolo con la scusa che «sei ancora troppo piccolo»... beh, allora non è solo colpa loro se se ne allontanano.

Accoglierli con simpatia significa che per loro c'è spazio, c'è interesse, c'è gioia nell'incontrarli. E c'è il riconoscere che sono capaci anche di prendersi delle responsabilità. A loro misura, certo, ma delle vere responsabilità all'interno della comunità.

La catechesi dei fanciulli e dei ragazzi dunque dipende anche dalla qualità della catechesi agli adulti che viene proposta e realizzata in parrocchia. Quando gli adulti prendono coscienza di essere «per via», di non essere degli arrivati che non hanno più da crescere nella loro vita cristiana,[21] comincia un possibile cammino di rinnovamento della comunità. Ciò comporta anche il superamento di una catechesi pensata in riferimento quasi esclusivo ai sacramenti. Di questo, almeno in teoria siamo tutti convinti. Nella pratica quotidiana delle nostre parrocchie, in cui si parla di catechismo «per la comunione» e «per la cresima», di corsi «in preparazione al matrimonio», di «preparazione alla cresima» per adulti, facciamo ancora un po' fatica. L'affermazione del documento base, dunque, deve diventare patrimonio di tutti, nelle

[21] «Tutti sono chiamati da Dio alla salvezza nella verità e nella grazia. La fede in Cristo e il battesimo, che sono l'inizio della vita cristiana, hanno una dinamica interiore, che deve svilupparsi sino a far raggiungere al battezzato la misura della maturità perfetta in Cristo. Oggi, più che in altri tempi, la catechesi per tutti i battezzati è compito urgente della comunità cristiana» (RdC 123).

nostre comunità. Per fanciulli e ragazzi, poter vedere che anche gli adulti hanno il loro tempo e le loro occasioni di catechesi sarà allora un segno importante che «parlerà» loro molto più di mille discorsi.
Ogni età della vita ha bisogno di catechesi, e la presenza di una comunità di adulti nella fede è esigenza insostituibile per qualsiasi annuncio alle nuove generazioni. Non sarà possibile aspettare di avere una comunità adulta di riferimento per occuparci dei fanciulli e dei ragazzi: ma certamente questa preoccupazione deve essere ben presente, e manifestarsi nelle parrocchie in un atteggiamento di continua disponibilità alla riforma di sè e del proprio metodo e stile di presenza.

2.2.5. IL CONCRETO ESERCIZIO DELLA VITA CRISTIANA

■ Già il documento base pone in risalto l'esigenza di questa dimensione quando, descrivendo le caratteristiche di una corretta catechesi, afferma che essa è «iniziazione alla vita della chiesa e alla concreta testimonianza di carità».[22] I catechismi testimoniano l'importanza di questo aspetto in particolare nelle molte indicazioni presenti nelle pagine introduttive ad ogni capitolo: spesso, infatti, gli obiettivi sono espressi in termini di impegno di vita cristiana da parte dei fanciulli e dei ragazzi.
È, infatti, la capacità di vivere da cristiani l'età adulta che abbiamo in mente, come prospettiva, quando li accompagnamo nei loro primi passi nel cammino di fede e di Chiesa, aiutandoli progressivamente a vivere la virtù, della fede che, ricorda il documento base, è «atteggiamento abituale dell'anima, inclinazione permanente a giudicare ed agire secondo il pensiero di Cristo, con spontaneità e con vigore».[23]
Il Concilio Vaticano II afferma che «anche i fanciulli hanno la loro attività apostolica. Secondo le proprie forze sono veri testimoni viventi di Cristo tra i compagni».[24] Non ci sono dubbi: ciò impegna catechisti e catechiste a far sì che fin dall'inizio i fanciulli siano protagonisti all'interno della comunità ecclesiale. A titolo esemplificativo, proviamo ad elencare alcuni ambiti in cui ciò può avvenire.

■ Anziani e ammalati nelle nostre parrocchie sono sempre più numerosi; per loro esiste spesso la possibilità di incontrarsi nei locali della parrocchia. È diffusa anche la presenza di ministri straordinari di comunione, con l'incarico bello e delicato di portare la comunione ai malati. Ci sono persone che dedicano volontariamente un po' di tempo a qualcuno di questi. Purtroppo sono tanti anche gli anziani abbandonati o parcheggiati in una casa di riposo. C'è sicuramente spazio anche per l'apostolato dei ragazzi.
Possiamo con loro scoprire la ricchezza di cui l'anziano è portatore, ascoltandone racconti e ricordi; con il loro aiuto possiamo ricostruire la storia del nostro paese, o città, o quartiere.
Assieme al gruppo possiamo pensare agli auguri di Natale, di Pasqua, per la festa dei nonni.
Prendendo accordi con le associazioni di volontariato presenti negli ospedali, possiamo andare a visitare qualche malato (può essere bello in particolare con i loro coetanei ammalati).
Ci sono anziani che hanno bisogno di essere aiutati per la spesa, per le pulizie, e che accettano una discreta «invasione» di alcuni ragazzi nella loro vita...

■ Un altro capitolo aperto è quello dei portatori di handicap. Spesso nelle parrocchie non siamo ancora attrezzati per una risposta completa a determinate problematiche, ma certo non distante da noi c'è qualche realtà in grado di aiutarci a capire di più il problema e fornirci strumenti e indicazioni utili per intervenire. Anche coinvolgendo i ragazzi.

[22] RdC 30.
[23] RdC 52.
[24] AA 12.

Innanzitutto con l'inserimento, nei gruppi di catechesi, di coetanei con handicap fisici, o anche psichici lievi: chi ne ha fatto l'esperienza, tra l'altro, sa che è molto di più quanto si riceve di quanto si dà!
Possiamo poi trovare forme per dedicarci con i ragazzi al servizio di portatori di handicap: occasioni di gioco comune, compagnia, aiuto per quanto riguarda la scuola...

■ Un altro ambito ancora: popoli e nazioni in via di sviluppo. Di fronte a una minoranza di ricchi, di cui noi facciamo parte, nel mondo sta una maggioranza di poveri. È un'affermazione banale ma dalla quale nella vita quotidiana delle nostre comunità non abbiamo ancora tratto tutte le necessarie conseguenze. Promuovere iniziative per una maggiore giustizia; condividere per quanto ci è possibile è parte del nostro essere cristiani. Anche questo aspetto può diventare oggetto di approfondimento e di impegno con i ragazzi.
Scopriamo con loro come stanno veramente le cose in altre parti del mondo; cerchiamo di mettere in luce anche i meccanismi che nel nostro mondo rendono i poveri sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi.
Scegliamo un progetto specifico, seguito magari in particolare dalla nostra diocesi, e facciamo un gemellaggio: inviando i nostri contributi, ma anche scrivendo e tenendo contatti.

■ Inseriamoci con il gruppo in una delle tante iniziative di adozione internazionale a distanza.
Incontriamo gruppi, persone che hanno dedicato e dedicano parte della loro vita, magari anche attraverso il volontariato internazionale, a rispondere a questa chiamata.
Facciamo emergere anche la dimensione tipicamente missionaria di molte iniziative che hanno come obiettivo non solo quello della promozione umana ma soprattutto della evangelizzazione. Lo possiamo fare attraverso l'incontro e la relazione con missionari.

■ La dimensione ecumenica è un ulteriore ambito in cui le nostre parrocchie devono crescere e nella quale possiamo coinvolgere anche fanciulli e ragazzi. È un aspetto per molti versi ancora nuovo per le nostre Chiese, poichè le occasioni dirette di confronto con cristiani di altre confessioni sono ridotte. Eppure già il documento base richiama l'importanza di questa attenzione: «Il movimento ecumenico, cioè "le attività e le iniziative che, a seconda delle varie necessità della Chiesa e opportunità dei tempi, sono suscitate e ordinate a promuovere l'unità dei cristiani" (UR 4), è uno dei segni dei tempi da scrutare con viva sensibilità».[25]
Concretamente ciò significa impegno per la conoscenza reciproca, facendo visita ai fratelli separati e realizzando, con loro, momenti di fraternità, di gioco, di preghiera comune. Non è necessario fare chissà quali attività: ma è importante dare concretezza a questo aspetto, aiutando così i ragazzi stessi a interrogarsi e a impegnarsi per una sempre maggiore comprensione reciproca e disponibilità al dialogo. L'iniziazione alla dimensione di carità (intesa in senso ampio) è davvero importante. Si tratta non solo di guardare lontano, ma anche di aiutare fanciulli e ragazzi a rendersi conto anche delle povertà e delle necessità di chi è vicino. È chiaro che tutto questo discorso sottintende il necessario coinvolgimento anche della Caritas parrocchiale, e dei diversi gruppi impegnati in questo settore, nella realizzazione degli itinerari di catechesi dei fanciulli e dei ragazzi.

■ Cinque aspetti, tutti essenziali perché si sviluppi una piena personalità cristiana. Se i nostri progetti per l'iniziazione cristiana tengono conto di questi cinque capitoli, saranno sempre più vere occasioni di tirocinio e di apprendistato globale di vita cristiana.

[25] RdC 49.

3. LA DIMENSIONE FAMILIARE

■ I documenti dai quali emerge l'importanza della famiglia nell'educazione e iniziazione cristiana dei figli sono ormai numerosi, a cominciare dalle affermazioni presenti nel Vaticano II[26] per giungere alla Lettera alle famiglie di Giovanni Paolo II.[27] Di fronte a tutte le affermazioni teoriche, però, la realtà ci mostra spesso famiglie indifferenti davanti al compito dell'educazione religiosa dei figli, distanti essi stessi da questa dimensione della vita.

Bisogna dunque prendere atto con serenità e coraggio di questa situazione, cercare i punti di contatto che ci permettano l'incontro e il dialogo (come è ricordato anche più avanti riguardo alla progettazione).

Se riconosciamo l'*insostituibilità* dei genitori nell'educazione religiosa dei figli — un'affermazione che del resto è confermata dalla nostra esperienza di tutti i giorni: non sostenuti dalla famiglia, i figli più facilmente si allontanano dalla realtà ecclesiale — non abbiamo che una possibilità: dedicare una parte importante delle nostre risorse alla famiglia stessa. Non basta un pò di tempo, per fare quelle due o tre riunioni in cui comunicare ai genitori, il cammino di fede che stiamo proponendo ai loro figli: ma qualcosa di più. Se siamo a corto di «risorse» (persone, tempi, spazi...), e ciò ci costringe a scegliere, allora la teoria ci suggerisce di dedicarci in primo luogo ai genitori.

Con loro abbiamo un'esca che di norma funziona: è l'interesse per la crescita dei ragazzi. Anche se con modi diversi tutti sono seriamente preoccupati del bene dei loro figli, della loro educazione, anche quando sembrano disinteressarsene. A partire da questo desiderio comune, senza avere la pretesa immediata di fare diventare i genitori dei catechisti, e senza pretendere subito la partecipazione piena e attiva alla vita della comunità parrocchiale, possiamo incontrare molti di loro, accettando la logica dei tempi lunghi, propri di ogni cammino di tipo educativo. I modi a nostra disposizione per questo «ministero» accanto alle famiglie sono diversi. Inizialmente è necessario l'incontro personale, affabile e accogliente. Accanto a questi momenti informali, iniziative interessanti possono essere le «scuole per genitori»: incontri di formazione, magari realizzati anche in collaborazione con altre istituzioni educative, a partire dalla preoccupazione dell'educazione prima che da quella per l'evangelizzazione: sapendo che le due prospettive non sono così distanti l'una dall'altra.

Naturalmente questo non basta. Possiamo giungere a proporre e realizzare itinerari di fede pensati per i genitori, rispettando ovviamente i loro tempi e le loro caratteristiche, moltiplicando — a seconda delle forze a disposizione — le proposte per raggiungere le persone là dove sono, e guidarle progressivamente all'incontro con il Signore Gesù, nella Chiesa.

■ Elaborare e realizzare itinerari di fede a misura di adulti genitori comporta alcune attenzioni e atteggiamenti necessari, comuni a

[26] Cf LG 11; GS 48; GE 3.

[27] È utile riportare alcune forti affermazioni di questo documento, che parte dalla definizione di educazione come «comunicazione vitale», che rende educatore ed educando partecipi della verità e dell'amore, traguardo finale a cui ogni uomo è chiamato. «I genitori sono i primi e principali educatori dei propri figli ed hanno anche in questo campo una fondamentale competenza: sono educatori perché genitori. Essi condividono la loro missione educativa con altre persone e istituzioni, come la Chiesa e lo Stato; ciò tuttavia deve sempre avvenire nella corretta applicazione del principio di sussidiarietà. Questo implica la legittimità ed anzi la doverosità di un aiuto offerto ai genitori, ma trova nel loro diritto prevalente e nelle loro effettive possibilità il suo intrinseco e invalicabile limite [...]. La sussidiarietà completa così l'amore paterno e materno, confermandone il carattere fondamentale, perché ogni altro partecipante al processo educativo non può che operare a nome dei genitori, con il loro consenso e, in una certa misura, persino su loro incarico». (GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie,* 16).

ogni cammino di catechesi per adulti,[28] che richiamo brevemente.

- Partire dalla loro esperienza di adulti, inseriti nella società, che si trovano confrontati con una serie di problemi troppo spesso distanti dalla nostra catechesi: la famiglia stessa innanzitutto, ma poi il lavoro, le relazioni, anche i problemi economici.
- Creare un clima di accoglienza e corresponsabilità, in modo che il cammino sia frutto di ricerca comune e di dialogo. Da questo punto di vista è importante anche un atteggiamento di ascolto da parte del catechista.
- Rendere il più facile possibile la comprensione reciproca evitando un gergo da «iniziati»: ciò accresce la disponibilità al dialogo, anche sui contenuti della fede, argomento sul quale è necessario aiutare gli adulti a superare il timore di essere giudicati.
- Valorizzare le espressioni di religiosità e di fede di cui spesso i genitori sono portatori, aiutandoli a purificarle dove questo è necessario, scoprendo in questo modo il nucleo essenziale.
- Riprendere i contenuti essenziali della fede, anche con l'aiuto del parallelo itinerario percorso dai figli; se è possibile (gruppo di genitori con ragazzi allo stesso momento del cammino di fede) si possono anche prevedere incontri comuni, dove genitori e figli affrontano, secondo lo stile proprio, gli stessi argomenti.
- Offrire loro non solo una occasione di approfondimento culturale della fede, ma di esperienza di una comunità cristiana che, pur con mille imperfezioni, cerca di vivere quanto predica. Presentare loro una chiesa fatta di persone, impegnate in diversi ambiti, e non solo di preti.

Tra le tante cose di cui la catechesi dei fanciulli ha bisogno, dunque, annoveriamo anche la pastorale familiare. In questa direzione, allora, dovrà essere mirato molto del nostro impegno di tutta la comunità.

4. INIZIAZIONE CRISTIANA E PROGETTO PASTORALE

È utopia quanto precede? Sono convinto di no. Ma è possibile il cambiamento solo là dove c'è la volontà di farlo, accompagnata dalla disponibilità a pensare i passi necessari. Dietro queste parole si nasconde la necessità della progettazione pastorale, sottolineata anche dal documento di accompagnamento dei catechismi: «ogni comunità parrocchiale è chiamata a farsi un proprio progetto pastorale che includa gli itinerari di catechesi dentro un più vasto e articolato impegno educativo globale verso i fanciulli e i ragazzi, soprattutto in quel periodo decisivo per la loro crescita umana, cristiana ed ecclesiale che è l'iniziazione cristiana».[29]

È evidente in queste righe una struttura a cerchi concentrici: c'è la comunità parrocchiale, che elabora un progetto pastorale, nel quale si affronta anche l'aspetto dell'impegno educativo per i ragazzi: a questo punto hanno senso gli itinerari di catechesi.

Prendere sul serio la questione del trasmettere la fede alle nuove generazioni non è compito esclusivo del gruppo delle catechiste e dei catechisti, ma chiama in causa la comunità tutta intera. Secondo lo stile che dovrebbe essere proprio di ogni comunità cristiana, della comunione fraterna, del «portare i pesi gli uni degli altri» (*Gal* 6,2), della collaborazione e della corresponsabilità, la preoccupazione perché coloro che si avvicinano alla fede — siano essi piccoli di età, o già adulti — è di tutti i credenti, e non è compito che può essere delegato ad alcuni «impallinati».

Ancora il documento già citato di accompagnamento dei catechismi ne parla come di una

[28] Gli articoli di E. BIEMMI apparsi su questa rivista lungo l'anno 1993 sono particolarmente utili da questo punto di vista.

[29] UCN, *op.cit.*, 4.

delle urgenze prioritarie: «è la comunità stessa che viene innanzitutto chiamata in causa. In quanto madre e maestra delle nuove generazioni deve sentirsi pienamente coinvolta nel cammino di fede che essi svolgono. Tale coinvolgimento si realizza in vari modi: con la premurosa accoglienza dei piccoli e delle loro famiglie, con l'offerta di esperienze di fede a misura delle possibilità e esigenze dei fanciulli e dei ragazzi, con l'apporto di educatori preparati e disponibili, testimoni credibili della fede che insegnano. La vita della comunità è l'ambiente vitale entro cui l'iniziazione può svolgersi con frutto».[30]
Fare un progetto è necessario per superare la tentazione del «si è sempre fatto così», del ripetere anno dopo anno lo stesso schema organizzativo.[31]

4.1. L'ANALISI DELLA SITUAZIONE

■ Il punto di partenza di qualsiasi progetto pastorale è una domanda: dove ci troviamo? Fare l'«analisi della situazione» vuol dire molte cose. Immaginando la normale realtà di una parrocchia, può voler dire:

- Chi sono le persone a cui mi rivolgo? L'età, la professione, la realtà familiare, l'istruzione, la provenienza... sono tutti elementi che influiscono sul modo adatto per aiutarli nel loro cammino di vita e di fede.
- Come vivono? In quali case abitano, come occupano il tempo libero, che cosa possiedono e che cosa desiderano...
- Come e in che cosa credono? È, questa, una delle domande più delicate e più importanti oggi. Alle nostre parrocchie, infatti, spesso si rivolgono persone battezzate (la stragrande maggioranza degli italiani lo è), che hanno frequentato il catechismo ma ormai da molto tempo si sono allontanate dalla pratica religiosa e dall'approfondimento della vita e della fede cristiana. Con loro, non potrò dare per scontato nulla, se vorrò fare proposte appetibili. Una presa di coscienza necessaria non solo nel campo della catechesi per adulti, ma anche in quella dei fanciulli e dei ragazzi. Spesso, infatti, li trattiamo inizialmente come dei «piccoli cristiani» che hanno bisogno di crescere... ma «cristiani», fino al loro incontro con il gruppo di catechesi, non ha provato a farli diventare nessuno!

Ancora: la stragrande maggioranza degli italiani professa di credere in Dio: ma le forme di questa credenza sono diversissime, presentando sintesi sincretistiche di elementi di una religione e di un'altra, o orientandosi decisamente verso nuove forme di religiosità rispetto a quella tradizionale.[32] Prendere coscienza di questa realtà obbliga ad essere attenti fin dal momento in cui pronunciamo la parola «Dio».

■ L'analisi della situazione prosegue approfondendo la conoscenza dell'ambiente, ma anche della realtà interna della parrocchia: chi sono, come vivono, in cosa credono gli abituali frequentatori della comunità? Quali sono le risorse a disposizione (preti, comunità religiose, operatori pastorali, catechisti, educatori, strutture...)?
Anche questa è una riflessione da fare: se vo-

[30] *Ibidem, 3.*

[31] «La solidità e la relativa stabilità di questo settore catechistico comporta spesso una ripetitività di iniziative e di progetto educativo che inquadra, in qualche misura, dentro linee omogenee e fissate a priori gli impegni di catechesi. Ogni educatore e catechista si ritiene abbastanza esperto e capace di gestire questo momento: i fanciulli e i ragazzi sono considerati una "pasta malleabile". Inoltre si crede che sia facile conoscere il mondo delle nuove generazioni e ci si rapporta ad esso a partire da criteri che fanno leva sia sulla propria esperienza sia sull'immediato dialogo con i fanciulli e i ragazzi rischiando così di percorrere vie ripetitive e improvvisate, prive di discernimento e di ascolto o frutto di creatività "un po' selvaggia". Con i fanciulli e i ragazzi si può essere molto tradizionali e molto moderni allo stesso tempo. Nell'uno e nell'altro caso più che servire la loro crescita si rischia di imporre loro uno schema precostituito di educazione religiosa che nasce dalle sicurezze acquisite dell'adulto più che dalle reali esigenze delle nuove generazioni» (UCN, *op. cit.,* 1).

[32] Cf per esempio L. BERZANO, *Religiosità del nuovo areopago. Credenze e forme religiose nell'epoca postsecolare,* Franco Angeli, Milano 1994.

gliamo davvero pensare a progetti realistici, che cioè possano giungere in porto, un elemento essenziale sono anche le persone e le risorse necessarie per realizzarlo: «Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento?» (*Lc* 14,28).
Tutto ciò ci permetterà non solo di conoscere meglio la realtà in cui ci troviamo ad operare, ma anche a mirare meglio il nostro obiettivo. È meglio fare piccoli progetti con obiettivi realistici, che ci permettano di fare un passo avanti, anche se piccolo, nella direzione dell'auspicato rinnovamento della pastorale.

4.2. CANALI E MODALITÀ DI COMUNICAZIONE

Un secondo scoglio contro cui spesso si infrange il desiderio di progettare delle parrocchie è quello della comunicazione e del coinvolgimento. Un buon progetto nasce dove tutta la comunità parrocchiale è coinvolta, si sente investita della responsabilità di studiare le vie per realizzare il rinnovamento intravisto, desiderato, sperato. Dove non esistono ancora, o non funzionano bene, gli strumenti necessari a coinvolgere, informare, comunicare, è probabilmente bene prevedere tra i primi obiettivi del progetto quello di darsi questi strumenti. Come è inutile, infatti, avere progetti grandiosi irrealizzabili, lo è altrettanto avere progetti che sono il risultato del lavoro di pochi ma che non sono condivisi dal resto della comunità, o sono vissuti come qualcosa che dall'esterno si cerca di imporre. È necessario, per questo, convertirsi a uno stile di coraggio nel parlarsi, anche a lungo; di esercizio nella difficile arte dell'ascolto dell'altro e della comprensione della sua posizione; di crescita nella capacità di relazioni interpersonali significative.
Dove la comunità parrocchiale supera la tentazione delle «fazioni» diventa concretamente possibile l'elaborazione e poi la realizzazione di un progetto.

4.3. IDENTIFICARE LE PRIORITÀ

L'analisi della situazione, e l'abitudine a far circolare le informazioni e a comunicare, sono gli elementi che permettono di giungere all'identificazione della chiave di volta del progetto: la priorità. Che significa: tra le tante cose importanti che abbiamo identificato, a partire da ciò che sappiamo della realtà e tenendo conto delle risorse a nostra disposizione, su che cosa è più urgente puntare la nostra attenzione? A titolo di esempio: potremo riconoscere come prioritario dedicarci all'approfondimento della formazione di chi già opera in parrocchia; o alla realizzazione di iniziative di prima evangelizzazione per chi è lontano dalla realtà parrocchiale; oppure alla cura degli adolescenti e giovani; o alla catechesi sistematica degli adulti; o al coinvolgimento dei genitori nel cammino dei figli. Sono tutti temi urgenti: ma è inutile buttarsi su tutti i fronti per poi non giungere ad alcun risultato, se non una ancora maggiore frustrazione e stanchezza. Dedicarsi invece con attenzione a un aspetto, facendo convergere attorno ad esso le diverse forze presenti in parrocchia, potrà più facilmente portare a risultati positivi.
Non dimenticando che le ricette già pronte non esistono e che «se ci fossero delle soluzioni elementari qualcuno le avrebbe già trovate e pressochè tutti le avrebbero adottate»:[33] ed è dunque necessario armarci di pazienza, accettando la logica dei tempi lunghi.

[33] T. CITRINI, *Progetto parrocchia: per una chiesa dal volto fraterno*, in AA.VV., *Scommessa sulla parrocchia*, cit., p. 37.

Formazione e prassi dei catechisti oggi

Continuità e ritardi, progressività e tendenze[1]

GIUSEPPE MORANTE

A partire dagli anni del post-concilio, la preoccupazione ecclesiale si è concentrata in Italia, forse come non mai nel passato, sulla catechesi. Il ventennio che va dagli anni settanta fino agli anni novanta mostra l'Italia ecclesiale come un grande laboratorio catechistico, con i catechisti che ne sono i protagonisti e gli interpreti più congeniali. La loro scelta e la loro preparazione è stata progressivamente sempre più intensa.
Rileggere questa realtà può aiutare a cogliere gli elementi più significativi di una laboriosità ecclesiale che oggi (nella prima metà degli anni '90) appare appannata.
Perché questa aria di stanchezza nelle nostre realtà parrocchiali? È possibile ridare nuovo slancio e nuove indicazioni per il recupero di un ministero che diventi sempre di più ricco e creativo per la vita della Chiesa?

1. GLI ORIENTAMENTI CATECHISTICI POST-CONCILIARI E I CATECHISTI

■ Gli sbocchi aperti dalle riflessioni teologico-pastorali del Concilio furono di enorme portata sia per la catechesi che per i catechisti, soprattutto quelli «laici» che ne sono i suoi naturali interpreti, cresciuti quantitativamente e qualitativamente.

Il movimento catechistico che rimbalza da questa realtà appare alimentato da una linfa ecclesiale che prepara la stagione della maturazione umana, cristiana e ministeriale dei catechisti parrocchiali.
In realtà, la spinta conciliare ha prodotto, negli anni '70, una serie di trasformazioni che hanno investito in pieno la Chiesa, la catechesi, i catechismi, i catechisti: documenti, convegni, opere, studi, testi, direttorii, esperienze locali... sono andati arricchendo giorno dopo giorno il movimento catechistico.

■ In mezzo a tanto fervore di iniziative non sempre è stato possibile tenere le fila di un discorso complesso ed articolato, per cui non sono mancate le note negative: l'inerzia di alcuni (pochi?) pastori; la paura di affrontare il nuovo che pure si imponeva, per esigenze culturali, in mezzo ad una sterilità catechistica che invocava proposte diverse; le diffi-

[1] Il *primo* contributo sui catechisti italiani è stato quello di Ubaldo Gianetto, pubblicato nel primo numero di «catechesi» di quest'anno, ed affronta le radici e le tappe più significative della loro recente storia. Il *secondo* contributo è di Giuseppe Morante, ed è apparso nel secondo numero (precedente a questo). Analizza le caratteristiche dei catechisti italiani alla luce delle recenti indagini effettuate in Italia a partire dalla fine degli anni '70. Questo *terzo* contributo vuole aiutare a comprendere le luci e le ombre di una istituzione ecclesiale — la formazione e la prassi dei catechisti — che ha avuto un forte incremento e che a partire dagli inizi degli anni '90 appare un poco appannato.

coltà dovute anche alle improvvisazioni metodologiche e pastorali... Tutto questo ha frenato molte realizzazioni che pure costituivano segni certi di speranza ecclesiale.
In realtà il programma di profondo rinnovamento ha portato scompiglio, perché ha aperto un divario tra quanti sono entrati nella linea del rinnovamento catechistico, e quanti sono rimasti ancorati a formule mnemoniche, a metodi tradizionali, a testi precedenti.
Si aggiungano sfasature, imprecisioni, azzardate affermazioni e alcune non trascurabili omissioni nella formazione dei catechisti e si avrà un abbozzo abbastanza completo della catechesi di questi ultimi 25 anni, di cui le ricerche fatte in varie parti descrivono minuziosamente la mappa, che così appare con le sue luci e le sue ombre.

■ Per un altro verso, certamente la pubblicazione dei nuovi Catechismi ha stimolato l'esigenza di molti operatori diretti della catechesi (pastori, animatori di catechesi, catechisti), rispondente ai bisogni dell'età del destinatario o alle particolari condizioni di vita, per cui la gamma dei catechisti si è articolata con grande varietà: mamme catechiste; catechisti dei fanciulli, dei preadolescenti, dei giovani, degli adulti, dei fidanzati, delle associazioni o dei movimenti; animatori di catechisti; guide catechistiche dei centri di ascolto; animatori catechistici nelle varie aggregazioni sociali e culturali... Ma più che attribuirla a una ragione «funzionale», questa fioritura di catechisti è da considerare come un dono di profezia fatto dallo Spirito Santo alla sua Chiesa.
Come evidenziano le ricerche effettuate, i catechisti hanno costituito in questi anni, nella realtà pastorale della Chiesa italiana, uno dei fermenti più consistenti e più vivi, sia per il numero, sia per l'impegno apostolico, sia per la sensibilità ecclesiale dimostrata.

■ Purtroppo però l'urgenza di far fronte alle esigenze nuove (col bisogno di operatori immediati che potessero rispondere agli appelli emergenti dalle cambiate situazioni culturali) ha creato in molti casi un reclutamento affrettato, una preparazione sommaria, affidata più alla buona volontà e allo zelo che ad una vocazione motivata e a specifiche capacità.
Ma è stato un tipo di volontariato entusiasta e generoso che ha reso preziosi servizi alla comunità crsitiana ed ha portato alla graduale presa di coscienza della indeclinabile vocazione di ogni cristiano ad essere testimone, apostolo e compagno di viaggio dei propri fratelli nella fede.

2. GLI SVILUPPI DELLA IDENTITÀ DEL CATECHISTA

■ Sotto la pressione della costituzione conciliare «gaudium et spes», la Chiesa degli anni '70 viene identificata con la «missione» e pensata in termini di servizio, il cui destinatario è l'uomo; ed il cui obiettivo è la salvezza dell'uomo nel senso pieno del termine.
Per questo tipo di Chiesa, anche in Italia, diventa necessario formare uno stuolo di catechisti qualificati, capaci di entrare in dialogo con l'uomo di questo tempo.
Le indagini sociologiche di questi anni hanno evidenziato che il nostro popolo non si riconosce compatto nel cristianesimo storico, anche se continua a vedere la parrocchia come una stazione di servizi a cui ricorrere in alcuni particolari momenti della vita, in cui la tradizione vedeva un legame col cristianesimo. È come se la tradizione cristiana abbia perso il suo legame fondamentale con la fede e sia rimasto un semplice sentimento religioso.
Nuova situazione culturale richiede nuova catechesi, più in chiave di evangelizzazione, più in termini di coinvolgimento alle scelte personali, più legata ai valori fondamentali del vangelo che alla sintesi della riflessione teologica.

■ Le prospettive ecclesiali che emergono in

risposta a queste esigenze appaiono come immagini in movimento, nel senso che delineano proposte che a poco a poco diventano conquiste nella Chiesa. *Si delineano i termini del passaggio dalla figura del catechista tradizionale ad una nuova sua identità ed un suo nuovo ruolo.*

Le CARATTERISTICHE DEL «NUOVO MODELLO DI CATECHISTA», diversificato per rispondere alle tante nuove esigenze ecclesiali, potrebbero essere delineate dai SEGUENTI TRATTI:

- se la situazione tradizionale si poteva accontentare anche di catechisti invitati dai pastori (e quindi un po' improvvisati), la nuova realtà culturale richiede dei catechisti ben preparati e maturati dopo una opportuna qualificazione;

- se la crescita quantitativa vedeva molti catechisti accorsi nel quasi simpatico disordine del volontariato (e il volontariato in ogni forma — si sa — è sempre soggetto ad una grande mobilità), la nuova realtà richiede catechisti organizzati nel «ministero» di fatto (o anche istituito, se si vorrà) che suppone una certa stabilità di servizio;

- se la vita tradizionale delle nostre comunità identificava quasi la catechesi come una scuola delle verità da conoscere, la cultura attuale esige non tanto insegnanti della fede, quanto educatori della vita di fede;

- se nel contesto precedente ci si accontentava di catechisti di fratelli credenti ed in ricerca, oggi è necessario trasformarsi in catechisti animatori di vita ecclesiale;

- se nonostante tutto ci si accontentava di essere catechisti formati perché promossi sul campo dell'esperienza, oggi è necessario diventare catechisti «discepoli sempre da catechizzare» (*CT,* n. 45). Perciò più che prepararsi come maestri, è necessario assumere gli atteggiamenti dei discepoli di Cristo e dello Spirito Santo, che è presente (e perciò riconosciuto tale) in ciascun catecumeno;

- se la vita parrocchiale precedente si gloriava di scegliersi i catechisti e considerarli membri scelti della Chiesa locale, ora la comunità cristiana riconosce la vocazione e avalla la ministerialità dei catechisti suscitati dallo Spirito e inviati dalla Chiesa locale;

- se la condizione di vita dei cristiani di una volta riteneva che i catechisti dovessero essere buoni trasmettitori di conoscenze dottrinali necessarie alla recezione dei sacramenti, oggi esige che essi diventino educatori dell'uomo e della vita dell'uomo nella fede (*CT,* n. 22);

- se prima ci si accontentava di catechisti pii ed animati da buona volontà, oggi si pretende che siano persone preparate «dottrinalmente e metodologicamente» (*RdC,* n. 189);

- se la visione etica della fede permetteva di accontentarsi di catechisti capaci di insegnare... (cioè di manifestare nei segni della vita le verità della fede), oggi si esigono catechisti animatori (cioè suscitatori di vita, donatori di vita) dei fratelli nell'esperienza ecclesiale ed umana;

- se, nella peggiore delle ipotesi, prima ci si accontentava di catechisti ripetitori di formule (tanto — si diceva — almeno imparano qualche cosa a memoria), oggi i catechisti devono essere profeti che interpretano ed attualizzano, aiutando a vivere ciò che si è imparato (*RdC,* n. 189);

- se rispondendo ai primi sintomi del rinnovamento, i catechisti si potevano identificare come cristiani progressisti o tradizionalisti, oppure si orientavano per questo o quel catechismo (anche se di san Pio X), oggi è necessario essere prima di tutto credenti ed in comunione ecclesiale e pastorale col Magistero (*RdC,* n. 189);

- se, scorgendo alcune nuove possibilità nella vita della Chiesa, i catechisti si dividevano in «devozionalisti o integristi», «spiritualisti o orizzontalisti», oggi si devono vedere pri-

ma di tutto come cristiani animati da profonda carità verso Dio e verso il prossimo (*RdC,* n. 189), e come testimoni capaci e pronti a dar ragione della propria speranza dinanzi a tutti coloro che ne chiedono conto;

• se i catechisti di una volta avevano un'ottica diversa, i catechisti di questa nuova cultura ecclesiale devono sempre più vedersi come annunciatori preoccupati dell'integrità del contenuto e rispettosi «del diritto del discepolo di Cristo di ricevere la parola della fede, non mutilata, non falsificata, non diminuita, ma completa ed integrale, in tutto il suo rigore e in tutto il suo vigore» (*CT,* n. 30); se prima si era convinti che fosse sufficiente che i catechisti spiegassero le verità della fede (perché la verità viene da Dio e non ha bisogno di nessuna struttura), oggi essi si vedono come educatori aperti alla didattica, perché «ispirati dall'umile preoccupazione di cogliere meglio un contenuto che deve rimanere intatto» (*CT,* n. 31) e capaci di utilizzare metodo e linguaggio come strumenti per comunicare la totalità;

• se prima bastava che il catechista comunicasse personalmente le verità della fede cattolica, oggi appare necessario diventare persone di Chiesa preparate alla dimensione ecumenica e multireligiosa, perché sempre più frequentemente i cristiani sono a contatto con fedeli di altre religioni;

• se nella vita unitaria di un tempo il catechista poteva accontentarsi di trasmettere semplicemente le verità, oggi deve diventare sempre più testimone di coerente semplicità nella molteplicità, forza di sintesi offerta all'uomo complicato e dispersivo, voce di unità e comunione.

■ Questi tratti caratteristici che descrivono la nuova figura pastorale del catechista sono le conseguenze del suo ruolo diversificativo, che si definisce meglio adattandosi agli ambienti diversi in cui opera, all'arco di età a cui si rivolge, alla originalità dei gruppi in cui è chiamato ad operare. Questo significa che tempi diversi richiedono adeguamenti diversi della pastorale della Chiesa, anche per la catechesi.

3. LA PROGRESSIVA CRESCITA NEL MOVIMENTO DEI CATECHISTI

■ La figura del catechista quindi rimane arricchita da questa serie di caratteristiche che progressivamente si fanno strada nella mentalità pastorale, delineandone una immagine più completa, precisandone vocazione e identità, ministero e ruolo.
È chiaro che questa ricchezza di evidenziazioni non diventa un patrimonio acquisito in tutte le nostre chiese locali e quasi come un miracolo di trasformazione pastorale. Sappiamo che il cambio di una mentalità è lungo e doloroso, perché richiede scelte radicali, capacità di abbandono di sicurezze antiche, volontà di impegno che spesso scomoda e disturba...
Esiste comunque una specie di plasma rinnovato che a poco a poco allarga la sua azione, fa vedere che il nuovo (anche se più lento nell'affermarsi) è certamente più autentico nella vita dei credenti e quindi veramente più capace di formare le mentalità cristiane mature.
È il filone dello sviluppo assicurato dallo Spirito che promuove (se non trova ostacoli) l'affermarsi di questa nuova figura di catechista: non sempre e non dappertutto, ma comunque con una certa continuità.
In realtà l'insieme delle competenze dell'atto catechistico non sono riducibili alla sola abilità o alla pur necessaria preparazione professionale. Esse suppongono sempre anche una serie di atteggiamenti che si esprimono in sequenze di operazioni spirituali che arricchiscono tutta la persona: vocazione e ministero, capacità di costruzione e riconciliazione ecclesiale; testimonianza e profezia; compagnia di viaggio dei catechizzandi; pie-

nezza di umanità nell'equilibrio e nell'armonia tra trascendenza e storia...

■ I tratti che configurano questo servizio ministeriale del catechista nella Chiesa, e la sua stessa spiritualità, vengono ulteriormente precisati: un servizio personale a Cristo; la partecipazione intensa alla vita sacramentale e apostolica della Chiesa; un intenso ascolto della parola di Dio di cui si diventa profeti e testimoni; un'apertura missionaria per il Regno; un costruirsi come «pietre vive» e contemporaneamente diventare costruttori dell'edificio che è la Chiesa.
Si consolida così l'identità di una catechesi che si afferma, sia per l'autocoscienza che i catechisti hanno del proprio ruolo, sia per le scelte più significative che fanno i responsabili della loro formazione. E questo permette di verificare, attraverso lo sviluppo della formazione dei catechisti, se le nostre comunità cristiane stanno acquisendo effettivamente una viva partecipazione alla vita della Chiesa. Rileggendo i dati delle indagini, si coglie in sostanza l'esperienza della maturazione della fede vissuta da una buona parte dei nostri catechisti, perché nella impostazione dei corsi che vengono offerti loro, occupa un posto centrale e prioritario la parola di Dio, che diventa personalmente riflessa e comunicata. Diventare ascoltatori della Parola è la condizione per far diventare altri ascoltatori della stessa Parola.

4. I RITARDI INDICATI DALLA RICERCA ATTUALE [2]

■ Come appaiono queste linee di tendenza nella nostra ricerca, agli inizi degli anni '90? Tutte queste spinte propulsive sono ancora cogenti, se le nostre comunità parrocchiali mostrano le corde allentate? Forse non si può reggere a lungo alla tensione dello sforzo...
Le parrocchie in genere mostrano questa variegata forma di figure di catechisti, perché a livello di principio — nonostante tutto — si va avanti; anche se come ogni spinta di rinnovamento ha nella storia della Chiesa delle accelerazioni e delle soste.
La spiegazione è che se le linee di tendenza sono irreversibili, forse le nostre comunità stanno facendo una pausa di riflessione. Nel senso che non si avvertono troppi stimoli formativi, sembrano abbassate le difese, mancano corsi sistematicamente formativi per tutti e per tutti i ruoli definiti.

■ Emergono dalla nostra ultima indagine delle linee di tendenza in mezzo a questa situazione di apparente calma. Che il fuoco sia acceso ma covi ancora sotto la cenere?
È chiaro che debba essere scoperto per stimolare la nostra organizzazione catechistica. Se la catechesi si presenta oggi come una delle cinque piaghe della parrocchia, [3] forse è necessario tirar fuori la medicina che porti progressivamente a farla guarire. E la medicina è una nuova spinta a prendere in mano il movimento dei catechisti e a rinvigorirlo attraverso la rivitalizzazione del cantiere catechistico.
La catechesi esige che vengano formati alla missione ecclesiale animatori laici capaci di educare e di accompagnare a loro volta altri laici. Nonostante le affermazioni di principio dell'abbondante magistero a proposito dei catechisti laici, c'è forse ancora qualche pastore che fa una sterile rivendicazione di ruoli e funzioni, oppure cede per una benigna concessione a poter supplire un clero in crisi e in diminuzione. La vocazione del catechista laico, come quella del presbitero, ma con ruoli diversificati, è radicata nella identità della Chiesa.

[2] G. MORANTE, *I catechisti parrocchiali in Italia agli inizi degli anni '90. Ricerca sociologica*, Elle Di Ci, Leumann-To 1996.
[3] Cf *Catechesi sclerotizzata* in A. FALLICO, *Le cinque piaghe della parrocchia italiana. Tra diagnosi e terapia*, Edizione Chiesa-Mondo, Catania 1995, pp. 85-134.

Neppure è sufficiente attendere che i laici da soli si offrano per assumere il ruolo del catechista, né tanto meno è opportuno rimproverarli per una certa passività.
Quello che oggi importa è che ci sia qualcuno (e ciò compete anzitutto al pastore) che prima si preoccupi di formare, preparare, incoraggiare i laici a questo ruolo; e poi di inviarli. Se questo non avviene, una nuova sterzata non si verificherà e le nostre comunità si avvieranno ad essere veramente sclerotizzate catechisticamente.
Infatti, non capita ordinariamente che i nostri laici, da soli (soprattutto se nessuno li ha formati), possano diventare capaci di esercitare il ministero catechistico, forti della loro stessa spontanea iniziativa. Anche se ci sono casi sporadici in cui sono proprio i laici a stimolare l'iniziativa dei loro pastori. Ma una rondine non fa primavera!

■ Affronteremo la riflessione sulle proposte operative necessarie a ridare una nuova linfa alla catechesi ed alla formazione dei catechisti nel prossimo numero della rivista.

Centro Catechistico Dehoniano

SCUOLA NAZIONALE DI CATECHESI

Villa Toval - Passo Mendola (Trento); 14-27 luglio 1996

LINEE PROGRAMMATICHE PER IL BIENNIO

1. *Criteri di fondo per un'interpretazione della realtà e dell'azione ecclesiale italiana.*

2. *Criteri e linee per un'interpretazione e un'impostazione della pastorale catechistica in Italia.*

3. *Approfondimenti teologici in prospettiva pastorale-catechistica:*
a) Chiesa e parola di Dio; b) Bibbia e catechesi; c) Vita cristiana e catechesi; d) Carità e catechesi; e) Liturgia e catechesi.

4. *Approfondimenti pedagogico-pastorali:*
a) Pedagogia e catechesi; b) I processi di iniziazione cristiana; c) Catechesi e vita ecclesiale.

5. *Seminari di studio e di ricerca:*
a) Programmazione di itinerari classicistici; b) Programmazione della pastorale catechistica diocesana; c) La formazione dei catechisti; d) La catechesi dei giovani; e) La catechesi degli adulti; f) Dinamiche della comunicazione.

• LA QUOTA DI ISCRIZIONE è stabilita in L. 120.000, da versare preferibilmente entro il 31 maggio su conto corrente postale n. 264408, intestato a: *Centro dehoniano - Scuola di catechesi - via Nosadella 6 - 40123 Bologna.*

• LA QUOTA DI SOGGIORNO varia da L. 660.000 a L. 510.000 a seconda del tipo di sistemazione (stanza singola con servizi 660.000; stanza singola senza servizi 610.000; stanza doppia con servizi 590.000; stanza doppia senza servizi 510.000; Stanza tripla con servizi 540.000).

• INFORMAZIONI vanno richieste a: *Segreteria «Scuola di catechesi»* CED via Nosadella - 40123 Bologna. Tel. (051) 33.03.01 - Fax (051) 33.13.54 nelle ore d'ufficio (9-13; 14-18).

La categoria biblica della sofferenza

Riflessioni e orientamenti per la catechesi

GIUSEPPE DE VIRGILIO

■ Il tema del «soffrire» e più in generale la riflessione sul «senso del dolore» rappresentano da sempre una costante domanda che emerge dall'esperienza quotidiana e coinvolge l'intera azione pastorale catechetica. Gli sviluppi delle scienze mediche, la condizione dell'uomo contemporaneo e il suo sistema di comunicazione valoriale sono attualmente segnati per un verso dalla lotta contro ogni sofferenza umana e per l'altro dalla permanente situazione di paura (*algofobia*) e di frustrazione di fronte all'ineluttabile mistero del dolore e della morte (si pensi alla discussione attuale sulla situazione dei malati terminali). La ricorrente concezione di sofferenza viene circoscritta ed interpretata alla luce del presunto mito di invulnerabilità dell'uomo contemporaneo ed in conseguenza di questo presupposto super-umano ogni forma di dolore non è oggetto di valutazione filosofica o religiosa, ma è relegata esclusivamente all'ambito della competenza medica. *«Lottare contro il dolore è una priorità assoluta, indipendentemente dalla comprensione di esso; nessuna riflessione sul fenomeno, ma solo ricerca e messa in opera dei mezzi per farlo retrocedere. Questo compito, attribuito per definizione al medico, si è esteso progressivamente anche alle forme di sofferenza non legate al dolore fisico».*[1]

I modelli di lettura del dolore e della sofferenza che emergono dalla nostra società variano e si differenziano per interpretazione e motivazioni (dal facile pietismo passivo alla ribellione contro l'assurdo). Nell'ambito della stessa presentazione catechistica l'interpretazione del dolore e della sofferenza assumono differenti accentuazioni a partire dalla qualità della riflessione teologica, dalla concezione antropologica di base e dalla sensibilità e situazione pastorale.

■ A nessuno sfugge l'importanza di «evangelizzare la sofferenza» mediante l'assunzione delle categorie biblico-catechistiche appropriate in grado di porre gli interlocutori di fronte al problema del «senso» della sofferenza e alla ragione della sua interpretazione cristologica. Si tratta di ripercorrere l'itinerario biblico nei nuclei narrativi e catechistici più rilevanti attraverso i quali è possibile accedere all'evento-chiave della sofferenza e della morte. L'esistenza terrena e la missione di Gesù di Nazaret culminata nel suo mistero pasquale rendono comprensibile il mistero della sofferenza a partire dall'atto della fede.

[1] S. SPINASANTI, *Sofferenza*, in *Dizionario di Pastorale Giovanile* (a cura di MIDALI - TONELLI, Ed. Elle Di Ci, Leumann-To 1992, p. 1004; cf S. SPINASANTI, *L'etica cristiana della malattia*, Ed. Paoline, Roma 1971; D. BECK, *La malattia come guarigione*, Ed. Cittadella, Assisi 1985; AA. VV., *Sapienza della croce, oggi*, Elle Di Ci, Leumann-To 1976; AA. VV., *Liberaci dal male*, «Parola Spirito e Vita», 19 (1989); per una valutazione morale si vedano i contributi di M. ZATTI, G. PENZO e D. MONGILLO, in «Rivista di teologia morale», 94 (1992), pp. 205-230.

1. LA SOFFERENZA COME CATEGORIA TEOLOGICO-PASTORALE A PARTIRE DALLA SCRITTURA

Nella Sacra Scrittura la concezione della «sofferenza» è spesso congiunta a quella del «male» e del «peccato». Sofferenza e male sono correlati nell'esistenza dell'uomo biblico e fatti oggetto di riflessione sapienziale e narrazione teologica. Come la riflessione sul male riguarda non solo un aspetto della vita ma l'intera parabola storica dell'esistenza, così la sofferenza rappresenta un'istanza non limitata solo ad una vicenda, bensì estesa all'intero progetto di felicità dell'uomo. La riflessione sul «mistero del dolore» nasce con la nozione di un Dio «etico» e non mette in causa la fede, bensì la giustizia di Dio (è il caso di Giobbe e di Tobi).

Anche nei diversi percorsi biblici (tradizioni letterarie) si colgono queste sensibilità espressive a diversi livelli di comprensione: il problema della sofferenza richiama anzitutto la grande questione del «senso» della vita e la credibilità/fondatezza di chi ha posto in essere la vita (la questione del potere antidivino del male e la teodicea). Si tocca la punta massima dell'espressione esistenziale della sofferenza di fronte al dolore degli innocenti, per cui l'uomo è reso vittima della più grande ingiustizia e della più estrema tragedia dell'assurdo. La vastità della materia e la finalità di questo contributo non consentono di trattare dettagliatamente i singoli nuclei biblici. Nondimeno l'utilizzazione catechetica dei testi potrà essere ordinata secondo i seguenti percorsi biblici:

- percorso storiografico e deuteronomista;
- percorso sapienziale e salmico;
- percorso profetico ed apocalittico;
- l'emblema del libro di Giobbe;
- Gesù di fronte alla sofferenza dei malati e dei peccatori;
- Gesù di fronte alla sua morte;
- la testimonianza delle prime comunità cristiane e la riflessione paolina.

2. PERCORSO STORIOGRAFICO E DEUTERONOMISTA

■ Sotto la denominazione di percorso storiografico si intende alludere al materiale narrativo individuato nella quadruplice tradizione (jahvista, eloista, deuteronomista e sacerdotale) che ricorre nel Pentateuco e nei libri «storici» (Giosuè, Giudici, 1-2 Samuele, 1-2 Re). In questa prospettiva il male non possiede una realtà propria, nell'ordine della creazione; al contrario, l'inizio del mondo viene interpretato in una luce positiva di «bene». È questo il significato delle espressioni ricorrenti significate nell'affermazione: *«E Dio vide tutto quello che aveva fatto ed ecco che era molto buono/bello»* (*Gn* 1,31). Il progetto iniziale della creazione viene considerato «perfetto» (questo è il senso dell'espressione genesiaca *tob*) e la presenza della sofferenza e del male non trova origine cosmologica, come accade nelle narrazioni dei miti extrabiblici. La stessa finitudine delle creature non può essere identificata come male e sofferenza, ma come uguaglianza/differenza tra Dio e l'umanità (immagine e somiglianza dell'uomo con Dio, *Gn* 1,26-27). Il «senso» della creazione si realizza pienamente quando l'uomo si pone in un dialogo libero con il suo creatore, come interlocutore autorevole nella storia e nella libertà. In *Gn* 2-3 si nota in forma evidente la divisione tra il progetto di Dio libero (*Gn* 2) e l'alternativa prodotta dalle conseguenze delle scelte umane (*Gn* 3): di fronte all'equilibrio e all'armonia della creazione viene contrapposto il quadro fosco della caduta originaria che visualizza il male e il suo permanente squilibrio. La mappa che ne emerge tratteggia la dimensione del male e della sofferenza dell'uomo in rapporto a Dio: espulsione dall'Eden (*Gn* 3,23-24); tra uomo e uomo: la violenza e l'omici-

dio (*Gn* 4); tra uomo e cosmo: la terra ostile e il lavoro alienante (*Gn* 3,17-19).[2]

■ In questa prospettiva viene presentata la storia delle origini e delle successive tappe che vedono protagonisti i patriarchi (*Gn* 31,42), la sofferenza del popolo schiavo in Egitto (*Es* 2,23-25; 3,7), nel cammino del deserto (*Nm* 20,14-16), al tempo dei giudici (*Gdc* 4,3). Nell'ambito della teologia sacerdotale la concezione della sofferenza e del peccato viene proposta come relazione tra puro ed impuro: il dolore segna la «separazione» dalla comunità (*Lv* 12,2-8: il caso del malato). La connessione tra male e peccato viene proposta come soluzione alla sofferenza dell'uomo e del popolo (*Gdc* 2,11-13), pur nella consapevolezza che esiste una fascia di male e di dolore non riconducibile alla responsabilità umana, ma presente nel mistero di Dio. L'interpretazione teologica del dolore è completata dalla teologia deuteronomistica.
Occorre evidenziare nell'ambito del libro del Deuteronomio la centralità del ruolo della storia costruita in dialogo Dio-uomo. La riflessione deuteronomista non discute il problema filosofico della sofferenza o della giustizia di Dio, in quanto il dolore è un «mistero» per la sola ragione umana. Esso deve poter essere compreso alla luce dell'azione di Dio nella storia. All'uomo è data un'unica possibilità: quella di imparare la lezione della vita, di ricordare e di riflettere sull'opera di Dio nell'alleanza. Un testo rilevante per la catechesi è rappresentato da *Dt* 8,2-6:
«Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quaranta anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avessi osservato o no i comandamenti.
Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.
Il tuo vestito non si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quaranta anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te».

■ La descrizione della storia dell'esodo, riletta alla luce della teologia deuteronomista lascia emergere le seguenti conclusioni:
a) le vicende legate alla storia biblica di Israele e al suo destino dipendono esclusivamente dalla volontà di Jahwe e della sua *paideia*;
b) la *paideia* di Dio consiste nell'insegnamento di una nuova conoscenza/interpretazione degli eventi umani: Dio si rivela al popolo eletto e lo mette alla prova per renderlo esclusivo *partner* dell'alleanza;
c) il dolore e la sofferenza rappresentano delle componenti essenziali, pur nella negatività del loro accadere, che permettono di scrutare il mistero di Dio ed invocare la sua protezione e la sua pace.[3]

3. PERCORSO SAPIENZIALE E SALMICO

■ La riflessione sapienziale presenta la creazione segnata dalla bontà e dalla vita di Dio stesso (*Sap* 1,13-14; 11,26). A più riprese emerge la realtà del dolore e della sofferenza in rapporto alle diverse situazioni degli uomini. Nel libro del Siracide si evidenzia la polarità bene/male presente nelle opere della creazione: *«Davanti al male c'è il bene e davanti alla morte c'è la vita, così davanti all'uomo pio c'è il peccatore. Guarda così a tutte le opere dell'Altissimo, a due a due, l'u-*

[2] Cf A. BONORA, Male/dolore, in P. ROSSANO - G. RAVASI - A. GIRLANDI (a cura di), *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Ed. Paoline, Roma 1988, pp. 872-5; M. I. RAMLOT - J. GUILLET, «Sofferenza», in X. LÉON-DUFOUR (a cura di), *Dizionario di Teologia Biblica*, Ed. Marietti, Torino 1976, pp. 1208-14.
[3] Cf N. LOHFINK, *Ascolta, Israele*, Ed. Paideia, Brescia 1969, p. 86.

na di fronte all'altra» (*Sir* 33,14-15). La letteratura sapienziale tratteggia didatticamente il prototipo dell'uomo saggio e del suo modo di affrontare la vita. In primo luogo il saggio è colui che riceve da Jahwe la capacità di leggere ed interpretare la storia secondo il «progetto originario» di Dio. In questo contesto si introduce il tema della «dottrina della retribuzione», come soluzione alla domanda sul perché del dolore del mondo: ogni sofferenza dell'uomo corrisponde ad una sanzione proporzionata derivante da peccati e colpe personali. La perversità del mondo è provocata dalla stoltezza di chi pensa e vive come se Dio non esistesse (*Sl* 14,1; 53,2) e la teoria retribuzionista resta un tentativo di risolvere il problema della sofferenza.

■ I libri sapienziali sono dominati dalla teoria della retribuzione proposta in diversi testi con varie sfumature. Si parla di una retribuzione personale nei proverbi popolari (*Pr* 11,21.31; 19,17; *Gb* 1,9; 22,2) per la quale il singolo soffre ed esperimenta il dolore in conseguenza delle proprie responsabilità etiche e religiose; viene presentata la retribuzione collettiva che coinvolge singoli gruppi o l'intero popolo di Dio (*Sir* 11,20-28; *Qo* 9,5). Occorre evidenziare come la dottrina della retribuzione non sia esclusiva del contesto sapienziale (*Gn* 18,23-32; *Nm* 16,22; *2 Sam* 24,17; *Ger* 15,10; *Ez* 18).[4] La sofferenza umana nasce dalla fragilità dell'essere creature e questa situazione esistenziale deve essere accolta come «dono» del saggio, in quanto la finitudine dell'uomo postula l'infinito di Dio, a cui l'essere deve poter collegarsi (*Sl* 66,10). Inoltre il percorso sapienziale evidenzia alcuni importanti elementi di novità relativi alla concezione di dolore e di sofferenza: mentre per l'uomo il dolore e la sofferenza rappresentano un dramma assurdo ed un motivo di disperato appello di soluzione (*Sl* 69,2; 102,3), in Dio l'accettazione della sofferenza è crescita in sapienza (*Gb* 33,19-28), prova della fede (*Qo* 3,18), possibilità di pentimento e di conversione (*Sir* 18,21), eliminazione del male (*Pr* 20,30), fecondità di vita e di salvezza (*Sl* 126,5-6), acquisto della vita eterna (*Sap* 2-3).[5]

■ Il tema della sofferenza trova nel Salterio la sua traduzione in preghiera. Infatti il libro dei salmi costituisce la sintesi delle invocazioni e delle suppliche elevate a Jahwe nelle più diverse situazioni della vita, soprattutto nel dolore e nella sofferenza. I salmi pregano cominciando «dalla polvere», cioè cominciando dalla realtà umana in tutta la sua drammaticità ed in ogni suo dolore.[6] Le composizioni salmiche che riguardano il dolore e la sofferenza sono inserite nella famiglia delle suppliche. Si tratta di *«... composizioni "umane" e popolari, simili alla vita che conosce più spesso il colore della miseria che non quello della gioia».*[7] Dal numero di queste composizioni (36 suppliche individuali e 9 comunitarie) è possibile individuare un percorso teologico ricco di grandi e suggestive immagini riguardanti il dolore umano di ogni tipo,[8] inteso come una tragedia ineffabile spesso simboleggiata dalla metafora della sconfitta per mano di un «nemico violento»: il cane (*Sl* 22), le guerre (*Sl* 3,7; 27,3; 55,19; 56,22), la caccia (*Sl* 7,6.16; 31,5; 35,7-8; 57,7). La struttura delle composizioni salmiche solitamente comprende tre protagonisti:

1) la personificazione del male-nemico, che minaccia la vita del salmista, espressa mediante simbologie: un male fisico segno del-

[4] Cf G. I. PRATO, *Il problema della Teodicea*, in *Ben Sira*, PIB, Roma 1975; W. EICHRODT, *Teologia dell'Antico Testamento*, Vol. I, Ed. Paideia, Brescia 1979, pp. 244-255; 464; G. VON RAD, *Teologia dell'Antico Testamento*, Vol. I, Ed. Paideia, Brescia 1972, pp. 304-8.

[5] Cf G. VON RAD, *op. cit.*, Vol. I, pp. 495-509; IDEM, *La sapienza in Israele*, Ed. Marietti, Torino 1982.

[6] P. BEAUCHAMP, *Salmi notte e giorno*, Ed. Cittadella, Assisi 1983, pp. 51-88.

[7] G. RAVASI, *Il libro dei salmi*, Vol. I, Ed. Dehoniane, Bologna 1985, p. 49.

[8] I salmi di supplica individuali: Sl 3; 5-7; 13; 17; 22; 25-28; 35; 38; 39; 41-43; 51; 54-57; 59; 61; 63; 64; 69; 71; 86; 88; 102; 109; 130; 140; 141; 143; i salmi di supplica collettivi sono: Sl 44; 60; 74; 79; 80; 83; 85; 90; 137.

la maledizione divina (*Sl* 6; 22; 38; 88; 102), il peccato che schiaccia nella solitudine l'uomo e lo allontana sempre di più da Dio (*Sl* 6; 38; 51; 130), una catastrofe nazionale, una persecuzione di nemici (35,19; 38,20; 69,5; 86,17), un giudizio esemplare (*Sl* 7,2; 142,7);

2) il giudizio di Jahwe, spesso chiamato in causa come in un processo a porte aperte (*Sl* 6,4; 13,2-3; 35,17; 42,10; 43,2; 90,13), per perorare la causa dell'orante ed eliminare il male-nemico;

3) la persona del salmista, che si manifesta nel dolore esistenziale, attraverso tre momenti:
a) il ricordo della felicità di un tempo perduta;
b) la situazione tragica del presente, pieno di nostalgia;
c) la speranza per il futuro. È significativo che nell'ultimo atto, il salmo termina sempre con un'azione positiva ricca di speranza, nella confidenza di Dio che ascolta la supplica ed esaudisce l'orante. Talvolta il salmista proclama il beneficio ottenuto all'intera assemblea.[9]

■ Le situazioni di sofferenza e di dolore sono varie: l'invocazione di un giusto perseguitato (*Sl* 3; 5), l'esperienza della malattia (*Sl* 6; 38; 39), il grido di un innocente accusato (*Sl* 17; 22; 140-143), la preghiera del peccatore davanti ai pericoli (*Sl* 25), la protesta di un uomo sofferente (*Sl* 26), un appello di fede per l'uomo provato dal dolore (*Sl* 28) e vicino alla morte (*Sl* 86; 88; 130), il lamento di uno scomunicato nel tempio (*Sl* 42-43), il dolore e il riconoscimento dei peccati (*Sl* 51), la sofferenza di chi è vittima della calunnia (*Sl* 64), la preghiera di un anziano (*Sl* 71), la tristezza di un esule (*Sl* 102). Similmente le suppliche collettive si riferiscono alla situazione di sofferenza del popolo interpretate nell'ottica della dottrina retribuzionista (peccato/purificazione): l'oppressione da parte dei nemici (*Sl* 44), la preghiera per la nazione sconfitta (*Sl* 60), il lamento sulle rovine di Gerusalemme (*Sl* 74), la supplica per Israele umiliato (*Sl* 79), l'invocazione di salvezza contro l'assedio dei nemici (*Sl* 83), la preghiera per la pace (*Sl* 85), richiesta di misericordia per la fragilità umana (*Sl* 90), riconoscimento della povertà e del bisogno di Dio (*Sl* 123), richiesta di giustizia durante l'esilio (*Sl* 137). Le composizioni salmiche permettono di valorizzare particolarmente il ruolo della «preghiera biblica» nell'ambito della catechesi. Infatti è a partire dalla preghiera e dal suo simbolismo che si evidenziano maggiormente i temi riguardanti il mistero della sofferenza e l'interpretazione personale dei diversi protagonisti.

4. PERCORSO PROFETICO E APOCALITTICO

■ Il tema della sofferenza è assunto con grande rilevanza dalla predicazione profetica: l'annuncio della purificazione e del rinnovamento viene prefigurato dai profeti come un tempo di «guarigione» (*Is* 33,24), di liberazione dai mali presenti e di sollievo dalle sofferenze (*Is* 19,22; 57,18) fino al dono della risurrezione da parte di Jahwe (*Is* 26,19; 28,18; 61,2). I profeti ripetutamente condannano il male del loro tempo in tutti i campi: cultuale, politico, personale e sociale e contemporaneamente soffrono per la loro missione (*Am* 7,12-14; *Ger* 16; 20,9; *Gio* 2,3-10; *Os* 1,2-9).[10] A partire dai racconti di vocazione (*Is* 6,1-13; *Ez* 2-3) e dalla situazione dei singoli profeti (*Am* 7,14-15; *Os* 1,2-9; *Ger* 1,5-10; 20,7-9) si comprende come la missione profetica sia accompagnata dalla riflessione teologica sul senso della sofferenza e del dolore. Il percorso profetico è segnato soprattutto da due temi molto efficaci a livello catechistico: la vicenda del profeta Geremia e la missione del «servo sofferente» di Jahwe (DeuteroIsaia).

[9] Cf C. WESTERMANN, *The role of the lament in the theology of the Old Testament*, in «Interpretation», 28 (1974), pp. 20-28.
[10] Cf L. ALONSO SCHOEKEL - J. L. SICRE-DIAZ (a cura di), *I Profeti*, Ed. Borla, Roma 1984, pp. 58-72.

■ Nell'esperienza profetica di Geremia emerge la tipologia del «profeta toccato dalla sofferenza», dell'uomo in lotta e in ricerca di fronte all'assurdo della vita e della misteriosa volontà di Jahwe. Il dolore toglie la serenità dell'uomo e lo pone in uno stato di rabbia in cui Dio viene giudicato ingiusto e viene rigettato: *«Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuole guarire? Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti»* (*Ger* 15,18). Il profeta maledice la sua condizione umana (*Ger* 20,14.18) e quasi vorrebbe mettersi a discutere con Dio sul senso del dolore e della sofferenza (*Ger* 12,1). Nondimeno si scopre che nello stesso dolore sussiste un'attesa di salvezza, un futuro pieno di speranza, per cui perfino la sventura è interpretata in una luce positiva (*Ger* 18,11). *«Dio è colui che ha progetti di salvezza; l'uomo può peccare e scatenare il male, non però come necessità inevitabile ed inarrestabile, perché anche il male è assunto da Dio entro i suoi progetti».*[11] Geremia si caratterizza per l'impiego del genere delle lamentazioni, di cui il libro biblico ne è ampia testimonianza. È proprio il genere del lamento a caratterizzare lo stato di sofferenza e di dolore dei profeti biblici.[12] Nel libro delle Lamentazioni troviamo tre serie di affermazioni:

1) Dio è giusto e non si può mettere in discussione la giustizia di Jahwe (*Lam* 1,18; 3,22.25.31);

2) la punizione di Dio è la conseguenza del peccato, sia personale che sociale (la caduta di Gerusalemme: *Lam* 1,5.8);

3) l'uomo implora la misericordia di Jahwe e la liberazione dal dolore e dalla sofferenza, con l'impegno di «ritornare» al Signore (*Lam* 3,29.33; 5,21).

■ La seconda figura è costituita dalla vicenda misteriosa del «servo di Jahwe».[13] L'unicità di questa figura profetica è testimoniata dall'utilizzazione teologica e pastorale fatta successivamente (NT e commenti patristici). I carmi del servo presentano una concezione assolutamente inedita di sofferenza che trova il suo senso non più nel peccato, ma nell'offerta libera e gratuita per la salvezza di altri uomini. Soprattutto il quarto carme del servo sofferente (*Is* 52,13-53,12) mostra come il protagonista anonimo accetti la sofferenza per espiare non i propri ma gli altrui peccati: *«Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato»* (*Is* 53,4). In questo caso viene messo in crisi e rovesciato il binomio retribuzionista dolore/castigo, dato che il dolore appartiene al «servo» in senso totale (*«... trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità, il castigo che ci dà salvezza si è abbattutto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti...»*; *Is* 53,5), mentre il castigo è meritato dagli altri, dai peccatori. La sofferenza e la morte del servo di Jahwe rappresentano inseparabilmente la fonte della vita e il mistero della fecondità, cosicché nel dolore «offerto» è contenuto il principio di una «vita nuova». Il giusto comprende il senso del proprio soffrire nell'orizzonte dell'amore oblativo di Dio, e *«... dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza...»* (*Is* 53,11). Tale visione letteraria permette di gettare una nuova luce sul tema del dolore e della sofferenza, che sarà completata e pienamente compresa nel contesto della missione e della rivelazione del Cristo nel Nuovo Testamento.[14] Nell'ambito della proposta catechistica occorre evidenziare la novità del messaggio profetico in rap-

[11] A. BONORA, *Male/dolore*, in P. ROSSANO - G. RAVASI - A. GIRLANDA (a cura di), *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Ed. Paoline, Roma 1988, p. 874.

[12] Cf le confessioni di Geremia: *Ger* 15,10-21; 17; 14-18; 18,18-23; 20,1-8.

[13] Cf *Isaia* 42,1-4; 49,1-6; 50,4-9; 53,13-53,12.

[14] *«La sofferenza e la morte espiatrice del Servo hanno liberato gli uomini che ora saranno il bottino (53,12) del suo trionfo e della sua vittoria sul male. La sua vita, passione e morte sono state sacrificio espiatorio per noi, il suo silenzio è stato orazione esaudita, il suo dolore è stato la nostra giustificazione e riconciliazione con Dio»*, G. RAVASI, *Giobbe*, Ed. Borla, Roma 1979, p. 86.

porto alla riflessione teologica veterotestamentaria.

■ Un ulteriore riferimento al tema della sofferenza utile in chiave catechistica si trova sviluppato nella letteratura apocalittica.[15] In questo genere letterario che privilegia il tema dell'«attesa finale» viene presentata la condizione di sofferenza, di dolore e di angoscia dell'umanità. La sofferenza e il dolore vengono considerati come elementi necessari e segni premonitori che si accompagnano al tempo della fine, insieme all'evento della trasformazione cosmica delle cose e al «giudizio escatologico». Evidenziamo alcuni caratteri tipici comuni alla riflessione apocalittica che possono aiutare a comprendere il ruolo della sofferenza;

a) l'apocalittica si presenta come un sistema letterario e di pensiero teso a considerare la storia dal punto di vista del suo sviluppo finale, in un fluire dinamico e necessario verso una definitività, che rovescia e trasforma la negatività del presente in beatitudine futura;

b) l'uomo in quanto succube del male giace in una situazione di dolore e di sofferenza, sperimentando l'assurdo del proprio stato nell'attesa di una soluzione definitiva (le immagini simboliche aiutano a comprendere questo stato: doglie del parto, guerre, simbolismi cosmici, numerici, cromatici, teriomorfi, ecc.);

c) la presenza di un dualismo che considera l'essere umano sottoposto al destino del tempo intermedio che si inarca tra l'oggi male e il domani bene (nascita delle teorie millenariste). In questa prospettiva la sofferenza e il dolore sono frutto del male presente nel mondo. Tale situazione finirà con l'instaurazione del regno definitivo del bene (di Dio) e la sconfitta del male e del demonio;

d) i dolori escatologici nell'approssimarsi della fine rappresentano l'elemento di purificazione e di giudizio che l'umanità deve subire per entrare nell'eredità divina, dove cesseranno dolore e pianto (lo sviluppo di queste posizioni ha prevalso a lungo nella formulazione di una pastorale della sofferenza).

5. LA STORIA DI GIOBBE

■ Nell'ambito della presentazione catechistica occorre privilegiare il libro di Giobbe, la cui vicenda costituisce l'emblema della riflessione sapienziale sul tema del «giusto sofferente» e si pone come necessario paradigma valutativo dell'intera questione. La storia di Giobbe avviene indipendentemente dalla volontà dell'uomo: nel giro di una settimana il destino di felicità di un uomo «giusto» si cambia in situazione di disperazione e di dolore. Dio rimane nello sfondo dell'intera opera come l'interlocutore misterioso, cercato, invocato, sfidato, istigato da Satana, responsabile dell'apparente assurdità della prova. Giobbe sofferente viene poi incontrato dagli amici i quali non accolgono il suo lamento (*Gb* 3), ma si ergono a giudici ed interpreti dell'azione dell'Onnipotente. Per Elifaz la soluzione del dolore di Giobbe va trovata nella situazione creaturale della fragilità dell'essere umano (*Gb* 4-5); per Bildad è la fragilità peccatrice a livello inconscio che getta l'uomo nella condizione di sofferenza (*Gb* 8); per Zofar è la fragilità peccatrice a livello conscio. In tutti e tre i personaggi emerge il teorema retributivo peccato/castigo, secondo cui la sofferenza e il dolore sono conseguenza del peccato e della debolezza umana. La posizione di Giobbe si fa sempre più ferma: egli proclama la sua innocenza davanti a Dio di fronte all'accusa di peccato (*Gb* 12-14) e di rimando si appella a Dio per ricevere giustizia (*Gb* 16-17). Di fronte alla risposta dei suoi amici, il vecchio sofferente controbatte le tesi retribuzioniste protestando contro l'ingiustizia e il silenzio di Jahwe (*Gb* 21-27) e innalza il suo «giu-

[15] La maggioranza dei testi biblici di genere apocalittico è concentrata a partire dal III sec. a.C.. La letteratura di questo periodo influenza particolarmente i numerosi libri apocrifi (Enoch, IV Esdra, Giubilei, Testamento dei XII Patriarchi, Apocalisse di Baruk, Assunzione di Mosè, Oracoli Sibillini) e solo parzialmente quelli biblici (Dan).

ramento d'innocenza» invocando la risposta di Dio stesso (*Gb* 29-31). Il libretto di Elihu (*Gb* 32-37) è un'ultima irruzione teologica che tenta di interpretare il dolore e la sofferenza in chiave teleologica, come momenti pedagogici e purificativi per l'essere umano. La svolta avviene in *Gb* 38-41 nei discorsi di Jahwe: il dolore e la sofferenza trovano la loro giusta spiegazione non nell'ordine inferiore delle creature, bensì in quello superiore della trascendenza del mistero di Dio. Il protagonista, giusto ed innocente, sceglie nella fede la risposta di Jahwe ed accetta di convivere con la sua sofferenza in un mondo sorretto da un Dio-Padre e Signore. La storia si chiude con il ritorno alla prosperità del protagonista (*Gb* 42). L'intera opera lascia trasparire due importanti dimensioni attraverso le quali si può rileggere il senso della sofferenza e riproporlo in chiave catechistica: a) la dimensione teologica; b) la dimensione antropologica.

a) La dimensione teologica rappresenta l'ossatura dell'intero scritto, sia dal punto di vista letterario che tematico, in quanto la centralità di Dio e del suo mistero è maggiormente focalizzata del mistero del dolore e del male. La questione centrale dell'opera verte sulla credibilità di Dio di fronte all'assurdità della vita segnata dal dolore e dal male.[16] L'intera vicenda di Giobbe è interpretata come una scommessa di Dio per l'uomo ed è in questa prospettiva che occorre leggere il superamento della teoria retribuzionista per comprendere il senso del dolore e della sofferenza umana. La posizione di Giobbe consiste nel rifiutare le spiegazioni razionali degli amici e nel difendere la giustizia umana (*Gb* 4,17ss; 7,20; 9,2-3; 14,4; 15,14; 21,2; 25,4; 33,8-9; 35,5; 36,9; 40,4-5; 42,6), appellandosi alla assoluta e libera giustizia di Dio che supera gli schemi razionali. La dimensione antropologica viene valorizzata nella pretesa di senso del giusto Giobbe, il quale riconosce l'incommensurabilità del suo pensiero di fronte a quello di Dio e «risolve» l'esperienza devastante del dolore mediante l'incontro esaltante della fede.

b) La dimensione antropologica è da rintracciare nell'autoritratto dell'uomo di ogni tempo che è incarnato dalla figura di Giobbe. Egli è anzitutto segnato dalla fragilità e dall'inquietudine dell'essere creatura debole (*Gb* 14,1), simboleggiata da alcune significative metafore (l'argilla: *Gb* 4,19; 10,9; il fiore: 14,2; il verme: 25,6; 17,14; 21,26). In secondo luogo, in quanto l'origine dell'uomo sulla terra è corrotta e mortale, la dimensione antropologica sarà sempre lambita dalla sofferenza e dal dolore finché non giungerà alla pienezza di Dio.

6. GESÙ DI FRONTE ALLA SOFFERENZA DEI MALATI E DEI PECCATORI

■ Nel Nuovo Testamento la missione del Cristo è descritta come un cammino di sofferenza.[17] I Vangeli presentano Gesù con le medesime caratteristiche indicate dalle profezie messianiche del «servo sofferente»: unzione spirituale dell'eletto sottoposto alla prova, universalismo della salvezza, espiazione vicaria, annuncio della ricomposizione del Regno. La presentazione catechistica del Nuovo Testamento non potrà prescindere dalla

[16] Cf G. VON RAD, *La sapienza in Israele*, Ed. Marietti, Torino 1975, p. 192; D. BARTHELEMY, *Dio e la sua immagine*, Ed. Ancora, Milano 1975, pp. 33-45; J. LEVEQUE, *Sofferenza e metamorfosi. Una lettura del libro di Giobbe*, in «Communio», 33 (1977), pp. 4-16.

[17] L'utilizzazione del vocabolario greco evidenzia l'uso di diversi verbi applicati a Gesù che soffre: i verbi che indicano il soffrire sono: *paschein* («patire», 42 ricorrenze nel NT), *synpaschein* («compatire», 9 ricorrenze nel NT), *synkakopatein* («condividere il male, la sciagura», due ricorrenze in 2 Tim), cf W. MICHAELIS, *«pascho»* in G. KITTEL - G. FRIEDRICH (a cura di), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, Vol. IX, Ed. Paideia, Brescia 1984, pp. 985-1092; H. SCHLIER, *«Thlibo»*, in G. KITTEL - G. FRIEDRICH (a cura di), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, Vol. IV, Ed. Paideia, Brescia 1968, pp. 515-542.

constatazione che nella vita di Cristo si concentra misteriosamente il dolore del mondo in tutta la sua assurda ingiustizia. Gesù è l'uomo dei dolori, privo di ogni sicurezza e privilegio fin dalla sua nascita (*Lc* 2,7.12.24), perseguitato da Erode (*Mt* 2,13-19), condivide la vita umile e dimessa di Nazareth (*Lc* 2,51-52). Ricevuto il battesimo da Giovanni, si rivolge nella sua predicazione anzitutto ai malati e ai bisognosi: *«Non sono i sani che hanno bisogno del medico ma i malati; non sono venuti per chiamare i giusti, ma i peccatori»* (*Mc* 2,17). Con questo iniziale ministero, il Signore si incontra con il male e il dolore, cancellandone spesso le tracce mediante segni e prodigi, per annunciare la liberazione integrale dell'uomo dal male e dal peccato. Uno dei punti qualificanti dell'insegnamento e della prassi messianica contenuta nel ministero di Gesù consiste nel superamento della concezione del legame tra malattia/sofferenza e peccato personale. Egli rifiuta l'applicazione rigida e meccanica della teoria della retribuzione (*Gv* 9,1-3; *Lc* 13,1-5; 16,19-31) ed accetta il dialogo con gli uomini in tutte le situazioni di dolore e di povertà, invertendo con il suo atteggiamento la relazione sofferenza/male-peccato. Diversi episodi evangelici testimoniano l'infinita misericordia di Dio nei riguardi degli ammalati: l'indemoniato (*Mc* 1,21-29), la suocera di Simone (*Mc* 1,29-31); la «gente malata» alla porta della città (*Mc* 1,32-34); il paralitico (*Mc* 2,1-12); l'uomo dalla mano inaridita (*Mc* 3,1-6); l'indemoniato di Gerasa (*Mc* 5,1-20); la figlioletta di Giairo e l'emorroissa (*Mc* 5,21-42); i malati della parte di Genesaret (*Mc* 6,53-56); la figlia della donna siro-fenicia (*Mc* 7,24-30); il sordomuto (*Mc* 7,31-37); il cieco di Betsaida (*Mc* 8,22-26); l'epilettico indemoniato (*Mc* 9,14-29); il cieco di Gerico (*Mc* 10,46-52); il servo del centurione (*Mt* 8,5-13); due ciechi (*Mt* 9,27-31); il muto indemoniato (*Mt* 9,32-34); il figlio della vedova di Nain (*Lc* 7,11-17); il cieco nato (*Gv* 9,1-41); Lazzaro (*Gv* 11,1-44).

■ Nell'economia del progetto teologico lucano viene esplicitato particolarmente questo aspetto messianico: infatti nel discorso programmatico di Nazareth, Gesù deve compiere la missione salvifica affidatagli dal Padre a partire dalla situazione di sofferenza e di umiliazione del popolo: *«Lo spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore»* (*Lc* 4,18-19; cf *Is* 61,1-2). La missione di Cristo si incarna nella figura del «servo sofferente» e si dimostra sensibile al dolore umano a tal punto da commuoversi per la condizione del popolo (*Mt* 9,36; 14,14; 15,32), davanti alla città di Gerusalemme (*Lc* 19,41-44), per la morte dell'amico Lazzaro (*Gv* 11,35), nel tragico destino del Battista (*Mt* 11,2-15; *Mc* 6,17-29). Accanto ai segni posti sui malati, Gesù conforta la sofferenza spirituale e sociale dei peccatori, bisognosi di misericordia, condividendo insieme a loro la mensa: Matteo-Levi (*Mt* 2,13-17); la peccatrice in casa di Simone il fariseo (*Lc* 7,36-50); l'adultera (*Gv* 8,1-11); Zaccheo (*Lc* 19,1-9) e ricusando le accuse di «impurità» che gli scribi e i farisei gli muovevano (*Mt* 9,10-13; *Lc* 5,29-32). Egli fa la concreta esperienza del dolore dimostrando per questa via la sua totale incarnazione. Così la vittoria sulla sofferenza e sul male/demonio (le tentazioni: *Mt* 4,1-11) rappresenta il segno di una trasformazione che avverrà nella sua donazione totale al Padre. Il figlio deve (*dei*: *Mc* 8,31; 9,12.31; 10,38; 14,21; *Lc* 22,37; *Gv* 12,34) compiere la volontà di «Colui che lo ha mandato» (*Gv* 6,30). Le parole e i segni che Gesù compie annunciano la «pienezza» della vita che il Padre realizza (*Gv* 5,26-27) in coloro che credono ed accolgono la parola (*Gv* 1,12-14).

7. GESÙ DI FRONTE ALLA SOFFERENZA DELLA SUA PASSIONE[18]

■ Gesù non ha fatto discorsi specifici sul tema del dolore, nondimeno il mandato di Gesù ai discepoli verte sull'essenzialità della rinuncia e dell'accettazione delle sofferenze per l'avvento del Regno: la sequela del Signore impone di percorrere la «strada stretta» della rinuncia (*Mt* 10,38-39; *Mc* 8,34; *Lc* 14,27; *Gv* 12,24-25) per poter cogliere il «senso» della sofferenza come «beatitudine» (*Mt* 5,4; *Lc* 24,26; *Gv* 16,21-23) e dono totale di amore (*Gv* 15,13). Sulle orme di Gesù (*Lc* 7,13; 8,52) i discepoli sono chiamati a «consolare» la sofferenza e il dolore degli uomini (*Mt* 5,5; *Lc* 6,21; *Lc* 10,18-24) senza pretendere di sopprimere il male nel mondo, né la morte, così la sofferenza può essere anche una beatitudine che prepara ad accogliere il Regno (*Gv* 9,8) e la gloria di Dio (*Gv* 11,4). Tutta l'esistenza missionaria del Cristo volge decisamente (*Lc* 9,51) verso la «sofferenza» più grande di tutte, ... *la spada che trafiggerà l'anima* (*Lc* 2,35): la passione e la morte di croce.[19]

■ I racconti della Passione vengono anticipati dagli annunci che Gesù stesso fa circa il destino del «figlio dell'uomo»: *«... e cominciò a dir loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e dopo tre giorni risuscitare...»* (*Mc* 8,31; 9,9-10.31-32; 10,32-34). La sua missione si presenta agli occhi dei presenti come un'esistenza in vista della passione e della morte, sconvolgendo persino i più intimi seguaci (*Mc* 8,32-33). Il patire di Gesù si esprime nell'incomprensione della gente (*Mt* 17,17), nel netto rifiuto del suo messianismo (*Mt* 12,34; 23,33), nel disprezzo dei suoi insegnamenti (*Gv* 6,59-66), nella sfida dei suoi oppositori (*Lc* 20,20-26; *Gv* 8,1-11), nel turbamento di fronte alla sua passione (*Gv* 12,27). Ed è proprio nella passione che la sofferenza si fa per il Cristo combattimento nella paura (*Mc* 14,33; *Lc* 22,44), perfido «tradimento» (*Lc* 22,21-23.47-53), squallido rinnegamento (*Gv* 18,25-27), solitudine ed angoscia mortale (*Mt* 26,36-46), ingiustizia e menzogna (*Mt* 26,59-68; *Gv* 19,12-16), derisione ed oltraggio (*Mt* 27,27-31), grido di abbandono e di morte (*Mt* 27,45-46.50). Il dolore diventa per il Cristo un'esperienza condotta interamente nella solitudine, anche dei più cari: *«... non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me?»* (*Mt* 26,40), una lotta in una drammatica agonia (il sudore di sangue: *Lc* 22,44), che prosegue nella violenta flagellazione (*Mt* 27,26), nella coronazione di spine (*Mt* 27,29), nel cammino sotto il peso del legno della croce (*Mt* 27,32-33) nella ignobile crocifissione (*Mt* 27,34-38) e nella catastrofe finale della morte.

■ La riflessione post-pasquale rappresenta uno «spaccato catechistico» della prima comunità cristiana: era solo passando attraverso la sofferenza, il male e la morte, «qualità impossibili» alla trascendenza di Dio, che il Signore poteva assumere su di sé l'umanità in tutta la sua debolezza e liberarla da ogni forma di schiavitù. Si comprende pienamente il senso della centralità della passione-risurrezione di Cristo in riferimento al significato del dolore e della sofferenza umana. In quanto il mistero pasquale, liberamente posto da Dio in Cristo, fu un atto di amore e di solidarietà nell'obbedienza filiale al Padre, allora la sofferenza e il dolore rappresentano il «riscatto» (*Mc* 10,45; *Mt* 20,28) per l'umanità. Emerge il rovesciamento della posizione retribuzionista: la sofferenza contenuta nella missione cristologica e culminata nel mistero pasquale non è da considerarsi come un castigo subito per il peccato (*Lc* 13,2-3) e

[18] Cf AA. VV., *Gesù e la sua morte*. Atti della XXVII settimana biblica. Ed. Paideia, Brescia 1970.

[19] Cf G. GHIBERTI, *I racconti pasquali del Vangelo di Giovanni*, Ed. Paideia, Brescia 1972; AA. VV., *La sapienza della croce oggi*, Vol. I, Elle Di Ci, Leumann-To 1976, pp. 33-49.

scontato «al posto nostro» (visione luterana), bensì come una «strada necessaria» nel progetto misterioso di Dio manifestato nella storia degli uomini. *«Non il peccato, dunque, richiede la sofferenza di Cristo, ma l'amore libero e solidale di Dio che ha voluto essere con l'uomo sofferente. Ciò non esclude, anzi implica che le sofferenze dell'umanità siano conseguenza del peccato».*[20]

8. LA TESTIMONIANZA DELLE PRIME COMUNITÀ CRISTIANE E LA RIFLESSIONE PAOLINA

■ L'evento pasquale da cui nasce la Chiesa (*At* 2,1-13) illumina il cammino della nuova comunità e proietta una nuova luce sul senso della sofferenza e del dolore. Le prime comunità cristiane vivono la tensione tra il «già» della salvezza portata da Gesù e in «non ancora» della pienezza escatologica (*1 Ts* 4,13). Si tratta di incarnare nella storia il senso delle «beatitudini» mediante l'esigenza di portare la «croce» per poter essere fedeli al «maestro» (*Lc* 9,23; 24-26), associati allo stesso destino. In tal senso il libro degli Atti degli Apostoli presenta il cammino delle prime comunità evidenziandone la dimensione spirituale e socio-religiosa, mentre la «parola» di Dio fa il suo corso nella storia e nel mondo. Fin dai primi tempi la comunità cristiana si mostra ben consapevole della situazione di persecuzione e di martirio cui è sottoposta (il caso di Stefano: *At* 7,54-60) e i missionari sopportano pazientemente tutte le sofferenze della predicazione: la persecuzione di Saulo (*At* 8,3); l'arresto di Pietro (*At* 12,2); la fuga di Antiochia di Pisidia (*At* 13,50); la lapidazione di Paolo (*At* 14,19.22); la prigionia di Paolo e Sila (*At* 16,16-24); le difficoltà a Tessalonica (*At* 17,1-9), in Berea (*At* 17,10-15), in Acaia (*At* 18,12-17), ad Efeso (*At* 19,23-41) e l'intera vicenda paolina dell'arresto, del giudizio e del viaggio da Gerusalemme a Roma (*At* 21-28).[21]

■ È l'apostolo Paolo nella sua esperienza missionaria e nella sua profonda riflessione a sintetizzare i nuclei teologici più rilevanti del primo cristianesimo. La straordinaria statura teologica e spirituale dell'Apostolo permettono di cogliere sia tematicamente che autobiograficamente il senso e il valore della «sofferenza» per la vita cristiana, a tal punto che è possibile parlare in Paolo di una «mistica della sofferenza».[22] Punto di partenza dell'intera riflessione paolina sull'esistenza cristiana è la teologia del «peccato» (*amartía*) presente nel mondo, espressa mediante le contrapposizioni che l'Apostolo evidenzia nello sviluppo del suo pensiero: Adamo/Cristo; legge/promessa; morte/vita; stoltezza/sapienza; circoncisione/battesimo; schiavitù/libertà; lettera/spirito; uomo vecchio/uomo nuovo; Israele/Chiesa.[23] Insieme alla sofferenza, la morte come conseguenza massima del peccato rappresenta incontestabilmente l'eredità più drammatica provocata dall'originaria caduta dell'uomo (*Rm* 5,12). Il credente è colui che «vive in Cristo» (*Gal* 2,20), cosicché le sofferenze del cristiano diventano «partecipazione» alle sofferenze del Cristo (*2 Cor* 1,5), a tal punto che nella foga della sua apologia l'Apostolo enumera perfino le sue tribolazioni (*2 Cor* 11,23-33) e si dà vanto delle sue angosce (*2 Cor* 12,10). Il cristiano appartiene a Cristo con il suo stesso corpo e la sofferenza accolta ed offerta diviene «configurazione» alla morte e risurrezione del Signore (*Fil* 3,10) e rivelazione della potenza di Dio stesso (*2 Cor* 4,10). L'apostolo contempla e si immerge nel mistero della Trini-

[20] A. BONORA, *op. cit.*, p. 884.

[21] Cf R. FABRIS, *Atti degli Apostoli*, Ed. Borla, Roma 1983, pp. 22-30.

[22] Cf J. SCHARBERT, *Dolore*, in «Dizionario Teologico», H. FRIES (a cura di), Vol. I, Ed. Queriniana, Brescia 1969, p. 526.

[23] Cf S. LYONNET, *La storia della salvezza nella lettera ai Romani*, Ed. D'Auria, Napoli 1966; R. PENNA, *L'Apostolo Paolo. Studi di esegesi e teologia*, Ed. Paoline, Roma 1991, pp. 77-110; 150-170; 266-298.

tà e propone nel contesto della Lettera ai Filippesi (lettera dalla *prigionia*: *Fil* 1,17) una sublime riflessione cristologica sulla *kénosi* divina, partendo dalla dignità della divinità del Figlio di Dio, il quale: «*... non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce*» (*Fil* 2,6-8).

■ A partire dalla unione con Cristo attuata nel battesimo, anche il discepolo di Cristo «diventa conforme a lui nella morte» (*Rm* 6,22), destinato alla sofferenza (*1 Cor* 4,9.13; *Fil* 1,29; *1 Ts* 3,3; *2 Tm* 3,12) a tal punto che il dolore del cristiano rappresenta un segno della particolare predilezione di Dio (*2 Ts* 1,4). L'Apostolo soffre per amore di Cristo (*2 Cor* 4,11) e le sue ferite sono diventate «stigmate di Gesù nel suo corpo» (*Gal* 6,17). Paolo è consapevole che la realtà del dolore è pur sempre negativa quanto il male, ma l'essere compartecipi della vita stessa di Dio «in Cristo» cambia radicalmente «il modo di vivere il dolore», di affrontare il male e la debolezza. Così da maledizione e vergogna, la «croce» diviene benedizione e vanto (*Rm* 5,3; 8,17; *2 Cor* 4,17; 7,4; 8,2; 12,10; *2 Tm* 2,11). Prima di conoscere Dio, la sofferenza era negazione dell'uomo e della sua autorealizzazione nella storia, segno di nullità e di debolezza cosmica ed esistenziale. L'accoglienza del «Figlio di Dio» e della sua grazia trasforma l'uomo mediante l'azione dello «Spirito» (*Gal* 5,16-26; *Rm* 8,1-17).

■ L'«uomo spirituale» (*Rm* 8) è divenuto consapevole che la sofferenza non indica l'assenza di Dio, perché con Cristo sofferente egli sa di potersi affidare alla misericordia del Padre. In questo senso anche il dolore può diventare luogo di incontro con Dio, pur nell'oscurità della prova e della tentazione, in quanto la solidarietà di Gesù verso coloro che soffrono, diventa frutto di comunione e compartecipazione (*1 Cor* 12,26; *Rm* 12,15; *2 Cor* 1,7). Il dolore non giova solo ai discepoli di Cristo, ma è a vantaggio dell'intero «corpo» che è la Chiesa (valenza ecclesiale della sofferenza). L'Apostolo porta alle estreme conseguenze questa riflessione proiettandola nella speranza escatologica. Il dolore e la sofferenza fanno parte del «tempo presente» (*Rm* 8,18) e si contestualizzano nella realtà del mondo «che passa»: «*... il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo squardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili...*» (*2 Cor* 4,17-18).

■ È proprio l'attesa escatologica che permette ai credenti di accettare e di superare la sofferenza, con la consapevolezza che è lo stesso Dio a concedere la forza della fede nelle persecuzioni e nelle angosce sofferte per Cristo.[24] L'esercizio della virtù cristiana della speranza diventa traduzione esistenziale del vangelo, invocazione liturgica, celebrazione sacrificale, comunione solidale, cammino di ricerca e di attesa, missione universale[25] fino al dono di se stessi nel martirio. Dalla sofferenza sopportata con Cristo non nasce solo il «*peso eterno di gloria preparato al di là di ogni misura...*» (*2 Cor* 4,17), ma fin dal momento presente si sperimenta la gioia (*2 Cor* 7,4) pur in mezzo alle tribolazioni che aumenteranno negli ultimi tempi (*Mt* 24,21.29; *Mc* 13,19.24; *Ap* 7,14). Soltanto nella nuova Gerusalemme sarà eliminata ogni forma di sofferenza e di morte (*Ap* 21,4), quando si compirà il giudizio irrevocabile di Dio (*Ap* 9,5; 14,10; 18,7-15; 20,10) e le promesse profetiche vedranno finalmente la luce della pienezza (*Is* 65,17-19).

[24] Si pensi ai numerosi accenni che l'Apostolo rivolge su questo tema al discepolo prediletto, Timoteo, cf 1 Tim 1,18-20; 4,16; 6,12; 2 Tim 1,8; 2,3.22; 3,1-6; 4,9.

[25] Cf S. LYONNET, *op. cit.*, pp. 221-240; R. PENNA, *op. cit.*, pp. 269-298.

CONCLUSIONE

■ Un aspetto metodologico previo riguardante la catechesi concerne il ruolo del «linguaggio» espressivo della sofferenza e del dolore. Dall'analisi compiuta emerge come il linguaggio biblico risulti sia nei testi narrativi che poetici estremamente efficace e concreto per la catechesi. La domanda catechistica dovrà valorizzare particolarmente il linguaggio kerigmatico e promuovere il cammino della ricerca personale, tenendo presente che l'educazione alla comprensione cristiana della sofferenza mediante la fede non concerne tanto l'origine del «male» bensì la sua composizione finale.

■ Da quanto emerso si evidenziano i seguenti nuclei catechistici:

a) la domanda sul «senso» del dolore è in primo luogo una «questione su Dio» e più in generale sulla relazione bontà-giustezza nell'opera del creatore. Tale domanda coinvolge in particolare la comunicazione tra Dio e l'uomo ed è contrassegnata da un faticoso cammino di ricerca. Nell'ambito della catechesi occorre mostrare come tale cammino deve poter essere percorso «insieme», mediante un'accettazione della propria condizione e lo sforzo di una riflessione esistenziale sulle implicazioni che la risposta alla sofferenza ha nel proprio progetto di vita;

b) in quanto «signore» e «padrone» della vita, il Dio biblico non vuole e non provoca la sofferenza nel mondo e nell'uomo. L'autocomunicazione di Dio nella storia biblica conferma la sua fondamentale volontà di promozione della vita, del bene e di lotta contro ogni forma di male/caos. L'opera di Jahwe è detta senza riserve «buona» come la creazione dell'uomo «cosa molto buona» ed iscritta pienamente nell'ordine cosmico. Lo sforzo catechistico verte soprattutto nell'utilizzazione dei testi narrativi che illuminano questo punto cruciale, evitando di circoscrivere la presentazione del «Dio della vita» a formule stereotipate e sterili che finiscono per rimanere insignificanti:

c) L'uomo nella propria autoaffermazione personale e sociale è posto di fronte ad alcune scelte inderogabili:
1. l'accettazione di conoscersi e di essere «se stessi» come condizione primaria della propria identità;
2. pervenire ad una scelta etica che si traduce in una necessaria alternativa: accedere alla vita attraverso l'adesione a Dio o precipitare nella sofferenza e nella morte attraverso il rifiuto di lui;
3. interpretare il dolore e la sofferenza non come distacco dalla comunità, bensì come possibilità di educazione all'autentica umanità.
Emerge in questa logica la funzione primaria della catechesi appropriata verso il mondo della sofferenza: l'umanizzazione della sofferenza come esperienza di comunione e di condivisione;

d) dalla situazione di malattia e di sofferenza dell'uomo si passa alla riflessione sull'umanità e sulla sua realtà creaturale. Un'attenta analisi del dato biblico consente di elaborare la riflessione sul peccato originale (*Gn* 3; *Rm* 4-7), a cui occorre fare riferimento per situare il «senso» del male e del dolore, che sfugge ad una mera analisi fenomenologica. La sofferenza dell'uomo e del mondo trova una sua ragion d'essere e si inscrive in un'originaria e radicale ingiustizia di cui l'uomo è al tempo stesso vittima e protagonista: il dramma del peccato. Prima ancora di qualsiasi valutazione etica, sociologica, psicologica, antropologica, mitologica e fenomenologica, il peccato è l'evento teologico che ha determinato in senso pieno la fondamentale sofferenza e solitudine umana, l'alienazione da Dio;

e) la relazione male-peccato/colpa-dolore non dà una soluzione totale al problema della sofferenza nella storia (si pensi al caso emblematico di Giobbe). La sofferenza dell'innocente sembra far emergere l'assurdo della negazione di Dio, la suprema ingiustizia che contraddice la logica dell'alleanza e di ogni promessa divina (S. Kierkegaard). Il dolore

ingiusto illude l'uomo, lo getta in una assurda oscurità di senso e lo spinge alla negazione di Dio, sia a livello personale che comunitario. La riflessione veterotestamentaria rimane sospesa nel mistero dell'attesa messianica;

f) la missione di Gesù Cristo, culminata nel mistero pasquale apre una nuova prospettiva teologica sul male e sulla sofferenza. È possibile inquadrare la problematica in chiave catechistica a diversi livelli di comprensione:
1. livello trinitario, in quanto l'identità e la missione del Cristo racchiudono la definitiva decisione trinitaria di «amare» l'uomo e il suo destino definitivo: il Figlio, Verbo di Dio compie l'opera che il Padre gli ha affidato ed invia lo Spirito Consolatore per completare e continuare il mistero della salvezza nel mondo della storia;
2. livello cristologico, in quanto l'incarnazione, l'intera esistenza obbediente di Gesù di Nazareth fino al compimento della sua morte e risurrezione hanno rappresentato la completa e totale solidarietà di Dio con l'uomo, nelle sofferenze e nei limiti, fino al dono di se stesso sulla croce, come unica ed irripetibile espiazione vicaria;
3. livello soteriologico, in quanto la missione vinta dalla risurrezione di Cristo non ha più potere sull'uomo. Parimenti la sofferenza e il dolore rimangono circoscritti al ristretto ambito della temporalità storica, la quale si proietta nell'eternità divina, dove ogni sofferenza e dolore scompariranno per lasciare posto alla gioia e alla felicità eterne;
4. livello antropologico, in quanto l'uomo credente si configura e si rapporta all'immagine e all'insegnamento di Cristo, il quale ha accettato su di sé il dolore e la sofferenza come «via» e «mezzo» di salvezza. Tale decisione non ha diminuito l'umanità del Figlio, bensì ha fornito una nuova e definitiva chiave di lettura della sofferenza;
5. livello ecclesiologico, in quanto la comunità dei credenti inserita nella stessa vita divina condivide nell'unità l'ambivalenza del dolore. Tale mistero implica la radicale sequenza ed imitazione di Cristo nelle sofferenze e nelle prove e spinge tutti gli uomini alla missione universale del vangelo;
6. livello sociologico, in quanto l'influsso dell'evento cristiano nella società di ogni tempo consente di inculturare e di proporre il «senso definitivo» che giace nel mistero del dolore «salvifico»[26] come segno di speranza ed impegno di solidarietà e di accettazione della diversità.[27]

[26] Cf la sintesi biblica, teologica e pastorale sulla sofferenza formulata da GIOVANNI PAOLO II, *Salvifici Doloris*, Roma 1983.

[27] Cf A. RIZZI, *Differenza e responsabilità*, Ed. Marietti, Torino 1983, pp. 249-257; G. COLOMBO, *Ermeneutica del dolore come sofferenza umana. Pensare nella fede*, in «Per la filosofia», 22 (1991), pp. 63-75.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Preparare il Giubileo dell'anno 2000: cambio di prospettiva e apertura al nuovo millennio.
«Itinerari di evangelizzazione degli adulti» (v. pp. 59-70).

Le «Opere di misericordia» di Lorenzo Monaco/3

«Vestire gli ignudi»

LIVIO TARICCO

POVERTÀ E FIDUCIA

■ In questa scena troviamo un signore che, accompagnato da un servo, porge degli abiti ad un povero quasi completamente nudo; quest'ultimo si appresta a riceverli in un atteggiamento decisamente supplichevole.
Il povero occupa la parte destra dell'opera, (parte che, come abbiamo già detto, è simbolicamente positiva rispetto alla sinistra) e la sua figura è quella che presenta le caratteristiche più dinamiche di tutta la scena. Muove da destra a sinistra, ovvero sotto un'influenza divina: a tale influenza il signore si volge, porgendo la fronte — come in tutte le altre tavole — alla luce che di essa è simbolo.

■ Nella porzione di spazio occupata dal povero, sulla verticale troviamo ripetuto tre volte il simbolo del quadrato. Esso è simbolo della terra, in opposizione al cielo; ma anche, ad un altro livello, è il simbolo dell'universo creato — terra e cielo — in opposizione al non-creato e al creatore: è l'immanenza più pura, in antitesi al trascendente.
Tutto sembra concorrere, insomma, a caratterizzare la condizione dell'infelice come «disperata» soltanto a livello materiale, poiché la sua posizione all'interno dell'impianto, e soprattutto l'aureola che gli cinge il capo, delineano una condizione spirituale sicuramente positiva.

IL SIMBOLISMO DEL TRE, DEL SETTE E DEL QUATTORDICI

■ Tre sono i quadrati, tre sono gli archi in primo piano, tre i personaggi della scena, tre sono le tegole che sovrastano il signore e il servo (tra l'altro, con il loro numero ottenuto a forza, con un notevole squilibrio formale, quasi dovessero necessariamente essere tre): il *tre* è il numero perfetto, il numero della Trinità (il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo). Secondo la versione della Volgata, nella *Prima Lettera di Giovanni* (5,7-8) troviamo: «Ve ne sono tre che rendono testimonianza nel cielo: il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, e questi tre sono uno. E ve ne sono tre che rendono testimonianza sulla terra: lo spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono uno».
Se osserviamo l'opera, sempre con la dovuta cautela, possiamo vedere, a partire dall'angolo in alto a destra, scendere in ordine il blu, simbolo dello spirito, il verde, simbolo dell'acqua, e il rosso che simboleggia il sangue.

■ Nella parte alta troviamo due serie di merli illuminati dalla luce, nel numero di sette. Nel linguaggio simbolico, il quattordici conserva parte dei significati del sette, come la vittoria; ma diventa piuttosto vittoria su se stessi, dell'uomo sulle sue miserie: è il numero dello sforzo, della penitenza e del risultato che si può ottenere, la conoscenza acquisita con il lavoro personale.
L'opera di misericordia, intesa come «opus» ha sicuramente dei punti di contatto con que-

sta lettura del quattordici, ma è impossibile scoprire, se non con documenti del tempo, quanto questi elementi siano stati i presupposti dell'artista all'atto del dipingere.

ABBONDANZA E GIOIA NEL DONARE

■ Tornando all'impianto generale della scena, vediamo come anche in questo caso il nobile sia accompagnato da un servo e come l'opera torni ad essere prestata con abbondanza: non solo una tunica viene offerta al bisognoso, ma altre due l'accompagnano, per bisogni futuri o di altre persone.

Il signore non si limita a privarsi della tunica, ma sta addirittura vestendo l'ignudo, lo aiuta a indossarla. Il gesto è compiuto con gioia, anche se i volti dei due personaggi a sinistra sembrano esprimere più che altro la consapevolezza dell'emergenza in cui il povero viene a trovarsi. L'atteggiamento di quest'ultimo è infatti caratterizzato dalla sofferenza, espressa sia dal volto sia dalla posizione delle sue membra, contorte dai rigori del freddo.

■ Il signore allevia i patimenti fisici dell'uomo che gli sta di fronte e contemporaneamente, facendosi suo servitore e quindi ribadendo l'importanza della vita che ha di fronte, gli restituisce dignità umana.

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO DI TRIESTE

«CHI HA SETE VENGA»

Schede per i «Centri di ascolto»

Collana «Strumenti per la catechesi», Pagine 240, Lire 15.000, Codice 10686.

Durante la Quaresima del 1989 nella diocesi di Trieste è stata predicata una missione al popolo che ha coinvolto tutte le parrocchie, avviando in buona parte di queste l'esperienza dei «Centri di ascolto»: riunioni in un alloggio dei vicini di casa per meditare sulla Parola di Dio e sul modo di integrarla nella vita quotidiana. L'iniziativa è continuata anche dopo, e si sono moltiplicati i «Centri di ascolto» sostenuti da sacerdoti, religiose e da laici animatori, per meditare su temi concordati con i parroci. Il volume raccoglie le schede preparate per quell'occasione, distribuite in tre grandi temi per ventisette incontri: *«Camminiamo nella carità»* (otto schede sulla pratica del Vangelo con il prossimo); *«Dov'è tuo fratello?»* (due cicli di sei incontri ciascuno per stimolare il cristiano a superare gli interessi personali e a testimoniare la sua fede nella condivisione e nella solidarietà); *«Su questa pietra edificherò la mia Chiesa»* (sette schede per approfondire il significato e la portata del ministero pontificio e dell'appartenenza alla Chiesa). Ogni scheda è preceduta da una pagina introduttiva che offre all'animatore spunti sul tema proposto perché possa prepararsi adeguatamente a presentarlo, comprese alcune indicazioni bibliografiche essenziali. Quindi, una preghiera iniziale, il brano biblico relativo al tema dell'incontro, una pista di riflessione sul tema, alcuni spunti biblici e del Magistero, e una preghiera conclusiva.

O'TOOLE ROBERT F.

CHI È IL CRISTIANO?

Saggio sull'etica paolina

Collana «Percorsi e traguardi biblici», Pagine 136, Lire 12.000, Codice 10328.

Quando parliamo di *teologia morale* in Paolo intendiamo in realtà *il vivere cristiano*. Negli scritti di Paolo, qualsiasi distinzione fra morale e vivere cristiano sarebbe semplicemente fuori luogo, tant'è vero che Paolo scrive appositamente per i cristiani. La metodologia adottata è quella della critica redazionale, meglio definita come critica della composizione. Il libro si articola in quattro parti: nella *prima parte* ciò che Paolo ha scritto riguardo a Dio, a Cristo, allo Spirito Santo e relativamente a quanto il Padre ha compiuto nel suo Figlio, viene riconsiderato nella sua qualità di fonte e fondamento della morale; la *seconda parte* riguarda le direttive morali di Paolo alle comunità e ai singoli; mentre la *terza parte* tratta l'attesa della Parusia, i doni spirituali e la condotta cristiana; l'*ultima parte* affronta la questione ermeneutica della rilevanza dell'insegnamento morale paolino per i cristiani di oggi.

Appunti sul catecumenato/3

Il servizio di accompagnamento dei catecumeni

ANDREA FONTANA

1. LE QUALITÀ UMANE E CRISTIANE DEGLI ACCOMPAGNATORI

■ La domanda di ricevere il Battesimo viene fatta nelle situazioni più diverse e alle persone più varie (un amico, un prete, una suora...): il primo passo è che *la domanda sia presa veramente a cuore* dalla persona coinvolta nel problema e al più presto essa conduca il richiedente a mettersi in contatto con la parrocchia, il Servizio Diocesano e la famiglia che lo accompagnerà in tutto il percorso.
È importante anche, fin dall'inizio, che gli si dia *informazioni concrete* sul come si diventa cristiani nella nostra Diocesi (tempi e luoghi, contenuti da scoprire insieme e stile di vita da imparare): tutto ciò non per spaventare o scoraggiare, ma per presentare la fede cristiana in tutta la sua pienezza, senza «svendere» il prodotto, come se si trattasse di una merce di qualsiasi genere, che si può trovare su una bancarella di mercato in periferia. Si fa in fretta e ci si toglie il pensiero.
Occorre anche *assicurare il richiedente* che non sarà mai lasciato solo nella sua ricerca, che avrà accanto a sé la famiglia accompagnatrice e una comunità che lo aiuterà a far crescere la sua fede.

■ *La famiglia accompagnatrice* (o in forma più facile la persona che accompagna, suora, prete, operatore pastorale...) *non ha soltanto il ruolo di insegnante di catechismo,* nel senso stretto del termine, come trasmissione di conoscenze nozionistiche sulla fede cristiana. Ma svolge *un servizio di accoglienza* e di cordialità che si esprime attraverso la capacità di stabilire dei legami di amicizia profonda con il catecumeno, interessandosi di lui, passando del tempo con lui anche a fare altre cose che non siano gli incontri di preparazione catecumenale. L'AMICIZIA è una grande dote che molti individui posseggono, che li aiuta a presentarsi in maniera non solo simpatica, ma anche a prendersi a cuore le persone, per intrattenere con loro rapporti personali, fare telefonate, invitare a casa propria, uscire qualche volta insieme per una gita, una serata, una festa... L'amicizia non è soltanto un sentimento spontaneo che nasce (a volte sì), ma è *un atteggiamento della persona che si rende disponibile ad amare con tutto se stesso* e a lasciarsi coinvolgere affettivamente dalle persone con cui si incontra.

■ Un'altra dote degli accompagnatori dovrà essere la FLESSIBILITÀ, cioè la capacità di adattarsi alla cultura, alla vita, ai ritmi di «conversione» del catecumeno. Per questo ritengo inutile predisporre dei programmi, anche riguardo ai contenuti, dettagliati: si danno indicazioni circa il percorso da fare, a partire da un primo annuncio attraverso l'esperienza biblica dell'Antico e del Nuovo Testamento fino alla presentazione e spiegazione del Credo, della Morale e dei Sacramenti nel Catechismo degli adulti (come è già stato scritto in precedenza). Ma ciò è più che suf-

ficiente: il resto è frutto dell'incontro tra il candidato e l'accompagnatore che riscrivono nei loro incontri le cose più significative e le cose meno importanti, che anticipano o posticipano e rimandano in base al cammino fatto. Flessibilità significa tolleranza nell'accettare di mettere in discussione cose che molti cristiani danno per scontate o cose che ritengono importanti e, invece, per il catecumeno, per adesso almeno, non lo sono ancora. E significa soprattutto accoglienza a tutto e a tutta la vita dell'interlocutore con i suoi aspetti positivi e i suoi aspetti negativi, per *ripartire dalla situazione in cui egli vive e di lì procedere con calma verso nuovi traguardi.*

■ La CAPACITÀ DI DIALOGARE TESTIMONIANDO SE STESSI, più ancora che la presentazione di una dottrina (anzi è bene non parlare mai di dottrina nel contesto catecumenale): infatti, il cammino per diventare cristiani si fonda su una vita che viene appresa e da cui ci si lascia coinvolgere a poco a poco. Certo una vita è guidata da orientamenti e da convinzioni che si apprendono con la mente e con il cuore: ma non sono una dottrina arida o imparata a memoria come una preghiera da recitare. Ora la capacità di far sentire palpitante la vita di Cristo che si comunica al catecumeno è la dote essenziale dell'accompagnatore: egli testimonia il Cristo vivente in lui e le opere compiute dal Signore nella sua vita. Comunica non solo ciò che Cristo è con precisione teologica, ma anche *ciò che Cristo è per lui* con precisione da martire-testimone, maestro di vita, guida spirituale, fratello in cammino.

2. I PRIMI CONTATTI CON I RICHIEDENTI

■ Affinché l'accompagnatore svolta il suo ruolo, occorrerà che egli innanzitutto AIUTI IL CATECUMENO A RACCONTARSI, raccontando anche se stesso: raccontarsi significa mettere in comune la propria vita con tutta la storia da cui via via è costruita. I fatti e le esperienze, le tappe che hanno portato il richiedente a rivolgersi alla Chiesa cattolica, i motivi che lo hanno spinto a voler iniziare un cammino di fede, qualunque esito esso abbia. È importante che ci si racconti, proprio per calare nella realtà di tutti i giorni l'azione dello Spirito Santo; Egli ci guida nella nostra esistenza concreta a stabilire delle relazioni con la storia, con le persone e con Dio. E sempre la catechesi pre-battesimale dovrà essere un *«raccontare»:* raccontare le meraviglie che Dio ha operato nel passato dell'umanità, soprattutto attraverso Gesù Cristo, il cui racconto è ancora vivo oggi, vivificato dalla Sua presenza in mezzo a noi; raccontare le meraviglie che Dio opera nella nostra famiglia e nel nostro cuore oggi quando preghiamo o quando agiamo per amore del prossimo; raccontare le meraviglie che Dio porterà nella nostra vita quando saremo cristiani nella Chiesa e potremo camminare insieme ad altri credenti verso il Regno di Dio. Sono molteplici racconti di vita che si intrecciano, di cui i protagonisti sono Dio stesso, il richiedente e l'accompagnatore con la comunità di cui è rappresentante. È importante il raccontarsi per «incarnarsi» nella vicenda concreta in cui siamo coinvolti.

■ I primi incontri chiariranno anche la domanda da fare al richiedente *«Che cosa spera di avere dal Battesimo? Quali sono gli interrogativi che lo smuovono?».*
Gli interrogativi riguardano la vita dei cristiani o la Chiesa istituzionale di cui parlano i giornali e la Tv, oppure riguardano questioni su Dio, il male, la sofferenza o la morte? Spesso ci sarà argomento di interrogazione anche circa il modo di vivere oggi, nel nostro mondo, in materia di sessualità, di consumo e di giustizia sociale. L'accompagnatore dovrà saper ricondurre questi interrogativi alle esperienze personali del richiedente, anche se spesso sono mal formulati o contengono pregiudizi di ogni genere. Per l'ac-

compagnatore accogliente non è tanto importante rispondere a questi interrogativi quanto ascoltarli, prenderli sul serio e interrogarsi insieme con il suo interlocutore per trovare insieme una risposta o un riscontro diverso in altre esperienze messe a confronto con quella del catecumeno.
Così, ATTRAVERSO IL DIALOGO SI RINSALDANO I LEGAMI DI FRATERNITÀ E DI COMUNIONE che soltanto la constatazione di una comune esperienza può far nascere. Nessuno di noi possiede la verità e ha una risposta a tutte le questioni che la vita ci pone. Occorre, a confronto con il vangelo di Gesù, trovare sempre nuove risposte, che anche i catecumeni con la loro sensibilità originaria, non ancora condizionata da fattori estranei di ambiente, potranno farci trovare. Siamo tutti in cammino verso la verità che è Cristo; e lo Spirito Santo ne è la guida, da Lui inviata, per trovare la verità nella misura in cui ci basta per riprodurre in noi il progetto autentico di Dio e la Sua dichiarata volontà di salvarci.

■ Toccherà poi all'accompagnatore, in base alla conoscenza del soggetto e in base alle indicazioni peraltro generali della Diocesi, FORMULARE UN PROGETTO CONCRETO DI INCONTRI, CELEBRAZIONI ED ESPERIENZE DA FARE INSIEME.
Il progetto va fatto d'accordo con il catecumeno, a poco a poco, annotato con cura e presentato al Responsabile Diocesano per la sua approvazione. Tuttavia non sarà mai un progetto rigido: l'accompagnatore, attento al suo interlocutore, si preoccuperà di non forzargli mai la mano, di non assediarlo con gli impegni, di non tallonarlo troppo affinché il catecumeno in nessun momento del suo cammino si senta in obbligo di andare avanti e arrivare al termine. Il catecumeno deve potersi prendere tutte le pause di riflessione che vuole o magari anche potersi ritirare in qualsiasi momento non si senta più di continuare. Il progetto si ridisegna in continuazione, mentre l'accompagnatore tiene premurosamente il diario delle cose fatte e delle cose accadute, affinché in un momento di verifica insieme ad altri accompagnatori si possa partire dal vissuto concreto Anche se sarà altrettanto premuroso di non scrivere o riferire particolari della vita personale, che il catecumeno ha il diritto di tenere per sé soltanto e per coloro a cui lui stesso vorrà rivelarlo in prima persona.

■ Indubbiamente il cammino così intrapreso — per il quale si può prevedere una durata approssimativa di due anni, fino ad arrivare al Battesimo — NON SARA SOLTANTO UN «CORSO», ma una esperienza umana e di relazione particolare, dalla quale il catecumeno difficilmente potrà staccarsi, come diremo più avanti. Intanto è utile che ad un certo punto di questo cammino dialogico ci si apra ad una comunità più vasta: essa sarà il gruppo dei catecumeni a livello di Diocesi, i quali cominceranno prossimamente a trovarsi insieme con i loro accompagnatori e padrini e sacerdoti (nella misura in cui ciò è possibile). La PARTECIPAZIONE AGLI INCONTRI COMUNITARI non è affatto opzionale, anche se deve essere proposta con molta libertà e cautela, perché l'esperienza del diventare cristiani implica necessariamente l'esperienza dell'entrare nella Chiesa e prendervi parte in maniera attiva: cosa che pocchissimi cosiddetti cristiani oggi fanno, per vari motivi.
I catecumeni non devono entrare nella Chiesa in punta di piedi, mettendosi in disparte come molti altri cristiani: essi devono entrare per la porta principale e sedersi alla tavola in prima fila, come protagonisti. Per questo devono percorrere un cammino di gruppo, dalle dinamiche ecclesiali, in cui ognuno ha il suo ruolo. A poco a poco.
È inteso che per arrivare al gruppo diocesano occorrerà forse compiere dei passaggi intermedi; dall'associazione e movimento alla parrocchia, dalla parrocchia ad altri catecumeni, dal gruppo di altri catecumeni alla diocesi. È per questo che, oltre ad incontri diocesani, nell'itinerario sono previsti *due celebrazioni solenni con il Vescovo:* il rito dell'illuminazione all'inizio dell'ultima Quare-

sima e il rito stesso dell'amministrazione dei Sacramenti in Cattedrale. Certo, ogni cammino catecumenale deve essere «dialogico» e quindi queste situazioni possono essere «contrattate»: tuttavia i termini da salvare ad ogni costo sono, da una parte, la dimensione diocesana della fede cristiana e, dall'altra, il rispetto della libertà della singola persona del catecumeno (purché non ci siano soltanto motivi di comodo o di prestigio da parte di preti che considerano il catecumeno da loro «scovato» e preparato come «riserva di caccia», in cui dà fastidio che entri persino il Vescovo; ciò sarebbe un cattivo esempio di ecclesialità).

3. LA FORMAZIONE DELL'ACCOMPAGNATORE

■ Ho già descritto abbastanza le qualità umane di discrezione, di tatto, di tolleranza e di dialogo che un accompagnatore deve possedere: tuttavia sono anche convinto che MOLTI ATTEGGIAMENTI SI POSSONO ANCHE IMPARARE, sia nella docilità all'azione dello Spirito Santo in noi sia nel confronto con altre esperienze di animazione ecclesiale. È chiaro che un accompagnatore dovrà essere informato su che cosa sia un cammino catecumenale, proprio per rendersi conto dell'esperienza atipica che sta sviluppando nella sua vita e che non ha eguali all'interno della Chiesa, oggi. Un conto è essere cristiani, sia pur poco ferventi, un conto è provenire da una esperienza di non-cristianità, qualunque essa sia.

■ Inoltre ritengo che un accompagnatore debba essere reclutato tra coloro che hanno una buona preparazione teologico-pastorale nell'ambito della diocesi o delle zone pastorali, ove sono già stati al servizio della catechesi o di altri gruppi di cristiani adulti; nella diocesi di Torino vengono utilizzati per questo non soltanto le Religiose, con esperienza missionaria o di servizio negli ambienti degli immigrati extra-comunitari, ma anche gli Operatori Pastorali che hanno fatto il cammino formativo.

■ Infine, mentre si conduce avanti l'esperienza della nuova *«implantatio ecclesiae»* — o quantomeno di rifondazione di essa — attraverso l'istituzione del Catecumenato, credo si debba anche gradatamente procedere nella invenzione di nuovi cammini formativi per cristiani evangelizzatori e accompagnatori nella nuova situazione. Il metodo migliore sarà quello di formare gli accompagnatori a partire dall'esperienza che stanno facendo, rivedendola con loro, valutandola in base ai risultati che ne vengono e soprattutto accogliendo le esigenze che ognuno di loro potrà presentare per il miglioramento dell'esperienza. Siccome gli itinerari sono una scelta pastorale, nulla vieta che in situazioni diverse si stabiliscano, con l'apporto dell'esperienza di tutti, itinerari differenziati. La miglior formazione degli accompagnatori rimane dunque quella sul campo, come azione-riflessione-azione, in cui ci si rinnova in continuazione nel dialogo e nella crescita comunitaria. Oggi un simile tipo di formazione va sotto il nome di *«Laboratorio»*.

4. IL CONTATTO CON LA DIOCESI

■ Ormai abbiamo chiarito che il catecumenato è una entrata graduale nel mistero della fede cristiana e un ingresso nella comunità ecclesiale in tutte le sue componenti: ciò implica che il catecumeno faccia, durante il suo percorso, esperienza viva di tutti i vari aspetti della presenza cristiana nel mondo di oggi. *Per la sua qualità teologica e pastorale il catecumenato si differenzia degli itinerari di iniziazione* a una precisa comunità territoriale o associazione o organizzazione ecclesiale: *non è un corso* per introdurre nuovi affiliati a questa o quella realtà. Ma un cammino di

introduzione alla Chiesa nel suo insieme e va al di là di una singola parrocchia o di un singolo gruppo. Tuttavia appare chiaro che la struttura prioritaria della Chiesa come vicinanza alla persona nel territorio e nello stesso tempo portatrice della varietà delle vocazioni nella Chiesa sia proprio *la parrocchia:* è in essa che vanno reclutati innanzitutto gli accompagnatori; è in essa che forse si presentano i richiedenti per iniziare il cammino; è essa che deve sostenere i catecumeni nei momenti rituali che segnano le varie tappe verso il Battesimo. Per cui certo le parrocchie rappresentano per gli accompagnatori il riferimento prioritario.

■ «Ma esistono anche motivi di ordine teologico-pastorale a favore della relativa autonomia del catecumenato rispetto alle comunità locali. Il catecumenato, come ogni processo iniziatico, implica infatti una certa presa di distanza, un certo distacco nei confronti dell'immediato ambiente circostante. Introduce al mistero della fede vissuto come Chiesa, ma lontano da un inserimento diretto, senza vincolare necessariamente il catecumeno a questa o a quella parrocchia. Il catecumeno, all'inizio del suo itinerario di fede, non è peraltro ancora inserito in un luogo ecclesiale determinato. Anche se la prima richiesta del Battesimo è sempre legata a un luogo, non è tuttavia legata a una parrocchia particolare, ma alla Chiesa. Da questo punto di vista, è più la comunità diocesana attorno al vescovo, in comunione con la Chiesa universale, che genera alla fede e non una comunità locale o un gruppo di amici. «Il rapporto con il vescovo — scrive al riguardo Henri Bourgeois — si realizza, nel caso del catecumenato, mediante un'istituzione trasversale specifica, che interseca le altre istituzioni o formazioni ecclesiali, in ragione di quanto ha di specifico la domanda catecumenale» ... Il catecumenato è quindi una istituzione al servizio dei catecumeni prima del loro inserimento in una comunità locale particolare. Una delle sue funzioni è precisamente quella di aiutare i catecumeni a trovare il loro luogo di inserimento nelle comunità locali... Se il catecumenato è un servizio diocesano sotto la diretta responsabilità del vescovo, è comunque sempre attraverso la mediazione delle comunità locali e in stretta unione con esse che i catecumeni vengono iniziati alla fede» (AA.VV., *Spazi liberi per il Vangelo,* EDB, Bologna 1994).

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

RUSSO GIOVANNI

LE NUOVE FRONTIERE DELLA BIOETICA CLINICA

Collana «Evangelium Vitae», Pagine 244, Lire 25.000, Codice 10666.

Negli ultimi cinquant'anni la scienza e la tecnica medica hanno fatto progressi straordinari, tanto da assumere i connotati di una vera e propria rivoluzione culturale che implica una nuova visione dell'essere umano. Di conseguenza sono sorti nuovi e gravi problemi, non solo tecnici o sperimentali, ma sociali e morali che riguardano le decisioni da prendere in situazioni di particolare gravità. L'autore intende orientare all'approfondimento della bioetica clinica mediante la conoscenza delle attuali conquiste scientifiche e la relativa legislazione, in modo da conseguire una più adeguata «cultura della vita». *Contenuto:* 1. Responsabili della vita; 2. Il trapianto di organi; 3. Eutanasia; 4. L'Aids; 5. Malattie terminali; 6. Tecnologie della rianimazione; 7. Il paziente negli «stati di confine» è ancora persona?; 8. la morte cerebrale; 9. Trasfusioni di sangue, trapianto di midollo osseo, dialisi; 10. La sperimentazione umana; 11. Comitati etici di bioetica, consenso informato; 12. Bioetica in psichiatria. Segue un'ampia bibliografia.

Incontro con la Bibbia

Identità, uso, fisionomia di un approccio concreto

CARLO BUZZETTI

I. CHE COSA È LA BIBBIA

1. UN DOCUMENTO PARTICOLARE O UNA LUCE PER TUTTI?

■ Nella storia dell'umanità — sia nell'esistenza dei popoli che in quella delle singole persone — troviamo vari esempi di attese, ricerche, problematiche, speranze... Ora, la Bibbia pare essere una concreta testimonianza di come esse non siano necessariamente destinate a rimanere vane ma, invece, trovino alcuni reali approdi e alcune efficaci risposte.

Tuttavia, contro l'eventuale tendenza a generalizzare il significato dei messaggi biblici, sorge spesso una precisazione fatta con tono di un rimprovero. Si dice: «...Però la Bibbia è limitata. Prima, riflette soltanto l'ambito del mondo ebraico; poi, solo quello cristiano. Dilatarne il valore è stato e può essere ancora molto suggestivo, ma non è corretto; poiché implica misconoscere il suo deciso radicamento...».

Ma anche questa precisazione è da criticare. Il citato «radicamento» risulta realissimo e innegabile, eppure non sembra corretto intenderlo in senso esclusivo. Infatti, la Bibbia non è solo un libro totalmente legato a un popolo, né la registrazione di una storia unicamente particolare, né il monumento di tensioni, vicende e risultati che sono da limitare a un certo ambiente storico-culturale. La Bibbia stessa non invita ad essere letta e giudicata in tal modo. A questo proposito può bastare il richiamare un'osservazione non molto presente nella consapevolezza comune. Perciò, qui di seguito, la rinnoviamo almeno sommariamente.

■ È vero che molti personaggi centrali della Bibbia sono i protagonisti della storia ebraica e senza dubbio appartengono al popolo d'Israele, di cui sono ritenuti gli antenati; ma non pochi personaggi biblici, pure molto centrali, sono espressione di un mondo più vasto e, almeno in qualche caso, sono da considerare piuttosto come rappresentanti dell'umanità intera. Il che vale sia per l'Antico Testamento che per il Nuovo.

• *Per l'Antico Testamento.* Sin dalle prime pagine, già Adamo ed Eva e i loro figli non sono detti ebrei (cf *Gn* 1-4). Poi, la storia d'Israele è indicata come un ramo dell'albero che include l'intera umanità (cf *Gn* 10-11). Poi, mille volte la Bibbia colloca in primo piano alcuni personaggi i quali rimandano ad orizzonti che superano quello del popolo eletto: sia quando considera intere popolazioni del medio-oriente (Egiziani, Babilonesi, Persiani, Cananei, Fenici, ecc.), sia quando si rife-

* Questo contributo — terzo della serie «CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI» — ha un respiro molto più ampio, così da risultare pienamente utilizzabile anche nella CATECHESI DEI GIOVANI E DEGLI ADULTI.

risce a certi gruppi umani (gli abitanti di Ninive in *Giona,* ecc.), sia quando sottolinea il ruolo di singole persone (il re Ciro, Naaman il Siro, la vedova di Sarepta, Giobbe, la regina di Saba, ecc.).

• *Per il Nuovo Testamento.* Attorno a Gesù, il contesto prevalente è senza dubbio quello ebraico, ma nella sua vicenda si muovono personaggi connessi ad ambiti più estesi. Ad esempio: il centurione romano, il lebbroso samaritano, la donna siro-fenicia, i pagani che vogliono vedere Gesù (*Gv* 12,20-21), Pilato, i soldati, ecc. Poi, la descrizione della nuova Pentecoste insiste proprio sul fatto che molte persone non sono ebree (*At* 2,9-11). E poco dopo, al tempo dell'attività missionaria degli apostoli, l'emergere di persone non-ebree si accentua ulteriormente; allora, con fatica ma in maniera ben netta, sempre più il vangelo coinvolge gente di ogni razza, lingua, popolo o nazione... E le pagine della Bibbia riflettono fedelmente quel clima dilatato.

Tutto ciò risponde alla nostra domanda iniziale. Poiché dice: Israele è collocato nel quadro del mondo; Gesù è inserito nella storia dell'intera umanità; il messaggio biblico — da quello dei più antichi profeti... sino agli ultimi apostoli — si rivolge a gente di ogni luogo e tempo. Di conseguenza, su questa linea, sembra legittima una proposta come la seguente.

2. DUE ICONE

■ Come icone di quella natura, non soltanto particolare, della Bibbia, si possono scegliere dalle sue pagine alcuni testi specialmente rappresentativi o tipici e tenerli a mente come tali. Qui ne indichiamo due (e molti altri possono essere assunti).

a) Dal *Salmo 8:*

[...] *Se guardo il cielo, opera delle tue dita,*
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché tu te ne ricordi,
il figlio dell'uomo perché te ne curi?
Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore l'hai coronato:
gli hai dato potere
sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi [...]

b) Da *Atti* 17:

[...] *Quello che voi adorate senza conoscere, io ve lo annunzio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è signore del cielo e della terra,* [...] *dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come anche alcuni dei vostri poeti hanno detto: «Poiché di lui stirpe noi siamo».* [...]

■ Alla luce di tale riflessione si capisce che la Bibbia deve essere compresa anche in prospettiva «ampia» o «indiretta», cioè come documento che si riferisce anche a tutto il mondo e alla condizione umana intera. L'uso di icone come modelli e come strumenti per verificare il proprio atteggiamento, è un misto di criteri logici e criteri emotivi. In questo senso pare essere particolarmente adatto a chi, come un lettore di età adolescente, ha forte bisogno sia di ragioni logiche, sia di stimoli emotivi.

Qui di seguito, cerchiamo di esprimere quella situazione piuttosto complessa del testo biblico — e quindi della sua lettura — mentre indichiamo due suoi aspetti principali. Allo stesso tempo, segnaliamo due linee lungo le quali è possibile e doveroso svolgere i vari esercizi del leggere, comprendere, applicare.

3. LA BIBBIA COME «ESEMPIO»

In un certo senso, la Bibbia è come un «esempio». In essa appare evidente come le molte ricerche, attese, speranze e domande dell'u-

manità non siano tristemente costrette a rimanere tutte vuote. Infatti, almeno le pagine bibliche riferiscono esperienze molto consolanti. Esse dicono che Dio interviene, si fa trovare davvero provoca incontri (anche se talora drammatici!), diventa familiare,... E tale presenza, ampiamente esplicita in ambito biblico, è fondamento di altre speranze o certezze: che una presenza analoga sia da ritenere possibile o già reale anche altrove, quando e dove essa non si vede oppure non è riconosciuta con unanime chiarezza (cioè, in moltissime vicende della storia umana). In parole povere: la presenza di Dio in un frammento di mondo risulta come paradigma e conferma di eventuali altre sue presenze.

4. LA BIBBIA COME «SCRIGNO»

Oppure, la Bibbia è utilizzabile come «scrigno» in cui sono contenute risposte quasi già pronte, capaci di placare tensioni di vario genere e varia provenienza. Ad esempio: consideriamo una persona che, impegnata nella ricerca del significato dell'esistenza, è inquieta per la sua vaga aspirazione di sapere se Dio è davvero la forza, o la fonte di vita, o il Padre, o il fratello... Ebbene, leggendo le pagine bibliche tale persona può incontrare proprio quel che sogna di trovare. Infatti, il «Signore» di cui esse parlano è presentato come: più potente di ogni energia; creatore dell'universo, nemico che combatte e vince ogni forma di morte; Padre di tutti (persino dei malvagi!); colui che è venuto ad abitare nel mondo degli uomini per diventare radicalmente fratello di ogni uomo... In casi, non rari, come questi, la Bibbia è paragonabile a uno scrigno dove sono contenuti messaggi che addirittura precedono molte domande e molti desideri. Un simile pensiero può essere consolante per tutti coloro che sanno di essere in condizione di ricerca; quindi, in modo speciale, per chi trascorre il periodo dell'adolescenza.

II. COME SI USA LA BIBBIA

1. LA PRASSI COMUNE E LA NOSTRA PROCEDURA

Nella prassi, le due prospettive («stretta» o «ampia», diretta o indiretta) dovrebbero coesistere ed essere organicamente intrecciate, in modo da risultare complementari. Ma, di fatto, non poche volte sono intese a applicare in maniera polemica o alternativa. Così che alcuni leggono la Bibbia quasi soltanto in prospettiva storica e quindi ebraico-cristiana; mentre altri la leggono come raccolta di documenti vagamente generali o universali.
Durante le riflessioni che seguono, vogliamo attenerci a entrambe le prospettive (anche se — innegabilmente — lo spazio prevalente è dedicato a illustrare i modi della lettura cristiana, da parte di persone più o meno esplicitamente cristiane).

2. UN PUNTO DI RIFERIMENTO

Ebrei e cristiani hanno nella Bibbia il deposito più autorevole delle memorie dei patriarchi e degli apostoli, delle parole dei profeti, dei sapienti, di Gesù e dei primi annunciatori del Vangelo. Quindi, per loro le pagine bibliche sono un rimando necessario e normativo; sono un punto di riferimento costante, una fonte di luce, di consolazioni, di stimoli, di richiami, di incoraggiamenti... Ma, soltanto per loro? Che cosa è la Bibbia per gli altri (cioè, per le persone che non condividono o non sono certe di condividere quella loro fede)? Pare di potere e dover dire: le pagine bibliche sono un punto di riferimento importante e almeno «opportuno» anche per loro. Infatti, per tutta l'umanità la Bibbia è diventata e rimane un grande modello, quasi un paradigma universale, come un complesso simbolo generale (o un «grande codice» nel quale sono raccolti i maggiori simboli). Lo confer-

ma più o meno l'intera storia. Essa mostra ampiamente un fatto innegabile: chiunque vive la condizione umana, in quelle pagine può incontrare numerose e suggestive analogie con la propria esistenza; molte persone di grande valore hanno trovato in esse la luce e la forza che ha guidato la loro vita. Quindi, anche per chi non possiede la fede ebraica o cristiana, è saggio confrontarsi con parole tanto preziose. In particolare: quando una persona, ad esempio in età adolescente, dice di non sapere bene se ha o se non ha la fede, può ugualmente attingere alla Bibbia poiché può sperare di trovare in essa delle risposte che vengono incontro alle sue domande.

3. BIBBIA E VITA

In genere, tutti affermano che una lettura della Bibbia può essere genuina e fruttuosa soltanto a condizione che venga assicurato un deciso legame con la vita di chi legge. In altre parole, si dice: se la Bibbia non riesce a illuminare la vita, non serve a nulla; chi non considera insieme anche la vita, capisce le pagine bibliche soltanto in una maniera astratta. Di fatto, nel considerare quel tema si sviluppano argomentazioni notevolmente diverse. Qui, volendo offrire solo un quadro schematico, agile e chiaro, notiamo come le varie argomentazioni si possono ricondurre a due modelli o atteggiamenti principali.

I) Alcuni sostengono e svolgono un programma che si riassume nella formula: «Dalla vita alla Bibbia».

II) Altri sostengono e svolgono un programma capovolto: «Dalla Bibbia alla vita».

Le due prospettive sembrano del tutto opposte; ma, lo sono davvero? Lo crede chi afferma una di quelle posizioni con un certo entusiasmo; così fanno molte persone, e non soltanto quelle adolescenti. In realtà, il loro contrasto è piuttosto una semplice apparenza. Poiché, viste con accuratezza critica, esse risultano necessariamente (e non solo eventualmente) conciliabili e complementari. Infatti, si può notare come qualsiasi episodio di lettura delle pagine bibliche sia articolato non sulla base di due elementi (Bibbia/vita) ma di tre. La formula, semplice, che pare indicare e riassumere meglio l'intero processo è del tipo: «noi - Bibbia - noi». A grandi linee, ogni caso implica tre tappe:

a) chi legge parte sempre dal proprio orizzonte di pensieri o sentimenti;

b) poi opera un'escursione entro l'orizzonte originario dei testi scelti;

c) poi, mentre comprende questi ultimi, stabilisce un confronto e una sintesi tra i due orizzonti.

Tuttavia, è vero che di fatto vi sono almeno due varianti maggiori e quindi due modelli principali. A volte, chi legge segue uno schema del tipo *«[noi] - Bibbia - noi»* (e in questo caso lascia implicite le sue precomprensioni...). Altre volte, chi legge segue uno schema del tipo *«noi - Bibbia - [noi]»* (e in questo caso lascia implicite le applicazioni...). Ma entrambe le varianti contengono il riferimento alla «vita» che — sempre — precede, accompagna e segue la lettura del testo biblico. Se non lo contenessero, sarebbero irrealizzabili. In pratica, le une o le altre si limitano a lasciarlo tra parentesi; il che, però, basta per farle apparire come opposte.

4. ALCUNI ATTEGGIAMENTI — POSITIVI — FONDAMENTALI

La comprensione della Bibbia è favorita dalla presenza di determinate disposizioni o idee che sostengono e guidano ogni lettura. Il loro elenco potrebbe essere molto ampio... Ora ci limitiamo a segnalarne solo poche: quelle che, essendo di principalissima importanza, sono raccomandabili per tutti.

a) La Bibbia nasce dalla volontà di Dio di comunicare. Quindi, un deciso impegno e un onesto atteggiamento spirituale non possono che essere ben accolti, aiutati, premiati. Perciò, chiunque inizia una lettura biblica con serietà e con vivo desiderio, può prevedere

e sperare con sicurezza qualche buon risultato.
b) La comprensione della Bibbia pare spesso ardua, parziale e progressiva (come un traguardo non facile da raggiungere tutto e subito). Ma, pur entro una pedagogia divina spesso misteriosa, ogni passo costituisce una realtà genuina e perciò incoraggiante.
c) La Bibbia non è fatta di documenti individuali o privati; invece, riflette soprattutto eventi ricordati e meditati da molte persone (un intero gruppo, tutta una comunità...). Per ben capire, si richiede sintonia con quella prospettiva comunitaria.
In prospettiva educativa, specialmente nei confronti di persone giovani, è molto opportuno favorire lo sviluppo di tali atteggiamenti positivi fondamentali.

5. ALCUNE IDEE STORTE E LA LORO REVISIONE

■ Riconduciamo a poche idee principali quelle che, circa la Bibbia, possono compromettere una qualsiasi lettura (nel senso che possono renderla scorretta, deformante, non efficace...). È abbastanza facile incontrare persone le quali pensano o dicono:
a) La Bibbia è molto semplice; basta leggerla con impegno e con genuina fiducia...; poi, la buona comprensione è sicura.
b) Il vero significato di ogni pagina biblica è «divino», va oltre i confini umani, perché la Bibbia è «ispirata» da Dio.
c) Ogni frase biblica ha *un* preciso significato; lo sanno gli esperti e, soprattutto, lo sa la Chiesa con infallibile certezza.
d) Chi vive un vero clima «spirituale» non ha bisogno di studi; lo Spirito Santo fa capire anche senza sforzi intellettuali.
e) L'istinto e il buon senso sono vie sufficienti per passare dal significato originario al significato attuale per chi legge.

■ Invece, per favorire una lettura genuina, quelle idee sono da sostituire con altre che guidano verso orientamenti diversi:
a) La Bibbia è una realtà complessa e varia (per la sua storia, i molti autori, i molti generi letterari, le diverse prospettive ...). Perciò, la buona comprensione è anche faticosa.
b) La Bibbia è veramente storica, concreta, umana; come tale essa è assunta e ispirata da Dio. Per cui è indispensabile capire i significati originari anche dal punto di vista umano.
c) In molti casi, gli stessi studiosi non sono del tutto concordi e nemmeno la Chiesa intera possiede una sua comprensione ufficiale. Spesso, più di un significato può essere buono.
d) Esperienze passate e presenti mostrano come, per capire bene la Bibbia, l'invocazione dello Spirito Santo sia sempre necessaria. Ma indicano pure come ciò non sia sempre sufficiente.
e) Il passaggio dalla comprensione all'applicazione (o all'attualizzazione) non è semplice. Richiede almeno due diverse competenze: una circa la Bibbia, una circa la situazione dei lettori.
In prospettiva educativa, anche e soprattutto quando si incontrano persone non ancora del tutto adulte, è bene individuare e curare presto i sintomi delle idee elencate.

III. LA FISIONOMIA DI UN APPROCCIO CONCRETO

1. UN PIANO DI LAVORO (TRA «RIVELAZIONE» E «ESORTAZIONE»)

■ Per agevolare un corretto utilizzo delle pagine bibliche, ora si propone un esplicito piano di lavoro. Ovviamente, non si pretende che esso sia l'unico valido (infatti, è probabile che qualcuno vi trovi almeno un punto piuttosto debole...). Ma la sua funzione intende limitarsi a quella di una guida e, forse, di uno stimolo. E aggiungiamo due osservazioni. Da una parte, questo piano mostra come nessuna lettura della Bibbia sia una programma estremamente semplice. Dall'altra, qui si in-

dica un procedimento analogo a quello di altre forme umane dell'apprendimento.
Schematizzando, vediamo che la procedura proposta è costituita da *due nuclei,* ciascuno dei quali contiene *quattro tappe.*

1° nucleo: IERI (= le origini di una pagina e le conseguenze)
- tappa *a)* una storia e una situazione
- tappa *b)* un linguaggio-letteratura (una cultura)
- tappa *c)* un incontro tra Parola e situazione umana
- tappa *d)* le sue conseguenze, l'inizio di un movimento...

2° nucleo: OGGI (= incontro con una pagina e i suoi effetti)
- tappa *e)* ...quel movimento, fino a noi oggi
- tappa *f)* il nostro ambiente (una situazione)
- tappa *g)* il nostro linguaggio (una cultura)
- tappa *h)* il nostro incontro con la Parola (analogie con «c»).

■ Considerando nella sua fisionomia complessiva l'intero processo, pare di poter esprimere un duplice rilievo e di suggerire l'adozione di due termini sintetici, come fossero etichette che facilitano la distinzione e la compattezza delle diverse fasi.
- Durante il *momento 1°,* chi legge incontra una realtà più o meno lontana ed estranea, tende a rendersela familiare, si apre a un'indagine che lo conduce verso l'esterno del proprio mondo. (In questo senso, tale nucleo potrebbe essere detto *«rivelazione»*).
- Durante il *momento 2°,* chi legge si impegna a prolungare l'esistenza del testo biblico oltre i confini originari (fino a raggiungere l'oggi del presente); inoltre, tende a rendere esplicito il proprio coinvolgimento e quello di nuovi lettori. (In questo senso, tale nucleo potrebbe essere detto *«esortazione»*).

2. PRECISANDO IL CONTENUTO DELLE VARIE FASI

Per rendere meno ermetico o meno ambiguo il piano di lavoro sopra proposto, ora dedichiamo qualche riga a descrivere ulteriormente quale significato si attribuisce alle singole fasi.

a) «una storia e una situazione»
Ogni pagina biblica riflette una concreta situazione originaria, da collocare nel contesto più ampio di un clima o di una storia. Il lettore deve essere in grado di individuare e collocare correttamente quella situazione.

b) «un linguaggio-letteratura (una cultura)»
Ogni pagina biblica è costituita da un fascio di espressioni che riflettono il modo con cui, in un determinato tempo e ambiente, si comprendono e si esprimono fatti, idee o sentimenti. Chi intende raggiungere una genuina comprensione deve rendersi familiari le convenzioni o abitudini culturali di quel tempo e quell'ambiente, le modalità linguistiche e letterarie che lì sono abituali.

c) «un incontro tra Parola e situazione umana»
Ciascun testo biblico testimonia come ha avuto luogo la realizzazione di un concreto incontro: tra il mondo (o un frammento di esso) e l'azione di Dio. Questo punto di vista, caratteristico della Bibbia nel suo complesso, deve essere tenuto ben presente da chi inizia l'impresa della lettura. La comprensione è completa soltanto quando esso sia chiaramente avvertito e individuato (NB: non sempre è possibile stabilirlo in maniera certissima; bisogna però poterlo descrivere almeno in forma generica e probabile).

d) «le sue conseguenze, l'inizio di un movimento...»
Il fatto che la Parola di Dio sia intervenuta in un punto della storia umana, provoca una serie di conseguenze: prima, quelle direttamente registrabili nella situazione originaria; poi, quelle successive che si realizzano in oc-

casione di ulteriori ricordi, riletture, applicazioni... (L'esempio più noto è quello dell'*esodo:* la prima volta, l'irruzione di Dio nelle vicende umane ha decisamente mutato la situazione del popolo in fuga dall'Egitto; poi, quell'incontro è stato assunto come sintomo o emblema e, rimeditato, ha influito mille altre volte in svariate situazioni successive...). Fa parte del significato di una pagina della Bibbia anche il panorama dei suoi effetti, eventualmente prolungabili.

e) «...quel movimento, fino a noi oggi»
La distanza tra situazione originaria e situazione di chi legge ora la Bibbia, non è da intendere come un vuoto «disabitato». Invece, deve essere compresa come luogo nel quale si è sviluppata la catena delle conseguenze sopra indicate. In questa prospettiva, risulta logico valutare se e come il movimento, iniziato un certo ieri, sia in grado di raggiungere anche l'oggi del lettore presente, quindi se e come esso debba venire nuovamente attualizzato. In altre parole; questa è la via per verificare se una certa pagina biblica, nata nel passato, possiede un significato ancora pertinente e quindi importante per nuovi lettori e nuovi destinatari.

f) «il nostro ambiente (una situazione)
Nel comprendere una pagina biblica è necessario essere consapevoli del punto di vista da cui essa è letta oggi. Quell'esigenza è ovviamente indispensabile ogni volta che un atto di capire comporta qualche forma di attualizzazione. (Notiamo che ciò accade, spesso, in maniera intenzionale o esplicita; e che risulta sempre inevitabile almeno a livello implicito). Il che significa: chi intende leggere con frutto la Bibbia, deve conoscere bene la propria situazione e quella delle persone alle quali rivolge l'esito della lettura.

g) «il nostro linguaggio (una cultura»)
Aspetto decisivo di una concreta situazione è l'insieme delle sue risorse e modalità di comprendere la realtà e di esprimere quanto viene compreso. Un tale insieme si usa chiamare «cultura» e, per la dimensione espressiva, «linguaggio». Ora, ogni processo di comprensione è comunque costituito dalla capacità di riesprimere idee o sentimenti di riformulare racconti: da una cultura-lingua originaria a una nuova lingua-cultura. In questo senso chi vuol capire una pagina biblica deve essere in grado di riformularla (come minimo, a se stesso; in genere, anche ad altri). quindi deve conoscere bene linguaggio e quadro culturale dei nuovi lettori.

h) «il nostro incontro con la Parola (analogie con ''c'')»
La Parola antica si fa ancora presente. Come? Tale prolungamento avviene sul cammino delle analogie.
All'origine vi è:
una situazione + una Parola che la incontra + alcuni effetti.
Ora si nota:
una nuova situazione (per qualche aspetto, analoga alla prima) + la medesima Parola, adesso ripetuta, portata all'incontro + (inoltre, si prevedono, o si sperano, o si cercano alcuni effetti, analoghi a quelli verificatisi la prima volta).
Chi legge una pagina biblica, per sé o anche per altri, deve essere consapevole di questo esito più che eventuale. In altre parole: deve sapere che, poiché ora si realizza un nuovo incontro con la Parola, il momento presente carico di certe possibilità future. Deve prevederle, indicarle, aiutarle a realizzarsi.

3. TENSIONE TRA PASSATO E PRESENTE

■ Di fatto, ogni esercizio di lettura-comprensione della Bibbia si attua entro una tensione, la quale non è sempre percepita e affrontata molto serenamente.

• Da una parte, vi è la forza del passato. Le pagine bibliche sono radicate in terreni lontani da chi le considera oggi. Perciò il riferimento al passato appare inevitabile. Tuttavia

sembra pericoloso finire con il ridurre la lettura della Bibbia entro gli ambiti di una ricerca storica. Senza dubbio, chi si propone di usare la Bibbia in modo serio non può fare a meno di compiere anche una ricerca di tipo storico. Ma pare scorretto limitare quella lettura a una sorta di indagine soltanto di natura archeologica. In altre parole: il passato deve essere valutato come fonte e conservato come punto di riferimento necessario; ma, inoltre, deve essere anche superato... Come?

• D'altra parte, vi è la forza del presente, con le sue urgenze spesso imperiose. Non poche volte, chi legge pensa che il criterio ultimo della validità del messaggio biblico sia costituito dalla propria persona, dalle necessità della sua situazione. Radicalizzando simile atteggiamento, si finisce per pensare o dire: «Leggendo la Bibbia, ritengo come vero soltanto (o soprattutto) ciò che è buono per me oggi». Come superare tale criterio?

■ Chi subisce quasi esclusivamente il primo genere di forza (= del passato), sfocia in esempi di lettura più o meno storicista, lontana, astratta, poco stimolante. Allora la Bibbia risulta per lo più come un testo vecchio, irrimediabilmente superato, che forse appare suggestivo e interessante ma che non ha la forza di illuminare e interpellare davvero la vita di chi legge adesso.
Chi è dominato dal secondo genere di forza (= del presente), prima o poi si lascia dominare da qualche forma di istinto e cerca di soddisfarlo, magari a qualunque condizione. Qui si incontrano, ad esempio, certi slanci a prima vista «spirituali»; spesso rivestiti di qualche apparente modestia, in realtà tendono ad imporsi con una qualche forma di intransigente arroganza e frettolosamente chiedono di trovare risposte immediate.

■ Dalla mistura dei due atteggiamenti estremi nascono e crescono varie posizioni di tipo «fondamentalista». In quest'area, si intrecciano due livelli;
a) esplicitamente si afferma la validità esclusiva e diretta del passato, delle origini, dell'unico testo «ispirato» (e si nega la necessità o l'opportunità di qualsiasi mediazione interpretativa o ermeneutica);
b) implicitamente, ci si lascia guidare dalle esigenze e domande del proprio presente e il testo biblico diventa uno strumento per dare sostegno a idee o sentimenti che occupano l'animo di chi legge.

■ Allo scopo di favorire una percezione equilibrata (e quindi rasserenante) della convivenza dei differenti fattori, ora suggeriamo un programma operativo che schematizza i ruoli specifici.
• La forza del passato deve essere accolta come guida prevalente durante le tappe che sopra abbiamo indicato nel nucleo «ieri» (e cioè soprattutto quando, usando una pagina biblica, si tende a «fare esegesi» o «fare teologia»).
• La forza del presente deve essere accolta come guida prevalente durante le tappe sopra indicate del nucleo «oggi» (e cioè soprattutto quando, usando una pagina biblica, si tende a «fare meditazione» o «fare catechesi»).
Ma, in nessun caso, una delle due forze può essere assunta in maniera esclusiva. Chiunque legge la Bibbia oggi, deve rispettare sia il passato dell'oggetto (= la Bibbia viene da lontano...) sia il presente della situazione (= noi siamo qui-ora).

4. UN PO' COME UNA SCUOLA?

■ Per alcuni aspetti, una lettura biblica è paragonabile a una delle molte imprese culturali che segnano il cammino di ogni persona (specialmente in contesti di scuola). Qui ci limitiamo a indicare, schematicamente, i principali parallelismi. Naturalmente, con questo non vogliamo affatto negare la natura specifica della lettura biblica; soltanto, ci pare interessante segnalare alcune analogie. Quindi, NON diciamo: la lettura della Bibbia è un'impresa del tutto scolastica; MA notiamo: quella lettura è anche un po' simile agli impegni che si affrontano in una scuola.

■ Chi vuol imparare a capire la Bibbia, deve accettare la prospettiva di studiare storia e letteratura passata. La storia biblica è relativa a un tempo esteso tra quasi duemila e quasi tremila anni fa, e si svolge soprattutto in luoghi del medio oriente in un'area che fa da cerniera tra Asia, Africa e Europa. La letteratura biblica è costituita da scritti che riflettono atteggiamenti molto diversi quindi appartengono a generi molto vari (ad esempio: cronache, racconti epici, inni, raccolte di leggi, oracoli, proverbi, elenchi, lamenti, parabole, brani o canti epici, resoconti di visioni, commenti, esortazioni, rimproveri, istruzioni morali, minacce, consolazioni, promesse, ecc.). E per conoscere quella letteratura è sempre necessario, a qualche livello, studiare alcune caratteristiche delle lingue utilizzate (ebraico classico, aramaico, greco ellenistico).

■ Inoltre, ancora un po' come in una scuola, si studia non soltanto una storia e una letteratura-lingua del passato, ma anche la nostra storia e la nostra lingua-letteratura. Tuttavia questo secondo versante di impegni non è comunemente molto ben affermato e riconosciuto (mentre è piuttosto facile trovare chi ammette il primo, circa la storia e la letteratura del passato). In realtà, ogni nostra lettura-comprensione della Bibbia implica una riformulazione mediante termini a noi familiari e un suo collegamento al nostro contesto attuale; perciò è necessario avere una conoscenza esplicita e critica sia del quadro degli eventi che ci circonda, sia delle nostre consuetudini espressive.
(NB: Il parallelismo con la fisionomia della scuola può essere illuminante e utile a molte persone. Tuttavia bisogna riconoscere che in quella stessa idea può risultare controproducente per altre, specialmente per quelle persone giovani che della scuola hanno forse un'esperienza piuttosto triste. Nei loro confronti può essere meglio evitare questo punto e, invece, sottolineare come una lettura della Bibbia sia DIVERSA da un compito scolastico: perché non è imposta; perché tende direttamente al benessere spirituale del destinatario; perché non riceve votazioni umane...).

5. LA MEDIAZIONE DI PERSONE ESPERTE O SAGGE

■ Senza dubbio, chi intraprende una lettura biblica non può pensare di riuscire a fare tutto da solo. Come in ogni settore delle attività umane, è normale prevedere di dipendere da chi sa molto e da chi ci precede nel cammino. In questo nostro caso, analogamente a numerosi altri, si impone la domanda circa il ruolo degli esperti. Infatti, alcune persone hanno dedicato molto tempo e molte energie a studiare la Bibbia: sembra logico cercare di trarre frutto dalla speciale competenza che possiedono. Inoltre, certe persone, non sempre coincidenti con quelle citate appena sopra, da lungo tempo hanno trovato e trovano nella Bibbia una luce e una forza che permette loro di comprendere ed affrontare anche i momenti faticosi dell'esistenza: sembra logico prendere esempio e consigli da costoro. Ma esiste un pericolo: quello di intendere in maniera eccessivamente passiva tali rapporti; allora posso assumere la forma quasi di una delega.

■ Quindi, in pratica, si consiglia di evitare due estremi: sia la via, ingenua ed illusoria, della piena indipendenza; sia il fascino ambiguo della dipendenza di natura alienante. Invece chi legge la Bibbia deve far propri due atteggiamenti:
a) da una parte, aver consapevolezza di non essere né il primo né l'unico;
b) dall'altra, ricordare di essere il destinatario di un messaggio che ogni volta si adatta talmente alla persona da fare in modo che essa sia l'ultimo criterio di giudizio.
Per il punto *a)* è bene svolgere pensieri di questo tipo: «Posso trarre vantaggio dalla presenza di persone che sanno più o meglio di me, e per farlo debbo consultarle direttamente oppure debbo usare le loro opere».
• Per il punto *b)* è opportuno alimentare idee

come queste: «Quando leggo la Bibbia, non devo mai dimenticare che:
— il messaggio non è generico ma direttamente rivolto a me;
— almeno per un aspetto, la persona più «esperta» sono io; (infatti, in ogni lettura biblica davvero utile, due fattori risultano sempre centralissimi: la Bibbia + l'esistenza; e, chiaramente, la fisionomia della mia esistenza è nota soprattutto a me);
— l'ultima parola deve essere mia poiché, ultimamente, io soltanto sono la persona responsabile della risposta al messaggio...».

■ La rilevanza di tali suggerimenti è ovvia quando questi siano intesi come linee da assumere entro un processo educativo; vale a dire, se sono pensati come indicazioni offerte a persone in cammino verso il raggiungimento della situazione adulta e matura.

6. LA MEDIAZIONE DELL'ANIMATORE

■ In tale contesto si colloca il ruolo di chi — uomo o donna — ha il compito di «animatore»; lì va intesa la sua responsabilità specifica. Per semplicità, scegliamo di indicare la sua «mediazione» riprendendo i due aspetti appena indicati: quello della competenza e quello della saggezza.

a) L'animatore come persona competente (= che sa). Il suo ruolo non si deve confondere semplicemente con quello di una persona esperta in scienze bibliche. Piuttosto, l'animatore è capace di cogliere i frutti prodotti dagli esperti ed è capace di riesprimerli in maniera da poterli mediare bene verso nuovi destinatari. In questo senso, l'animatore svolge la mediazione — preziosa — di una corretta e adeguata divulgazione. In parole povere: l'animatore sa recepire il linguaggio degli studiosi della Bibbia e sa riformularlo in un linguaggio accessibile a nuovi lettori. Perciò il suo ruolo è spesso alternativo: in quanto esso risulta utile anche là dove la presenza degli esperti appare inefficace.

b) L'animatore come persona saggia (= che ha fatto esperienza). La sua immagine non coincide con quella di una persona perfetta, già tutta santa, esemplare da ogni punto di vista. Piuttosto, l'animatore si caratterizza per la sua posizione: prima degli altri, egli ha trovato che la Bibbia è fonte di luce e di forza; quindi, abitualmente l'animatore trae proprio dalla Bibbia le risorse per camminare con sapienza attraverso le gioie e le prove della vita (anche se, di fatto, trovandosi ancora lungo la via, può manifestare qualche debolezza). Inoltre, mediante atteggiamenti e parole, l'animatore è capace di comunicare davvero la sua esperienza ad altri, di renderla comprensibile e imitabile. Perciò il suo ruolo è spesso alternativo rispetto a quello dei maestri: prima di insegnare come si usa e si mette in pratica il messaggio della Bibbia, egli offre un esempio di vita vissuta, mostra un modello interessante, ammirevole e vivibile.

■ Riassumendo: entro questi due versanti — quello del far capire i risultati degli studiosi + quello del mostrare un esempio concreto di come sia possibile porre la Bibbia al centro della propria vita — si realizza la mediazione dell'animatore.
(In proposito, suggerimenti circa la pratica attuazione di tale ruolo si possono trovare nel volume *Camminare con l'adolescente,* Elle Di Ci, Leumann-To 1996; soprattutto, si vedano le pagine che ogni unità o capitolo dedica al «confronto con il documento biblico»).

Itinerari di evangelizzazione degli adulti

Con il catechismo degli adulti *«La verità vi farà liberi»* in preparazione al Giubileo del 2000. Criteri e indicazioni pratiche

LUCIO SORAVITO

Con l'anno pastorale 1996-97 entriamo in un tempo di straordinaria rilevanza per la Chiesa universale e per il mondo intero: la preparazione al Giubileo dell'anno 2000.
Il Papa con la Lettera Apostolica *Tertio Millennio Adeveniente (TMA)* ha segnalato l'inizio del secondo millennio come uno straordinario «tempo di grazia», in vista del quale tutti i cristiani sono chiamati a intensificare il loro cammino di evangelizzazione e di conversione.
Ma perché prepararsi al Giubileo del 2000? Che cos'è un Giubileo? Non si può delineare l'itinerario di evangelizzazione in preparazione a questo «tempo di grazia», se prima non si risponde, sia pure brevemente, a queste domande.

1. CHE COS'È IL GIUBILEO?

■ Il «Giubileo» ha origine nell'esperienza del popolo d'Israele. Questo popolo, per garantire un rapporto di uguaglianza tra tutti i suoi componenti, aveva stabilito che ogni cinquant'anni avvenisse la liberazione degli schiavi e il condono di tutti i debiti: «Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia» (*Lv* 25,10).
Una delle conseguenze più significative dell'anno giubilare era l'*«emancipazione»* di tutti gli abitanti bisognosi di liberazione. In questa occasione ogni israelita rientrava — o avrebbe dovuto rientrare — in possesso della terra dei suoi padri, se eventualmente l'avesse venduta o persa cadendo in schiavitù.
Non si poteva essere privati in modo definitivo della terra, poiché essa appartiene a Dio; né gli israeliti potevano rimanere per sempre in una situazione di schiavitù, dato che Dio li aveva «riscattati» dalla schiavitù dell'Egitto (cf *TMA,* n. 12).

■ Alla luce di questa «prospettiva ideale», presente nella coscienza del popolo d'Israele, più che nella realtà storica, si capisce meglio l'annuncio programmatico che Gesù fa a Nazaret, quando nella sinagoga si alza a leggere il brano del profeta Isaia: «Lo Spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a *promulgare l'anno di misericordia del Signore*» (*Is* 61,1-2). «Oggi — aggiunge Gesù — si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi» (*Lc* 4,21).
Gesù fa capire che il Messia annunziato dal profeta è proprio lui e in lui si realizza il «tempo» tanto atteso, il «giorno della salvezza», il «giubileo del Signore». Egli è venuto ad inaugurare l'«anno di grazia del Signore» (cf

TMA, n. 11). Dal momento che egli è in mezzo a noi come Salvatore, è possibile la liberazione da ogni forma di schiavitù e la costruzione di una nuova umanità, dove tutti gli uomini vivono da persone libere, in un rapporto di fraternità.
A partire da Gesù, la vita cristiana è un «giubileo» continuo; è un «tempo di grazia», perché il Signore è sempre in mezzo a noi come Salvatore. Il cristiano ha la possibilità di ricevere in ogni giorno della sua vita la remissione dei peccati e di riconciliarsi con i suoi fratelli. Ma allora, perché celebrare il «Giubileo» in un anno particolare?

2. PERCHÉ IL GIUBILEO DEL 2000?

■ Avviene nella vita della Chiesa quello che avviene nella vita di ogni persona. Ognuno di noi celebra il giorno anniversario della nascita, nel matrimonio o dell'ordinazione sacerdotale... Celebra soprattutto quei «giubilei» che sono il 25° di matrimonio o di sacerdozio («nozze d'argento»), il 50° («nozze d'oro»), il 60° («nozze di diamante»): anniversari che per i cristiani costituiscono dei particolari «anni di grazia», in cui ravvivare la grazia dei sacramenti ricevuti.
Quanto si è detto dei «giubilei» individuali si può applicare alle comunità e alle istituzioni. Infatti anche le città ed i comuni celebrano il centenario o il millennio della loro fondazione; anche le parrocchie e le diocesi festeggiano i loro «giubilei». Questi «giubilei» comunitari, come quelli personali, rivestono nella vita delle comunità un ruolo importante e significativo.
Anche la Chiesa universale ha i suoi «giubilei»: essi sono le celebrazioni solenni, che si ripetono ogni venticinque anni, con cui la Chiesa fa «memoria» dell'avvenimento della incarnazione di Gesù Cristo e lo «attualizza». In questa prospettiva, si può capire perché i duemila anni dalla nascita di Cristo (a prescindere dall'esattezza del computo cronologico) rappresentano *un giubileo straordinario:* esso è un avvenimento speciale non soltanto per i cristiani, ma indirettamente per l'intera umanità, dato il ruolo di primo piano che il cristianesimo ha esercitato in questi due millenni (cf *TMA,* n. 15).

■ La parola «giubileo» parla di gioia; una gioia interiore che si esprime anche all'esterno, poiché la venuta di Dio è un evento anche esteriore, visibile, udibile e tangibile, come ricorda san Giovanni (cf *1 Gv* 1,1). È giusto che la Chiesa manifesti anche esternamente la sua gioia per la salvezza e crei le condizioni affinché la salvezza possa essere comunicata a tutti gli uomini.
Per questo il Giubileo del 2000 è prima di tutto un tempo di *lode e di ringraziamento:*
- per il dono dell'*incarnazione* del Figlio di Dio e della redenzione da Lui operata;
- per il dono della *Chiesa,* fondata da Cristo come «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*LG,* n. 1);
- per la *santità* di tanti uomini e donne che in ogni epoca storica hanno saputo accogliere senza riserve il dono della Redenzione;
- per la *remissione* delle colpe e per la gioia della *conversione* (cf *TMA,* n. 33).

3. COME PREPARARSI AL GIUBILEO DEL 2000?

■ Se il Giubileo è un «tempo di grazia» e di conversione, se è una rinnovata «occasione» di incontrare il Signore, che «ha messo la sua tenda in mezzo a noi» (*Gv* 1,14), è giusto e necessario riscoprire la portata vitale dell'evento dell'incarnazione e prepararsi nuovamente ad accogliere il Signore, che è venuto in mezzo a noi perché abbiamo «vita e vita abbondante» (*Gv* 10,10).
Per questo il papa Giovanni Paolo II, con la

Lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente,* chiama la Chiesa universale a prepararsi al Giubileo del 2000 con un *itinerario di evangelizzazione e di conversione,* che unisca insieme la *«memoria»* della salvezza, portata da Cristo con l'incarnazione e la redenzione, e la *«celebrazione»* sacramentale che rende attuale per noi quell'evento salvifico (cf *TMA,* n. 31).

■ Qual è la *finalità* di questo itinerario di evangelizzazione?
Il Papa scrive che la ricorrenza giubilare dovrà:
• confermare nei cristiani di oggi la *fede* in Dio rivelatosi in Cristo;
• sostenerne la *speranza* protesa nell'aspettativa della vita eterna;
• ravvivarne la *carità* operosamente impegnata nel servizio ai fratelli (cf *TMA,* n. 31).
Inoltre la preparazione al Giubileo del 2000 ha lo *scopo* di:
• far prendere coscienza a tutti i cristiani e alla Chiesa nel suo insieme dei propri *peccati,* divisioni, violenze, scandali e infedeltà al progetto di Dio (cf *TMA, nn.* n. 33-35). «La Chiesa che comprende nel suo seno i peccatori, santa insieme e sempre bisognosa di purificazione, incessantemente si applica alla penitenza e al suo rinnovamento» (*LG,* n. 8);
• far prendere coscienza delle *responsabilità* della Chiesa e dei cristiani nei confronti dei mali del nostro tempo: l'indifferenza religiosa, il relativismo etico, le varie forme di ingiustizia e di emarginazione sociale, ecc. (cf *TMA,* n. 36);
• promuovere la conversione a Dio, la riconciliazione tra tutti i credenti in Cristo e il cammino verso l'unità dei cristiani (*TMA,* n. 34).

■ Il Papa prevede che questo itinerario si articoli in tre *tappe* successive, corrispondenti ai tre anni pastorali 1997, 1998, 1999:
• *I anno* (1996-97): riscoprire GESÙ CRISTO, salvatore ed evangelizzatore, per rinvigorire la fede in lui e dare una più coerente testimonianza cristiana;
• *II anno* (1997-98): accogliere il dono dello SPIRITO SANTO e la sua azione in noi e nella storia per sostenere la nostra speranza e la nostra tensione verso l'unità della Chiesa;
• *III anno* (1998-99): camminare verso il PADRE che è nei cieli e ravvivare la carità, per promuovere la civiltà dell'amore e la solidarietà tra tutti gli uomini.

4. L'ITINERARIO GIUBILARE E IL CATECHISMO DEI VESCOVI ITALIANI

Chi ha una certa familiarità col progetto catechistico italiano e con i nuovi catechismi della CEI ha già intuito che la scelta cristocentrica, storico-salvifica e trinitaria fatta dai nostri catechismi e, in particolare, dal catechismo degli adulti *«La verità vi farà liberi»* è in piena sintonia con l'itinerario proposto dal Papa. Ciò significa che i nostri catechismi sono gli strumenti più autorevoli e significativi per sostenere l'itinerario di evangelizzazione indicato dal Papa in preparazione al Giubileo del 2000.

4.1. CRISTO AL CENTRO DEL CAMMINO DI FEDE

■ Il Papa, nella conclusione della Lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente,* afferma che con il Giubileo del 2000 la Chiesa vuole abbracciare il mondo con l'unico intento di annunciare il Cristo, Redentore dell'uomo e centro della storia. Egli indica il vero senso della celebrazione giubilare, citando la *Gaudium et Spes:* «La Chiesa crede che Cristo, per tutti morto e risorto, dà all'uomo, meditante il suo Spirito, luce e forza perché l'uomo possa rispondere alla suprema sua vocazione; ne è dato in terra un altro nome agli uomini, in cui possano salvarsi. Crede ugualmente *di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine dell'uomo non-*

ché di tutta la storia umana. Inoltre la Chiesa afferma che al di sotto di tutti i mutamenti ci sono *molte cose che non cambiano; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo,* che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli. Così nella luce di Cristo, immagine del Dio invisibile, primogenito di tutte le creature, il Concilio intende rivolgersi a tutti per illustrare il mistero dell'uomo e per cooperarare nella ricerca di una soluzione ai principali problemi del nostro tempo» (*GS,* n. 10).

■ Ora questa preoccupazione è pienamente condivisa anche dalla Chiesa italiana, che con *Il rinnovamento della catechesi* ha voluto dare a tutta la catechesi un'impostazione cristocentrica: «Scegliendo Cristo come centro vivo, la catechesi non intende semplicemente proporre un nucleo essenziale di verità da credere, ma intende soprattutto fare accogliere la sua Persona vivente, nella pienezza della sua umanità e divinità, come Salvatore e Capo della Chiesa e di tutto il creato» (*RdC,* n. 58; cf anche *ETC,* n. 9).
In sintonia con questa scelta di fondo, il nuovo catechismo degli adulti ha assunto come nucleo centrale dela catechesi l'annuncio di Cristo, coniugando insieme la dimensione cristocentrica e la dimensione esistenziale. Cristo è la verità, cioè la rivelazione di Dio e la rivelazione dell'uomo. Egli dona la libertà: «La verità vi farà liberi» (*Gv* 8,32). In forza del dono di Cristo a ciascuno è data la libertà di amare, la libertà di compiere il bene. Cristo dunque dona l'esistenza autentica. Egli è presentato come Salvatore e come Persona vivente, perché le persone possano incontrarlo personalmente e trovare in lui il fondamento della libertà e della fraternità.

4.2. PER CRISTO NELLO SPIRITO AL PADRE

■ Il prossimo Giubileo, si legge nella Lettera apostolica, mira a cogliere quella «pienezza del tempo» che è il mistero dell'incarnazione (cf *TMA,* n. 11). Ma questo evento contiene in sé «la rivelazione del mistero trinitario e della continuazione della missione del Figlio nella missione dello Spirito Santo» (*TMA,* n. 1). Pertanto la struttura dell'itinerario che ci prepara al Giubileo del 2000, incentrata su Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, non può che essere trinitaria (cf *TMA,* n. 39). In questa prospettiva il Papa ci offre un percorso catechistico che ci guida a riscoprire Cristo, per accogliere il dono dello Spirito e camminare insieme incontro al Padre. In altri termini, la Chiesa tutta è chiamata a predicare un «anno di grazia», a vivere un «anno di gioia», a santificare il tempo e la storia nel nome di Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo.

■ Questo itinerario coincide significativamente con il percorso proposto dal catechismo degli adulti *«La verità vi farà liberi»:* per Cristo → nello Spirito → al Padre. Questa linea di sviluppo del catechismo è così sintetizzata nella presentazione: «L'uomo che cerca il senso della vita, trova la risposta in Gesù Cristo, rivelazione personale di Dio nella storia, che si lascia incontrare nella Chiesa, comunità dei suoi discepoli, animata dal suo Spirito, in cui si nasce come figli di Dio, impegnati in una nuova esperienza storica e protèsi nella speranza verso la perfezione della vita eterna» (*CdA, Presentazione,* p. 9).
Da questa impostazione scaturisce la strutturazione in tre parti del catechismo, corrispondenti alle tre tappe del percorso proposto dal Papa per la preparazione al Giubileo:
• *I parte:* l'uomo che cerca il senso della vita trova la risposta in *Gesù Cristo,* che introduce il Regno di Dio nella storia e che rivela che Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo;
• *II parte:* Gesù Cristo, morto e risorto per noi, si fa incontrare nella Chiesa, la comunità dei discepoli, animata dal suo *Spirito.* Per mezzo di essa Cristo attua il progetto di Dio nel mondo;
• *III parte:* grazie allo Spirito di Gesù, gli uomini rinascono come figli di Dio e sono impegnati a promuovere una nuova umanità, protèsi nella speranza verso la gioia della vita

senza fine, che *Dio Padre* darà loro in dono. Pertanto, tenendo presenti gli obiettivi indicati dal Papa e i contenuti proposti dal catechismo degli adulti, ogni comunità cristiana può delineare, senza forzature indebite, gli itinerari di evangelizzazione da proporre agli adulti in preparazione al Giubileo del 2000. Nell'elaborare questi itinerari, tuttavia, non vanno dimenticati alcuni criteri di fondo.

5. CRITERI PER ELABORARE GLI ITINERARI DI EVANGELIZZAZIONE DEGLI ADULTI

È necessario tenere presente innanzitutto che gli itinerari di evangelizzazione non possono essere pensati come una serie di incontri di catechesi e basta; essi piuttosto vanno progettati come dei percorsi educativi composti da tutte le esperienze che costituiscono la vita ecclesiale: ascolto della parola, vita liturgica e preghiera, esperienza di comunione, testimonianza della carità e professione esplicita della fede. Parlare di itinerari di fede significa sottolineare l'idea che la formazione cristiana si realizza attraverso percorsi «globali», costituiti da tappe successive, distribuite nel tempo, con una certa progressione e una certa durata.

In secondo luogo le comunità cristiane sono chiamate a progettare itinerari differenziati di evangelizzazione, per rispondere adeguatamente alle diverse situazioni e alle diverse esigenze di fede degli adulti (cf CEI, *Lettera di riconsegna del RdC,* n. 7). Infatti gli adulti si differenziano:

- per i loro diversi ritmi di crescita;
- per le diverse situazioni familiari, professionali, culturali, sociali in cui vivono;
- per la diversa situazione religiosa di partenza in cui si trovano (non-credenti, agnostici, credenti ma poco praticanti, praticanti per tradizione, credenti «impegnati»).

Tuttavia, al di là della varietà degli itinerari, vanno tenuti presenti alcuni criteri che sono comuni a tutti i percorsi di formazione cristiana.

5.1. UN'EVANGELIZZAZIONE PER LA CONVERSIONE

L'itinerario che ci propone il Papa in vista del Giubileo del 2000 è finalizzato innanzitutto a promuovere la nostra *conversione* a Cristo: «La Chiesa... non può varcare la soglia del nuovo millennio senza spingere i suoi figli a purificarsi, nel pentimento, da errori, infedeltà, incoerenze, ritardi» (*TMA,* n. 33). Questa conversione non si può dare mai per scontata e va rinnovata in forma ricorrente. La conversione è una «decisione radicale» con cui si mette in discussione tutta la propria vita e si accetta incondizionatamente il piano salvifico di Dio in Cristo. È un processo di liberazione dal modo non cristiano di vivere e di pensare e dalle varie forme di idolatria; ed è un processo di ristrutturazione della vita attorno al progetto proposto dal messaggio cristiano. È un atto di fiducia al Padre, che ci salva per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito; è un fidarsi di Dio e un affidarsi a lui. Nella realizzazione dell'itinerario è importante individuare con gli adulti i segni di «conversione» che la parola di Dio ci chiede e attuarli con scelte concrete e tangibili.

5.2. UN'EVANGELIZZAZIONE PER UN CAMMINO GRADUALE DI MATURAZIONE

L'itinerario di formazione cristiana deve proporsi di anno in anno degli *obiettivi* educativi, adeguati alla situazione di partenza delle persone e alle loro effettive possibilità di crescita. Perciò gli obiettivi di ciascun itinerario vanno ridefiniti in rapporto alle persone che lo percorrono. Analogamente l'itinerario di evangelizzazione deve proporre il messaggio cristiano in forme adeguate alle condi-

zioni culturali e spirituali dei destinatari. «Non di rado essi sono come bambini bisognosi di latte e non di cibo solido. Sempre sono in situazioni personali assai concrete e diverse» (*RdC,* n. 41).
L'annuncio cristiano sarà tanto più facilmente accolto, quanto più esso corrisponde a una *domanda.* Ora la domanda spesso manca, oppure è parziale. Essa perciò va «educata», cioè suscitata, chiarita, portata a maturazione, instradata sul cammino della crescita personale. Può succedere che alcuni adulti sentano realmente l'esigenza di convertirsi a Cristo e di riappropriarsi della fede cristiana. Ma può accadere anche — e questo capita più spesso — che alcuni di essi accettino la proposta di riscoprire la fede per motivazioni emotive o superficiali. In questi casi occorre far nascere in loro la disponibilità a mettere in discussione se stessi e a dare una svolta radicale alla loro vita cristiana.

5.3. UN'EVANGELIZZAZIONE STRETTAMENTE LEGATA AL VISSUTO DEGLI ADULTI

Nel progettare l'itinerario di fede è necessario precisare i nuclei tematici che dovranno essere presi in considerazione e approfonditi lungo l'itinerario; ma occorre indicare anche le esperienze umane, i problemi, gli interrogativi degli adulti, che si possono più facilmente correlare con i nuclei tematici del messaggio cristiano e che attendono una illuminazione ed una risposta dalla parola di Dio. Infatti la parola di Dio deve apparire ad ognuno «come una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni» (*RdC,* n. 52).
Questa correlazione tra Vangelo e vita è richiesta dalla natura stessa del Giubileo, che vuole fare memoria e celebrare il mistero dell'incarnazione. «Cristo — scrive il Papa nella Lettera apostolica — è Colui che rivela il disegno di Dio nei riguardi di tutta la creazione e, in particolare, nei riguardi dell'uomo... "Egli svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione" (*GS,* n. 22). Gli mostra questa vocazione rivelando il mistero del Padre e del suo amore» (*TMA,* n. 4).

5.4. UN'EVANGELIZZAZIONE NELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

L'itinerario di fede — come abbiamo già detto — non è composto solo dai «momenti» di approfondimento della parola di Dio e di illuminaizone della vita quotidiana, ma anche dai «momenti» della celebrazione e della preghiera comunitaria e personale, dall'esperienza di comunione ecclesiale, dall'impegno della testimonianza cristiana. Il Papa nella Lettera apostolica ci ricorda che «conformemente all'articolazione della fede cristiana in parola e sacramento, sembra importante unire insieme, anche in questa singolare ricorrenza, la struttura della *memoria* con quella della *celebrazione,* non limitandosi a ricordare l'evento solo concettualmente, ma rendendone presente il valore salvifico mediante l'attualizzazione sacramentale» (*TMA,* n. 31).
Perciò è indispensabile che l'itinerario di evangelizzazione si integri strettamente con la vita della comunità ecclesiale, perché gli adulti si avvalgano delle «risorse» della comunità (a partire dalla vita liturgica e sacramentale) e perché quest'ultima sia arricchita dall'esperienza di crescita dei partecipanti all'itinerario di fede. Per realizzare questa «integrazione» è necessario che gli itinerari di evangelizzazione siano strutturati lungo l'asse dell'*anno litrugico,* che è il cammino formativo dell'intera comunità ecclesiale.

5.5. UN'EVANGELIZZAIZONE IN PROSPETTIVA MISSIONARIA

Man mano che il cammino di fede procede e si approfondisce il messaggio cristiano, gli

adulti sono chiamati a dare la loro risposta alla Parola ascoltata, interiorizzata e celebrata, proclamando la loro fede nella preghira di lode e di ringraziamento, a cui ci invita la celebrazione giubilare (cf *TMA*, n. 32), assumendo le proprie responsabilità nella vita ecclesiale e sociale.

Infatti il messaggio cristiano, essendo una proposta da vivere, oltre che un annuncio da fare, è realmente accolto quando è tradotto in gesti concreti. Secondo questa logica, alla «traditio» del messaggio di fede deve seguire la «redditio». E la *«redditio»* consiste nella «riconsegna» del messaggio ricevuto alla comunità credente e al mondo:

- attraverso la risposta della preghiera e della celebrazione liturgica;
- attraverso i gesti concreti della carità, della solidarietà, dell'impegno nella vita pubblica;
- attraverso la «riformulazione» e la «confessione» esplicita della fede.

Pertanto gli adulti vanno stimolati a passare da una fede privata, muta e invisibile a una fede vissuta, professata e riespressa nelle varie situazioni della vita, per collaborare al compito missionario della Chiesa. «La Chiesa da parte sua ''mira a questo solo: a continuare, sotto la guida dello Spirito Paraclito, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito'' (*GS*, n. 3)» (*TMA*, n. 56).

6. UN'IPOTESI DI ITINERARIO DI EVANGELIZZAZIONE VERSO IL GIUBILEO

Proponiamo a questo punto, a modo di esempio, un'ipotesi di itinerario di evangelizzazione per un gruppo di adulti credenti, da percorrere nel triennio in preparazione al Giubileo del 2000. In questa esemplificazione, necessariamente essenziale, ci limitiamo a richiamare, anno per anno, gli *obiettivi* dell'itinerario ed i contenuti, suggeriti dalla Lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente*, e a indicare i corrispondenti paragrafi del catechismo degli adulti *«La verità vi farà liberi»*, con cui approfondire i temi dell'itinerario in preparazione al Giubileo.

1° ANNO: 1996-97

RISCOPRIRE CRISTO, SALVATORE ED EVANGELIZZATORE

«Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre»

Il primo anno è dedicato alla riflessione su Cristo, Verbo del Padre, fattosi uomo per opera dello Spirito Santo. Durante questo anno si mette in luce la prospettiva cristologica del Giubileo, che celebra l'incarnazione del Figlio di Dio.

Nell'itinerario di questo primo anno siamo invitati a valorizzare prima di tutto il Vangelo di Marco, *che ci guida nelle liturgie domenicali* (Anno B). *Il Vangelo di Marco, che potremmo chiamare il Vangelo dei catecumeni, ci aiuta a scoprire il mistero che si nasconde nella persona di Gesù di Nazaret, fino a riconoscerlo come il «Figlio di Dio»* (*Mc* 15,39).

Obiettivi

- Rinvigorire la *fede in Cristo.*
- Stimolare i cristiani a dare *testimonianza* della loro fede, radicata nel battesimo.
- Suscitare in ogni fedele un vero anelito alla *santità,* in un clima di preghiera sempre più intensa e di accoglienza solidale del prossimo.

Contenuti

La Lettera apostolica indica come contenuti fondamentali del 1° Anno i seguenti:

1) la catechesi su *Gesù Cristo;* riscoperta di Cristo Salvatore ed Evangelizzatore (cf *Lc* 4,16-21); approfondimento del mistero della sua incarnazione e della sua nascita; necessità della fede in lui per salvarsi; presa di co-

scienza degli errori riguardo alla persona di Cristo;
2) il *Battesimo,* fondamento dell'esistenza cristiana e della comunione tra tutti i cristiani;
3) l'identità battesimale del cristiano;
4) la santità, meta della vita cristiana matura;
5) la catechesi su *Maria,* Madre di Dio, corredentrice e modello di fede vissuta.

Articolazione dell'itinerario con il catechismo degli adulti

OTTOBRE-DICEMBRE 1996

1° Obiettivo intermedio: Scoprire Gesù, che ci rivela e ci dona l'amore del Padre.

1) La ricerca del senso della vita
L'uomo ha bisogno di dare un senso alla vita, ma non è grado di darlo da solo (*CdA,* nn. 3-25).

2) Dio rivela in Cristo il senso della vita
Dio è venuto incontro all'uomo per esaudire la sua fame e sete di vita pienamente riuscita (*CdA,* nn. 36-38. 41-61). La risposta della fede (*CdA,* nn. 86-93).

3) Gesù Cristo è il «Dio con noi»
Il Figlio di Dio si è fatto carne, solidale con noi. Egli rimane sempre con noi (*CdA,* nn. 293-304). Storicità e singolarità di Gesù (*CdA,* nn. 74-84).

GENNAIO-MARZO 1997

2° Obiettivo intermedio: Scoprire l'identità di Gesù, e accogliere il progetto del Regno.

4) L'annuncio del Regno di Dio
Gesù di Nazaret annuncia l'intervento definitivo di Dio nella storia, come re e salvatore (*CdA,* nn. 106-111). Le beatitudini: gli atteggiamenti di fondo per partecipare al Regno di Dio (*CdA,* nn. 127-138).

5) «Convertitevi e credete al Vangelo»
Gesù di Nazaret ci chiama a convertirci: a liberarci dalle avidità, ambizioni, affetti disordinati, paure, per introdurci nella comunione col Padre e con i fratelli (*CdA,* nn. 141-160).

6) I segni del Regno
Gesù mostra il Regno di Dio nel mondo attraverso le «opere dell'amore»: in favore della vita e della comunità degli uomini (*CdA,* nn. 189-191. 196-205).

7) L'amore fedele di Dio in Cristo crocifisso e risorto
Gesù rivela e attua la presenza salvifica di Dio nella storia mediante il dono della sua vita (*CdA,* nn. 208-223).

8) Il mistero della redenzione: passione, morte e risurrezione
Attraverso il dono totale di sé, Gesù viene costituito per noi il Salvatore, che ci libera dal peccato e da ogni male (*CdA,* nn. 228-252).

APRILE-GIUGNO 1997

3° Obiettivo intermedio: Scoprire l'identità del cristiano e accogliere la chiamata alla santità.

9) Gesù risorto, Messia e Salvatore
Gesù vive nella gloria della risurrezione come Signore che dona lo Spirito, fondamento della risurrezione universale (*CdA,* nn. 261-282).

10) Gesù ci comunica la sua «vita nuova»
Gesù risorto rende attuale per noi l'evento pasquale attraverso le celebrazioni liturgiche della Chiesa (*CdA,* nn. 634-651). Mediante il Battesimo ci fa rinascere come figli di Dio, uniti a Cristo e animati dallo Spirito (*CdA,* nn. 664-678). Mediante l'Eucaristia ci rende partecipi della sua capacità di amare (*CdA,* nn. 684-699).

11) La vocazione dei cristiani
Chiamati con il Battesimo a vivere in comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, siamo resi nuovi nell'essere e nell'agire. Animati dallo Spirito camminiamo al seguito di Gesù incontro al Padre (*CdA,* nn. 800-836).

12) Con Maria verso la santità
La Vergine Maria, madre del Signore, è modello perfetto di vita cristiana (*CdA,* nn. 760-774). Guidati dal suo esempio e sostenuti dal suo aiuto, anche noi siamo in cammino verso la santità (*CdA,* nn. 838-843).

2° ANNO: 1997-98

ACCOGLIERE LO SPIRITO SANTO

Il secondo anno è dedicato in modo particolare allo Spirito Santo e alla sua presenza santificatrice nella Chiesa. L'incarnazione si è realizzata per opera dello Spirito Santo, che è la fonte eterna di ogni dono proveniente da Dio. La Chiesa nasce, cresce e vive grazie all'azione dello Spirito. Lo Spirito Santo è il primo e principale agente dell'evangelizzazione. In questo secondo anno si valorizza la prospettiva ecclesiologica ed escatologica del Giubileo.

Nell'intinerario di questo secondo anno siamo invitati a valorizzare prima di tutto il Vangelo di Luca, *che ci guida nelle liturgie domenicali* (Anno C). *Il Vangelo di Luca, che potremmo chiamare il Vangelo dei missionari, ci aiuta a cogliere l'azione dello Spirito e suscita in noi la gioia spirituale e la riconoscenza per i doni di Dio.*

Obiettivi

- Rinvigorire la *speranza* cristiana.
- Scoprire i *segni* della speranza oggi.
- Scoprire e valorizzare i segni della presenza e dell'azione dello *Spirito Santo,* che costruisca il Regno di Dio.

Contenuti

La Lettera apostolica indica come contenuti fondamentali del 2° Anno i seguenti:
1) la catechesi sullo *Spirito Santo,* che agisce nella Chiesa, sia sacramentalmente, sia attraverso i molteplici carismi e ministeri (in particolare i Pastori della Chiesa) da lui suscitati, sia mediante la carità che promuove tra i fedeli; lo Spirito Santo costruisce il Regno di Dio nel corso della storia e vi fa germogliare i «semi» della salvezza definitiva;
2) la riscoperta della *Confermazione;*
3) la riscoperta della virtù della *speranza,* che aiuta i credenti a non perdere di vista la meta finale e offre motivazioni solide per l'impegno quotidiano nella trasformazione della realtà;
4) i *segni di speranza* presenti nel nostro tempo, in campo civile (progressi della scienza a servizio della vita, responsabiltà verso l'ambiente, impegno per la giustizia e la pace e per la solidarietà tra i popoli) e in campo ecclesiale (promozione del laicato, ecumenismo, dialogo con il mondo);
5) l'impegno per l'unità all'interno della *Chiesa,* fondata sull'azione dello Spirito, senso di appartenenza e di corresponsabilità ecclesiale;
6) la catechesi su *Maria,* donna docile all'azione dello Spirito, donna del silenzio e dell'ascolto, donna di speranza.

Articolazione dell'itinerario con il catechismo degli adulti

OTTOBRE-DICEMBRE 1997

1° Obiettivo intermedio: Scoprire la presenza e l'azione dello Spirito Santo nella vita della Chiesa.

1) La comunità dei credenti animata dallo Spirito Santo
La Chiesa, radunata da Gesù, vive per il dono dello Spirito Santo, quale segno efficace del Regno di Dio nella storia (*CdA,* nn. 415-437. 450-459. 482-485).

2) Lo Spirito edifica la Chiesa con la varietà dei suoi doni
Lo Spirito Santo anima la Chiesa come comunione organica di fedeli, partecipi della stessa dignità, ma diversi per carismi, ministeri, stati di vita (*CdA,* nn. 497-510). Il ministero dei Pastori (*CdA,* nn. 511-534).

3) I segni dell'azione dello Spirito nella vita della Chiesa
L'impegno dei laici nella vita della Chiesa e nella società (*CdA,* nn. 535-540). La testimonianza dei cristiani consacrati (*CdA,* nn. 542-557). Il cammino dell'ecumenismo (*CdA,* nn. 460-468). L'impegno missionario verso i non cristiani (*CdA,* nn. 573-579).

GENNAIO-MARZO 1998

2° Obiettivo intermedio: Diventare docili all'azione dello Spirito.

4) Il cammino verso la «verità tutta intera»
La Chiesa riceve la luce dello Spirito perché tutti i fedeli, guidati dai pastori, giungano all'unità della fede e alla conoscenza della verità tutta intera (*CdA,* nn. 609-631).

5) Il dono dello Spirito nella Confermazione
La Confermazione comunica in abbondanza i doni dello Spirito, per accompagnare i cristiani verso la maturità cristiana e verso la testimonianza della fede (*CdA,* nn. 679-683). L'impegno della testimonianza esplicita della fede (*CdA,* nn. 559-571).

6) I sacramenti per il servizio della vita comunitaria
Il matrimonio e l'Ordine sacro: due sacramenti per collaborare con lo Spirito nell'edificare e nel dilatare il popolo di Dio; tutti e due segni dell'amore sponsale di Cristo per la Chiesa (*CdA,* nn. 718-738).

7) Lo Spirito ci educa a comprendere e vivere il Vangelo
Lo Spirito è la nuova legge, che ci libera dall'egoismo e ci educa ad amare. Nella Chiesa lo Spirito Santo ci aiuta a comprendere e a vivere il Vangelo e ad adempiere i comandamenti con la creatività dell'amore (*CdA,* nn. 845-904).

8) Lo Spirito illumina la coscienza attenta alla sua voce
I cristiani si lasciano guidare dalla luce dello Spirito, per saper discernere correttamente i passi da compiere e per agire con coerenza (*CdA,* nn. 905-923).

APRILE-GIUGNO 1998

3° Obiettivo intermedio: Sostenere l'impegno dei cristiani nell'edificazione del Regno di Dio e nel cammino verso la casa del Padre.

9) La comunione di vita con Dio
La Chiesa è segno e strumento di una comunione più grande, a cui sono chiamati tutti gli uomini; essa sarà piena quando tutti saranno riuniti nell'assemblea celeste (*CdA,* nn. 741-754).

10) La speranza operosa
Siamo chiamati a preparare il Regno di Dio, operando con impegno, ma insieme con distacco nel tempo presente. In questo cammino di speranza dobbiamo essere attenti a cogliere e valorizzare i segni dei tempi (*CdA,* nn. 1170-1183).

11) La vita oltre la morte
Siamo incamminati verso la meta definitiva della nostra vita: la casa del Padre; in questo cammino, che facciamo al seguito di Gesù, siamo sostenuti dalla forza dello Spirito Santo (*CdA,* nn. 1184-1283).

12) Maria, segno di sicura speranza
Maria è immagine e primizia della Chiesa (*CdA,* nn. 757-759). È madre della Chiesa (*CdA,* nn. 785-788). Precede e accompagna la comunità dei credenti verso la casa del Padre (*CdA,* nn. 789-791).

3° ANNO: 1998-99

CAMMINARE VERSO IL PADRE CHE È NEI CIELI

Il terzo anno ha la funzione di dilatare gli orizzonti del credente all'incontro con il «Padre che è nei cieli» (*Mt* 5,45), dal quale Cristo è stato mandato e al quale è ritornato. La vita cristiana è come un grande pellegrinaggio verso la casa del Padre. Il terzo anno porta i credenti in Cristo a trasformare la loro fede in un grande atto di lode al Padre: Dio è Padre. Dio è Amore (*1 Gv* 4,8).

Nell'itinerario di questo terzo anno siamo invitati a valorizzare prima di tutto il Vangelo di Matteo, *che ci guida nelle liturgie domenicali* (Anno A). *Il Vangelo di Matteo, che potremmo chiamare il Vangelo dei neofiti, ci aiuta a scoprire il volto nuovo di Dio Padre, che ha mandato il suo Figlio a inaugurare il «Regno dei cieli» e a costruire nel mondo la civiltà dell'amore.*

Obiettivi

- Riconoscere Dio come Padre.
- Convertirsi dalle varie forme di *peccato* e scegliere i *valori* etici ed evangelici.
- Crescere nella *carità* verso Dio e verso i fratelli e testimoniarla attraverso l'impegno per i poveri e per la giustizia.
- Promuovere la *civiltà dell'amore,* fondata sui valori universali di pace, solidarietà, giustizia

e libertà, che trovano in Cristo la loro piena attuazione.
• Promuovere il *dialogo* inter-religioso e il *confronto* con il secolarismo (crisi di civiltà).

Contenuti

La Lettera apostolica indica come contenuti fondamentali del 3° Anno i seguenti:
1) la catechesi su *Dio Padre;*
2) la riscoperta del sacramento della *Penitenza,* nel suo significato più profondo;
3) la catechesi sulla virtù della *carità,* sintesi della vita morale del credente, che ha la sua sorgente e il suo approdo in Dio;
4) la riscoperta dei *valori* etici contenuti nella legge naturale, approfondita dal Vangelo;
5) l'impegno preferenziale della Chiesa per i *poveri* e per gli emarginati;
6) l'impegno per la *giustizia* e per la *pace* nel mondo;
7) il dialogo con le *grandi religioni,* in particolare l'ebraismo e l'islamismo;
8) Maria, figlia prescelta del Padre, esempio perfetto di amore e di fedeltà alla parola di Dio («Fate tutto quello che vi dirà»).

Articolazione dell'itinerario con il catechismo degli adulti

OTTOBRE-DICEMBRE 1998

1° Obiettivo intermedio: Riconoscere Dio come Padre e stabilire con lui un rapporto di amore filiale.

1) Gesù rivela il Padre
Gesù vive un rapporto singolare con Dio e lo chiama «Abbà», rende partecipi di questo rapporto filiale con il Padre anche i suoi discepoli (*CdA,* nn. 161-175. 1001-1013).

2) Gesù ci introduce nel mistero della Trinità
Gesù ci introduce nel mistero della vita intima di Dio e ci rende partecipi della comunione del Padre e del Figlio nella gioia dello Spirito (*CdA,* nn. 315-350).

3) Il disegno salvifico di Dio
Dio ci ha fatto conoscere il suo progetto: riunire tutti gli esseri sotto un solo capo: Cristo (*CdA,* nn. 352-376). Per mezzo di Cristo, morto e risorto per noi, ha liberato l'umanità dal peccato e «ha riconciliato a sé tutte le cose» (*CdA,* nn. 389-408).

GENNAIO-MARZO 1999

2° Obiettivo intermedio: Superare ogni divisione, per vivere «riconciliati» con il Padre e con tutti gli uomini, nostri fratelli.

4) Dal peccato alla santità
Sostenuti dallo Spirito Santo, siamo chiamati a percorrere il difficile cammino che dal peccato ci conduce alla santità (*CdA,* nn. 925-952).

5) I Sacramenti della guarigione
Il Signore Gesù ci guarisce con il dono dello Spirito che ci dà nei sacramenti della Riconciliazione e dell'Unzione degli Infermi (*CdA,* nn. 700-717).

6) Il dialogo con Dio
Insieme con Maria, Madre di Dio, e con tutta la Chiesa entriamo in dialogo con Dio: ci rivolgiamo al Padre mediante il Figlio nello Spirito. Lo adoriamo, lo ascoltiamo, lo benediciamo, lo lodiamo, lo ringraziamo, lo invochiamo per noi e per tutta l'umanità (*CdA,* nn. 955-1000. 792-795).

7) L'amore e il rispetto per la vita
Esprimiamo il nostro rapporto filiale con Dio anche attraverso l'amore verso gli altri; ogni persona è preziosa davanti al Padre. Per questo siamo chiamati ad amare, rispettare e difendere la vita, nostra e altrui (*CdA,* nn. 1014-1041).

8) L'amore e il dono di sé nella famiglia
L'amore degli sposi e tra genitori e figli con il matrimonio cristiano diventa segno dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore sponsale di Cristo per la Chiesa. La famiglia riceve la missione di testimoniare e comunicarlo a tutti (*CdA,* nn. 1042-1084).

APRILE-GIUGNO 1999

3° Obiettivo intermedio: Promuovere la civiltà dall'amore.

9) Il dialogo inter-relgioso e culturale
Siamo chiamati a stabilire un dialogo franco

e costruttivo con gli ebrei (*CdA,* nn. 441-442. 446-449), con i credenti delle altre religioni (*CdA,* nn. 581-606) e con i nuovi movimenti religiosi (*CdA,* nn. 470-480) e a promuovere il dialogo tra culture e Vangelo (*CdA,* nn. 1154-1157).

10) L'impegno nella vita sociale e politica
Rendiamo visibile la salvezza del Signore nella storia quando collaboriamo insieme a tutti gli uomini di buona volontà per costruire una società più giusta e più solidale (*CdA,* nn. 1085-1111).

11) L'impegno per la giustizia
Siamo chiamati a porre la dignità e i diritti della persona umana a fondamento della vita sociale ed economica, a condividere i beni materiali con gli altri e a difendere l'ordine armonioso della natura (*CdA,* nn. 1112-1143).

12) Verso una cultura di pace
Siamo chiamati a creare una cultura ricca di valori, che faccia crescere l'uomo, e a sviluppare ovunque uno spirito di comunione e di pace (*CdA,* nn. 1144-1151. 1158-1166).

Conclusione

Questo itinerario triennale di evangelizzazione — per Cristo, nello Spirito, al Padre — vuole portarci a celebrare il Giubileo del 2000 come un atto di *«glorificazione della Trinità,* dalla quale tutto viene e alla quale tutto si dirige, nel mondo e nella storia... In questo senso la celebrazione giubilare attualizza ed insieme anticipa la meta e il compimento della vita del cristiano e della Chiesa in Dio uno e trino» (*TMA*, n. 55).

DUEMILA

«Io faccio nuove tutte le cose» (Apocalisse)

Videocassetta

VITO MAGNO, testo e regia.
Interventi del cardinale ERSILIO TONINI e del giornalista SERGIO ZAVOLI.
Riflessioni di GIOVANNI PAOLO II.
Musiche e canti di CRISTINA DAMONTE.
Voci di FRANCA SALERNO, ALESSANDRO ROSSI, LUCIO SACCONE.
Realizzazione «ALL SERVICE», Viale del Conero, 5 - 62026 San Ginesio (MC). Tel. 0733/656786

Durata: 30 minuti. L. 34.000.

Si può guardare con ottimismo al Duemila? Dov'è il «nuovo» capace di aprire il cuore alla speranza? Il futuro è tutto nelle mani di Dio o anche in quelle dell'uomo? Su quali pilastri costruire il futuro? Sono solo alcuni degli interrogativi che affronta la nuova videocassetta realizzata da Vito Magno, che attraverso la telecamera legge i segni del futuro nel caleidoscopio tragico e insieme esaltante di questo fine millennio. Se il male, la violenza e la corruzione dilagano, anche il bene apre orizzonti di speranza con folle di volontari che praticano la solidarietà, con gesti concreti di ecumenismo, con testimonianze eroiche di quanti per seguire Cristo sono disposti anche al martirio.
Tutto ciò che accade è una via attraverso la quale Dio rivela e prepara la realizzazione totale e definitiva.



OSSERVATORIO CATECHISTICO

«Non smarrire il sentiero di Isaia»: lo shalom biblico e la pace di Cristo.

«Costruire la cultura della pace» (v. pp. 72-73).

Costruire la cultura della pace

Dieci domande a Mons. Diego Bona, Presidente del Movimento «Pax Christi»

A CURA DI SALVATORE AVALLONE

Mons. Diego Bona, Vescovo della Diocesi di Saluzzo, ha voluto rispondere ad alcune nostre domande sul tema della pace e sull'organizzazione di cui è Presidente. Da quanto ci ha detto emerge che la pace è una cultura possibile e fattibile, con una sua reale incidenza ed efficacia nella vita di molti, nonostante non riceva il clamore dei media, perché si presenta soprattutto come una cultura silenziosa, ma viva.

1. *Che cosa è «Pax Christi»?*

«Pax Christi» è un movimento cattolico per la pace, nato al termine della guerra (1945) come riconciliazione tra Francesi e Tedeschi, diffusosi man mano nelle nazioni europee e nel mondo. All'incontro di Assisi (maggio 1995, meeting del 50° di fondazione) erano presenti oltre trenta rappresentanze nazionali. In Italia è nato negli anni 50, ha avuto autorevoli guide in mons. Luigi Bettazzi e nel compianto indimenticabile mons. Tonino Bello. È un movimento di opinione e si articola in «punti pace» diffusi nel territorio nazionale, con un Consiglio nazionale e un Presidente, che è un Vescovo designato dalla CEI. Promuove una rivista che è insieme informazione e opinione: «Mosaico di Pace».

2. *La società di oggi sembra andare in altra direzione che la pace?*

Sembra che la società di oggi non vada verso una cultura di pace. La cultura di pace è sempre stata minoritaria, ma oggi ancora di più. Finita la guerra fredda, di fronte all'esplodere dei conflitti localizzati ed etnici, si assiste quasi ad una assuefazione e a poco interesse, inoltre anche i movimenti pacifisti sembrano demotivati. È come se il fatto guerra fosse ineluttabile. Occorre tenere alta l'attenzione alla pace, la pace possibile, la pace di cui il mondo ha bisogno; occorre che tutte le agenzie educative si impegnino in questo senso, come invita il Concilio, la «Pacem in terris» e il Papa Giovanni Paolo II.

3. *Quali sono le strade che trovate oggi nella promozione di una cultura di pace?*

Le strade partono molto vicino a noi: occorre abbattere ogni muro di divisione, ogni conflittualità tra gli individui e le persone, saper accettarsi e convivere. C'è un'istintiva difesa e reazione contro il diverso, extracomunitario o ex tossicodipendente, straniero di cultura e religioni diverse. Si fa fatica ad accettarlo. La pace comincia di qui, dal sapersi accogliere e stimare, andando verso la «convivialità nelle differenze». Perché se non parte da vicino, la pace non si realizza nei trattati e nelle convenzioni: deve nascere dal cuore dell'uomo. Perché è nata «Pax Christi»? Perché alcune persone e poi tante altre, che avevano sofferto per la guerra, hanno capito che la strada era la comprensione e la collaborazione. Perché è nata la carta dell'ONU? Perché le nazioni, davanti alla tragedia dell'ultima guerra, hanno capito che questa era assurda e disumana.

4. *Quali iniziative promuovete per sensibilizzare le grandi masse alla pace?*

Manifestazioni, incontri di preghiera, marce della pace sono delle occasioni buone, privilegiate per una educazione alla pace (purché non siano strumentalizzazioni; ma oggi questo è meno probabile). Quando la gente si incontra, s'interroga e cresce nella determinazione. Ho in mente la marcia della pace di Milano, a fine anno 1994, con più di diecimila persone, e quella dello scorso 24 settembre, Pompei-Assisi, scelta come memoria del 50° della fine della guerra, che coinvolse tutte le persone attente al tema della pace, anche se di estrazione diversa.

5. *La pace è un valore condiviso da tutte le religioni?*

Il tema della pace può essere e diventare tema ecumenico. In questo senso si prepara l'incontro nelle Chiese europee: «Giustizia, pace, salvaguardia, del creato». In questo senso la comunità di Sant'Egidio prepara ogni anno un incontro delle religioni, di preghiera per la pace (nel 1995 fatto a Firenze, in ottobre). L'esempio c'è venuto dalle intuizioni del Santo Padre con l'incontro di Assisi (ottobre 1986).

6. *Attualmente cosa fa «Pax Christi» per venire incontro ai problemi mondiali?*

Di fronte all'attuale situazione, «Pax Christi» si muove in questa direzione:
a) disarmo, contrastare il commercio delle armi, messa al bando delle mine;
b) attenzione e difesa dei diritti umani ovunque siano violati (attualmente in Sudan, Kossovo, Kurdistan, Africa Centrale...);
c) impegno con i responsabili delle comunità religiose per prevedere concreti passi di pace e riconciliazione.

7. *Che rapporto c'è fra «Pax Christi» e «Justitia et Pax»?*

«Justitia et Pax» è un'organizzazione della Chiesa cattolica, una commissione che è la voce e l'azione ufficiale della Chiesa; «Pax Christi» è un movimento di cerniera tra la comunità cristiana e l'opinione pubblica e tutti i movimenti che lavorano per la pace.

8. *Dove nasce la pace e quanto è vecchia la cultura pacifista?*

La cultura della pace è aspirazione dall'umanità da sempre. Noi usiamo dire: «Non smarrire il sentiero d'Isaia», che è il tema che passa attraverso tutta la Bibbia: lo «shalom» biblico e la pace di Cristo. Anche la non violenza e la resistenza non violenta è antica, tanto che Gandhi, che l'ha applicata con successo tra la gente dell'India, dice che «è radicata nel cuore dell'uomo, antica come le montagne».

9. *La pace è un fatto «laico» o «religioso»?*

Pace fatto laico o religioso: è un fatto umano e perciò tocca tutti gli uomini, e le religioni sono chiamate in prima linea a farsene carico e promozione.

10. *È conciliabile servizio militare e promozione della cultura della pace?*

La cultura della pace non è lotta al servizio militare, che è una forma di difesa della nazione; ma non è solo il militare l'unica forma di difesa della collettività nazionale: oltretutto (o forse più) lo è il servizio civile, come attuato dagli obiettori di coscienza. Piuttosto è pericoloso andare verso il «nuovo modello di difesa» che di fatto stravolge il concetto che emerge chiaro dall'art. 11 della Costituzione Italiana.

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

GAZZOTTI EZIO

GESÙ, CHI SEI?

Collana «ABC della fede», Ed. Dehoniane, Bologna 1995, pp. 60, L. 3.600.

Questo manualetto illustrato è una rapida presentazione del Gesù storico e del nucleo fondamentale del cristianesimo come emerge dai Vangeli: per chi è curioso di consocere la verità su Gesù, per chi dubita della sua vicenda terrena, per chi comincia ad accostarsi alla fede e vuole parole chiare e documentate.

GARRIDO JAVIER

EDUCARE LA PERSONA

L'arte di personalizzare l'educazione

Edizioni Messaggero, Padova 1995, pp. 208, Lire 22.000.

Questo libro è dedicato anzitutto alla formazione iniziale alla vita religiosa, ma è valido in genere per qualsiasi educazione. Tema centrale e punto di riferimento costante: educare significa formare la persona, aiutare il giovane a giungere alla piena maturità e autonomia di scelte e di impegno di vita. l'Autore, un francescano spagnolo, illustra le tappe essenziali di questo itinerario di crescita, i modelli a cui ispirarsi e gli ideali a cui tendere, le difficoltà da superare, l'ambiente in cui matura l'educazione. Il discorso, sempre concreto, è riferito alla realtà educativa delle comunità religiose d'oggi (specie francescane), in felice equilibrio tra innovazione e tradizione.

GIOVANNI PAOLO II

CARISSIMI GIOVANI

Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1995, pp. 366, L. 15.000.

Questo volume presenta per la prima volta raccolti e ordinati tematicamente i passi più signifciativi dei discorsi e delle omelie che Giovanni Paolo II ha rivolto ai giovani in occasione dell'Anno Internazionale (1985) e delle Giornate mondiali della gioventù. Ognuno dei nove capitoli del libro è dedicato a un singolo argomento: la ricchezza dell'età giovanile, invito a scoprire e a seguire Gesù Cristo, alcuni problemi fondamentali, come il rapporto con i genitori, l'educazione e la preparazione al lavoro, l'osservanza di un codice morale, l'impegno per la vita civile, la pace nel mondo, il matrimonio.

HUBAUT MICHEL

SAPER PERDONARE

Riconciliazione e guarigione interiore

Collana «Libri di speranza», Edizioni Messaggero, Padova 1995, pp. 124, L. 13.000.

Perché perdonare? Esistono crimini imperdonabili? Come conciliare perdono e giustizia? Il perdono è frutto di debolezza? La società può vivere senza perdonare? Sono alcune delle domande che il tema del perdono solleva, e alle quali l'Autore risponde rifacendosi a fatti concreti, ascoltando con rispetto gli interrogativi, i silenzi, le ribellioni, le risposte di chi ha perdonato e di chi ha rifiutato il perdono. Interroga la Parola di Dio e dimostra che il perdono tocca il senso stesso dell'uomo e della sua vicenda nel mondo.

LA VECCHIA MARIA TERESA

L'EVOLUZIONE DELLA PSICHE

Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 1995, pp. 222, L. 35.000.

Lo studio sull'evoluzione della psiche è oggi di grande interesse. L'Autrice affronta il tema analizzando

anzitutto le manifestazioni della psiche umana per accertarne la natura. Esamina poi le manifestazioni psichiche degli Antropoidi, in particolare la loro possibilità di apprendere il linguaggio umano. Infine, indaga l'ipotesi che i Preominidi e gli Ominidi abbiano realizzato manifestazioni informate da facoltà sensitive analoghe a quelle degli Antropoidi attuali. La conclusione a cui perviene lo studio è che tra le manifestazioni psichiche umane e quelle degli animali c'è una differenza non solo quantitativa, ma qualitativa. L'uomo e gli animali condividono le facoltà della psiche sensitiva, ma non di quella intellettiva, che è specificamente umana, e la prova più evidente è data dal complesso fenomeno del linguaggio.

LIFSCHITZ DANIEL

LA SAGGEZZA DEI CHASSIDIM

600 racconti inediti
degli antichi saggi di Israele,
di gioia, speranza e humor
per ritrovare Dio e noi stessi

Piemme, Casale Monf. 1955, pp. 336, L. 34.000.

I «Chassidim» costituiscono un movimento spirituale ebraico nato in Europa orientale nel 1700 e reso noto in Italia soprattutto da Martin Buber. Questo libro ha il pregio di pubblicare materiale inedito con un indice tematico che ne favorisce la ricerca, anche per la predicazione, la catechesi e le conferenze. Il volume contiene inoltre un importante saggio sulla storia e la spiritualità chassidica.

MARINELLI RODOLFO

LA VOCE DEL PAPA

A cura di Laura De Luca

Collana «Oggi e domani», Ed. Dehoniane, Bologna 1995, pp. 208, L. 25.000.

Rodolfo Marinelli, detto «Rudi», è un comunista convinto, inviato per uno strano destino al seguito del Papa in tutte le parti del mondo per la sua bravura come tecnico televisivo. Egli registra e commenta le voci dei popoli che gridano e cantano in lingue spesso incomprensibili, le voci dei loro re e dittatori, ma soprattutto la voce imprevedibile del Papa, che pian piano arriva al suo cuore e lo scioglie cambiandogli la vita. Un cecchino lo fulmina a Sarajevo il 24 settembre 1994. In queste pagine si ripercorre la storia più recente e soprattutto la storia di un pontificato, che tutti abbiamo vissuto. Laura De Luca, la «curatrice», riserva al lettore, in una nota all'ultima pagina, una sorpresa che non vogliamo rivelare, per non sminuire l'interesse di questo libro bellissimo, anche tipograficamente.

MORICONI BRUNO

«LECTIO DIVINA» DELLA PRIMA LETTERA DI GIOVANNI

Collana «Leggere le Scritture», Edizioni Messaggero, Padova 1995, pp. 208, L. 18.000.

L'Autore introduce questa «lectio» con una sostanziosa presentazione dell'autore della lettera, precisa i destinatari e il contesto in cui fu scritta, la sua struttura e in particolare i suoi contenuti. Accosta poi il testo di Giovanni in forma non solo esegetica o per temi, ma mediante una lettura continuata, legata al fluire reale del testo, cercando di capirne il significato sia in un confronto interno, sia nell'insieme della Rivelazione. I continui e precisi rinvii ad altri testi biblici — anzitutto, com'è logico. al Vangelo dello stesso autore — sono di grande aiuto per coglierne i contenuti anche più nascosti o allusivi, e in generale per comprendere meglio il linguagio sintetico e talvolta ermetico della lettera.

NERVO GIOVANNI

IL CONSENSO DEMOCRATICO RAFFORZA LA DISUGUAGLIANZA?

Riflessioni sulle politiche sociali

Collana «Cammini di chiesa», Ed. Dehoniane, Bologna 1995, pp. 138, L. 14.000.

Dopo cinquant'anni dalla promulgazione della Costituzione, la maggioranza degli italiani sta bene, e il sistema politico e le attuali forze democratiche tendono a consolidare il benessere della maggioranza emarginando dall'assistenza la minoranza in difficoltà. Con quali nuove risorse sociali, con quali nuovi soggetti politici si potrebbe contrastare questa tendenza e promuovere una vera eguaglianza? L'Autore, che dal 1971 si occupa di tali problemi, in queste pagine spiega come si possa promuovere, controcorrente, una cultura di solidarietà che tenga fede allo spirito e ai contenuti della Costituzione, in dialogo con tutti gli interlocutori possibili.

NOI PARTIAMO

Tu non resterai

Spiritualità missionaria

Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1995, pp. 64, L. 12.000.

Questo libretto, curato dai missionari e dalle mis-

sionarie saveriane, fonde piacevolmente insieme disegni, colori e parole, e propone ai giovani la bellezza e il valore della vocazione missionaria, per portare ai popoli non solo un miglioramento nelle condizioni di vita, ma anche e soprattutto la conoscenza di Gesù Cristo, via, verità e vita.

ORBE ANTONIO

LA TEOLOGIA DEI SECOLI II E III

Il confronto della Grande Chiesa con lo gnosticismo

Vol. I: Temi veterotestamentari
Edizioni Piemme - Editrice Pontificia Università Gregoriana 1995, pp. 606, L. 85.000.

Vol. II: Temi neotestamentari
ivi, pp. 654. L. 85.000.

L'Autore studia da oltre quarant'anni la teologia del cristianesimo dei secoli II e III sia nella sua espressione ortodossa che in quella eterodossa. Impossibile presentare in poche righe il ricchissimo contenuto dei due grossi volumi. Ci basti la valutazione del prof. Manlio Simonetti, dell'Università «La Sapienza» di Roma: «Un'opera complessivamente di altissimo livello... per la quantità dei temi trattati e dei dettagli messi in rilievo rappresenta un modo nuovo di fare la storia della teologia patristica... molti argomenti compaiono per la prima volta in un'opera che vuole essere di carattere generale... un'opera radicalmente nuova».

PARAZZOLI FERRUCCIO

IO CREDO?

Piemme, Casale Monf. 1995, pp. 222, L. 24.000.

In questo volume l'Autore si chiede: «Quanti sono i cristiani che credono letteralmente alle verità affermate nel Credo? Eppure, ogni domenica, in piedi, la proclamano ad alta voce. Ma che cosa è davvero possibile credere, e come?». Segue un'indagine serrata in cui ai passi del Nuovo e dell'Antico Testamento si mescolano e si contrappongono le voci della rivolta metafisica da Camus a Dostoevskij a Nietzsche. «Non sono un teologo — afferma ancora l'Autore —. Quanto segue non ha alcuna pretesa dottrinale o teologica: è soltanto la più onesta riflessione sulla mia fede che in questo momento della mia vita io sappia fare. Unico scopo è quello di partecipare una ricerca personale a quanti, come me, si pongono domande sui significati della loro fede».

PERI CALOGERO

LA PREGHIERA CRISTIANA

Itinerari formativi

Collana «Sussidi per l'animazione della vita religiosa», Ed. Dehoniane, Bologna 1995, pp. 192, L. 18.000.

Questo terzo sussidio per «l'animazione della vita religiosa» intende approfondire la formazione alla preghiera cristiana sia personale che comunitaria. Analizza il repertorio migliore dei Padri della Chiesa e delle comunità oranti, elaborato nel primo millennio del cristianesimo, e fa rivivere l'antico dialogo con Dio attraverso tre punti prospettici: il soggetto orante, i contenuti, i modi della preghiera cristiana. Su questa base si giunge a elaborare un modello di preghiera dalle interessanti aperture antropologiche ed ecclesiologiche. È un prezioso aiuto per il cammino personale e segreto che ognuno deve compiere per incontrarsi con Dio.

REDAZIONE DI «EVANGELIZZARE»
(a cura di Giuseppe Moretti)

DIZIONARIO MINIMO PER LEGGERE DI RELIGIONE

Collana «ABC della fede», Ed. Dehoniane, Bologna 1995, pp. 48, L. 3.000.

Non pochi cristiani stentano a seguire libri o riviste di argomento religioso perché vi incontrano termini «misteriosi»: epiclesi, escatologia, iperdulia... che vogliono dire? Questo libretto spiega in modo breve e chiaro alcune centinaia di tali termini e una serie di sigle pure comuni in quelle pubblicazioni. È in vista di un dizionario più ampio e soddisfacente.

REFATTO FLORINDO

TU, FIGLIO DELLA RISURREZIONE

Lettera pasquale a un cristiano qualsiasi

Collana «Il seme e il frutto», Edizioni Messaggero, Padova 1995, pp. 92, L. 10.000.

Usando il genere letterario della «lettera», queste pagine propongono un itinerario di crescita interiore che prende avvio e si sviluppa attorno al tema della novità di vita apportata dalla Pasqua, e realizzatasi in noi con il Battesimo. Temi classici della spiritualità vengono riproposti in forma semplice e colloquiale, con rinvii continui alla Bibbia, alla liturgia, ai Padri e alle prime fonti francescane. Il libro è per tutti coloro che amano meditare sui grandi temi della vita spirituale.

SARALE NICOLINO

TRAGEDIA DELLA STORIA E RIVELAZIONE CRISTIANA

Edizioni Pro Sanctitate, Roma 1995, pp. 252, L. 26.000.

L'Autore, recentemente scomparso, si china sul tremendo mistero della storia umana, fatta di continue e inaudite sofferenze: le forze del male e dell'errore appaiono vincenti, la violenza, la crudeltà, l'immoralità, la disperazione sembrano insuperabili. Per alcuni è il segno evidente che Dio non esiste. I credenti, pur convinti che il mistero del male è insolubile, sono ugualmente convinti che Dio non abbandona l'uomo, se addirittura, si è incarnato ed è morto in croce per salvarlo, e che la vittoria finale del bene sul male è sicura. Questo libro, estremamente interessante per i suoi continui riferimenti a persone e a vincede antiche e recenti, vuol essere, come dice l'Autore, un breviario di fede e di speranza per il cammino nella tormentata vicenda della storia.

SCHERER GEORG

IL PROBLEMA DELLA MORTE NELLA FILOSOFIA

Collana «Giornale di Teologia», 235, Queriniana, Brescia 1995, pp. 276, L. 35.000.

Che cos'è la morte? Che cosa ne sappiamo? Esiste una speranza oltre la morte? E come comportarci con la morte? Il volume del filosofo tedesco intende offrire uno sguardo globale sulla storia del problema della morte nella filosofia. l'esposizione storico-filosofica è sorretta da punti di vista sistematici, quelli che si propongono all'uomo che vive nella società attuale, dominata dalla scienza e dalla tecnica. In tale contesto viene discussa la profonda crisi in cui si dibatte ormai la concezione metafisica della morte e dell'immortalità, e si prospettano alcuni dei più importanti tentativi di formulare il problema della morte nell'orizzonte di un pensiero postmetafisico.

SCHILLEBEECKX EDWARD - HALKES CATHARINA

MARIA IERI OGGI DOMANI

Collana «Giornale di Teologia», 234, Queriniana, Brescia 1995, pp. 128, L. 20.000.

Negli ultimi decenni la figura di Maria è stata profondamente ristudiata. I due autori interpretano in questo libretto il nuovo posto e il nuovo significato che la teologia ha dato ad essa. Indicano — ciascuno a modo proprio — gli ambiti dove sono fiorite visioni distorte su Maria e quali ne siano state le conseguenze, ma rivelano anche quanto essi trovano di affascinante in Maria. Il Concilio Vaticano II e la teologia femminista costituiscono i quadri di riferimento principali di questi interventi.

SCHÜTTE HEINZ

LA CHIESA NELLA COMPRENSIONE ECUMENICA

La chiesa del Dio uno e trino

Collana «La tunica inconsutile», Edizioni Messaggero, Padova 1955, PP. 240, L. 20.000.

È il primo volume di una trilogia destinata a comporre un «Catechismo ecumenico». In nove capitoli l'Autore affronta la problematica relativa alla realtà misterica e istituzionale della Chiesa, partendo dal solido consenso di fondo che unisce le chiese cristiane, come base per ulteriori chiarimenti. Esistono ancora divergenze profonde tra le diverse tradizioni e confessioni cristiane, ma l'Autore dimostra che non intaccano il fondamento comune: la fede in Dio uno e trino, la giustificazione del credente operata da Gesù Cristo, l'azione costante dello Spirito Santo attraverso la Parola e i Sacramenti. Per la chiarezza e la sobrietà dell'esposizione, il libro è un'ottima opera di consultazione sui problemi ecumenici dell'ecclesiologia contemporanea.

SICRE JOSÉ LUIS

PROFETISMO IN ISRAELE

Il Profeta - I Profeti - Il messaggio

Borla, Roma 1995, pp. 624, L. 70.000.

Questo libro si propone di contribuire a far luce sul mondo tanto complesso del profetismo ebraico, sul quale non c'è ancora concordia di valutazione dei molti che l'hanno studiato. La prima parte avvicina alla figura del profeta, tenendone presenti gli aspetti più diversi. La seconda traccia la storia del movimento profetico in Israele. La terza seleziona una serie di tematiche tratte dal messaggio dei profeti per evidenziarne il valore attuale. L'Autore ha inteso di offrire un panorama esaustivo delle posizioni moderne su tali questioni, in uno stile accessibile, senza tuttavia escludere analisi dettagliate.

SOVERNIGO GIUSEPPE

EDUCARE ALLA FEDE

Come elaborare un progetto

Collana «Psicologia e formazione», Ed. Dehoniane, Bologna 1995, pp. 320, L. 37.000.

Questo studio intende fornire le linee di quell'aiuto predispositivo e di accompagnamento che apre in ciascuno la strada all'azione divina. Mira anzitutto a rendere l'azione dell'educatore più sciolta ed efficace, e i destinatari capaci di rispondere con maggiore libertà e disponibilità alla propria vocazione. Il testo propone dapprima le istanze psicopedagogiche per un'educazione alla fede attenta alla persona reale, avvalendosi anche della psicologia dell'esperienza religiosa; in secondo luogo illustra il processo comunicativo della fede e le modalità con cui l'interlocutore effettivo, seguito con attenzione, può essere disposto ad accoglierle meglio. Infine vengono proposti i passaggi principali del procedimento metodologico seguito per elaborare un progetto educativo.

THOMAS PASCAL

ITINERARI CATECUMENALI

Per il battesimo dei giovani e degli adulti
Introduzione di Walter Ruspi

Collana «Tabor»/2 Paoline, Milano 1995, pp. 144, L. 16.000.

Anche in Italia è sempre più frequente il caso di giovani e di adulti che chiedono di far parte della Chiesa cattolica. Non hanno ricevuto il battesimo per scelta dei loro genitori, o perché provenienti da paesi non cristiani. Come risponde la Chiesa italiana? Quali itinerari offre? Il cammino proposto da Pascal Thomas è un sussidio adottabile anche per la pastorale catecumenale in Italia. È frutto di una vasta esperienza pastorale compiuta a Lione, in Francia, validissima anche per tutta l'Europa.

VENDRAMIN FRANCA

LA MORTE E IL MORIRE IN DON LUIGI GUANELLA

Centro Studi Guanelliani, Saggi storici, 11
Editrice Nuove Frontiere, Roma 1995, pp. 190, L. 30.000.

L'Autrice, una suora guanelliana, apre questo libro con una riflessione sul problema della morte e dell'atteggiamento dell'uomo di fronte ad essa. Poi esamina l'atteggiamento di don Luigi Guanella di fronte alla morte nell'insegnamento, nell'attività, negli scritti, e infine nel momento concreto della sua morte. È uno studio compiuto con acutezza, intelligenza e sensibilità di figlia spirituale, e insieme con la scientificità che è richiesta da un saggio di storia. Nello stesso tempo contiene tanti semi di contemplazione che aiutano il lettore a guardare in faccia la realtà ineluttabile del morire.

VILANOVA EVANGELSITA

STORIA DELLA TEOLOGIA CRISTIANA/3

Borla, Roma 1995, pp. 772, L. 100.000.

È il terzo e ultimo volume di un'opera che intende offrire una sintesi storica dell'evoluzione del pensiero teologico cristiano dagli inizi ai giorni nostri. Questo va dal sec. XVIII al XX, e si avvale della collaborazione di uno specialista del pensiero filosofico moderno, il francescano Joseph Hereu i Bohigas.
Il contenuto del volume è qualcosa di più di un insieme di lezioni accademiche, e diventa per il lettore uno stimolo costante a scoprire i grandi fenomeni culturali della nostra epoca come «segni dei tempi» che annunciano il «regno che viene».

ZOFFOLI ENRICO

EBRAISMO A CONFRONTO COL CRISTIANESIMO

Edizioni Segno, Udine 1995, pp. 220, L. 18.000.

L'Autore esamina lo spinoso problema dei rapporti della Chiesa cattolica con l'Ebraismo, sia sul filo della storia biblica che su quello della storia postbiblica, tenendo presente il desiderio della piena conciliazione in armonia con gli intenti dell'attuale ecumenismo. Nella parte prima chiarisce in che senso i cristiani possono chiamare gli ebrei loro «fratelli maggiori». Nella seconda, perché furono invece definiti «perfidi». Nella terza espone le ragioni dell'eterno dissidio che divide gli ebrei dai cristiani sulla base di una precisa documentazione storica; conclude con le ragioni per cui possiamo sperare in una piena riconciliazione.

VERNETTE JEAN

PARABOLE D'ORIENTE E D'OCCIDENTE

Fiori di sapienza
per scoprire il Regno interiore

Edizioni Messaggero, Padova 1995, pp. 224, L. 28.000.

L'Autore, noto studioso di religioni e di storia delle religioni, in questo libro guida alla scoperta e alla valorizzazione del patrimonio spirituale dell'umanità organizzato attorno a due grandi nuclei: il Decalogo e le Beatitudini. Queste due pagine fondamentali della Sacra Scrittura vengono confrontate, completate e rafforzate con citazioni di testi di altre tadizioni religiose: ebraismo, islamismo, induismo, buddhismo; con espressioni delle culture cinese, africana, nordeuropea...

ELLE DI CI INFORMA: NOVITÀ

AUTORI VARI

L'ESPERIENZA RELIGIOSA DEI GIOVANI

1. L'ipotesi

A cura di Mario Midali e Riccardo Tonelli

Collana «Attualità giovani», Pagine 200, Lire 23.000, Codice 10694.

Il volume riporta gli atti di un seminario di studio organizzato dall'Istituto di Teologia Pastorale dell'Università Salesiana circa l'esperienza religiosa, soprattutto dei giovani, oggi particolarmetne in crisi. Il tema, complesso, difficile e discusso, viene studiato dal punto di vista teorico e pratico, e si articola in tre parti: *1) La situazione* (L'esperienza religiosa in un contesto pluralistico; L'esperienza religiosa nella Bibbia; L'esperienza religiosa del vissuto cristiano; L'esperienza religiosa nell'attuale vissuto giovanile); *2) Le interpretazioni* (Religione, esperienza religiosa e incredulità; Esperienza religiosa. Una prospettiva psicosociale; Esperienza morale ed esperienza religiosa; Il credente interpreta l'esperienza religiosa alla luce della fede: quale esperienza religiosa?); *3) Verso una sintesi. L'opera sarà completata da altri due volumi, in preparazione:* **2. I dati** (studierà la situazione attuale attrverso procedure innovative di ricerca); **3. Il progetto** (elaborerà un progetto di interventi pastorali sia nella direzione dell'educazione che in ordine alla proposta di modelli di esperienza cristiana esplicita).

AUTORI VARI

LE IMPRONTE DI ROBINSON

Mass media, cultura popolare, educazione

A cura di Roberto Giannatelli e Pier Cesare Rivoltella

Collana «Mass Media ed educazione», Pagine 384, Lire 32.000, Codice 10684.

Il titolo richiama la nota figura di Robinson Crusoe, del romanzo di Daniel Defoe, quando nell'isola deserta scopre improvvisamente le impronte di un essere umano: la sua sorpresa e le sue paure sono quelle di ogni educatore che non sappia oggi rispondere alla scoperta e alla sfida dei mass media, che stanno invadendo ogni spazio della vita personale e sociale. Il volume è suddiviso in tre parti: PARTE PRIMA: *Media e cultura* (P.C. Rivoltella: La cultura elettronica. Nuove tecnologie, riflessione teorica, provocazione etica; L. Castellani: Televisione, nuovo umanesimo, nuova evangelizzazione; C. Tagliabue: Immaginario cinematografico, cultura e società; G. Michelone: Musica pop e cultura giovanile. Cenni di storia e sociologia dell'ascolto). PARTE SECONDA: *Media ed educazione* (H. Hoekstra: Linguaggio audiovisivo, cultura, formazione etica; L. Masterman: Esperienze e tendenze della «media education» in Europa; F. Bertoldi: Mass media e società contemporanea. Il ruolo della scuola e i compiti degli educatori; G. Cappello: «Pop culture», «High culture». Cultural Studies e cultura popolare; Id.: Mass media, pedagogia, curriculum. Tra riflessione teorica e applicazione pratica). PARTE TERZA: *Esperienze e proposte* (P.C. Rivoltella: L'analisi pragmatica dei testi audiovisivi; G. Michelone: Karaoke, Non è la Rai, U2-Zoo TV. Analisi di programmi musicali della televisione italiana; C. Tagliabue: L'infinito di Leopardi in video. Un'esperienza didattica). *In appendice:* La televisione interpella gli educatori; Televisione e famiglia: criteri per sane abitudini nel vedere; Mass media e preadolescenti verso il 2000: un rapporto ancora di potere? Postfazione di R. Giannatelli: Un anno dopo *Teleduchiamo.*

AUTORI VARI

LA GIOIA DEL TEATRO

A cura di Vittorio Chiari

Collana «EG - Teatro Sacro», Pagine 160, Lire 16.000, Codice 10680.

«Il teatro non è perditempo, evasione; crea comunione, permette di valorizzare i talenti che sono presenti in ogni giovane. Quando poi diventa musica, canto, danza, quando nasce da una ricerca comune, esso rivela l'anima, il cuore di un gruppo, di una comunità». Il volume presenta un testo originale, «Quando il gallo canta», e due testi, «La leggenda di Ognuno» (di Anonimo del XV secolo) e «Morte e vida severina» (un classico del nordest del Brasile), riletti dai giovani. Infine due testi scritti con i bambini e le bambine dell'Appennino reggiano: «Salviamo le nonne» e «La storia di un anatroccolo che non voleva nascere».

TERESIO BOSCO

ATTILIO GIORDANI

Una vita donata

Collana «Piccole biografie», Pagine 176, Lire 14.000, Codice 00007.

Attilio Giordani (1913-1972), impiegato alla Pirelli, marito e padre di tre figli, fu per quarant'anni l'animatore splendido dell'oratorio salesiano di Sant'Agostino in Milano. Gli ultimi 150 giorni della sua vita li andò a passare come missioanrio a fianco dei giovani dell'Operazione Mato Grosso, nella missione salesiana di Poxoreo (Brasile). È stata avviata

la sua causa di beatificazione perché molti hanno visto in lui l'ideale dell'eduatore cristiano, del cooperatore salesiano e dell'insegnante di catechismo.

BRUSA CACCIA MARIA ELISABETTA

UN PADRE E LA SUA CARITÀ

Il Cardinale Michele Pellegrino arcivescovo di Torino

Collana «Biografie», Pagine 248, Lire 23.000, Codice 10691.

Il lavoro intende investigare uno spicchio della vita e dell'opera di padre Pellegrino (che fu arcivescovo di Torino dal 1965 al 1977): il suo rapporto con la città di Torino, non tanto e non solo in chiave politica e nelle relazioni, sostanzialmente scarne, che egli ebbe con i politici e i pubblici amministratori — e furono rapporti «essenziali», cioè ridotti alle cose essenziali — ma soprattutto in chiave umana, culturale, sociale e pastorale. Lo studio rilegge anche la *Camminare insieme* a dieci e vent'anni dalla pubblicazione e documenta quanto questo vescovo — di umili origini contadine e forgiato da uno studio severo e ininterrotto — abbia lavorato per il bene delluomo, si sia eretto a paladino in difesa dei poveri, degli emarginati, degli ultimi; abbia operato per costruire una vera Chiesa conciliare; come sia stato un pioniere di intuizioni e riforme che la Chiesa italiana — nel suo complesso e in parecchi suoi esponenti — ha poi fatto proprie e che sono tutt'ora validissime non solo nei campi trattati in questo saggio ma anche in molti altri che non formano oggetto della ricerca: la pastorale, la liturgia, la riforma ecclesiale, la teologia, la spiritualità, la vita consacrata.

FIZZOTTI EUGENIO

VERSO UNA PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE

2. Il cammino della religiosità

Collana «Studi e ricerche di catechetica», Pagine 208, Lire 20.000, Codice 10690.

Il volume continua e completa il precedente dello stesso Autore: *Verso una psicologia della religione. 1. Problemi e protagonisti* (Elle Di Ci 1992, Pagine 272, Lire 22.000), che con taglio teorico affrontava alcune problematiche previe, e tracciava una ricognizione dei principali filoni della ricerca psicologica in campo religioso. Questo secondo volume passa in rassegna le problematiche psicologiche dell'atteggiamento religioso nelle varie fasi dello sviluppo e di crescita della persona, dalle predisposizioni infantili a quelle del preadolescente, dell'adolescente, del giovane, fino alle scelte mature dell'adulto. Tali atteggiamenti vengono presentati nella loro varietà e ricchezza: dalle dimensioni affettive a quelle operative, da quelle sociali a quelle cognitive fino alle motivazioni esistenziali. Oggi, poi, si va riscoprendo la valenza terapeutica della religione, e così l'Autore passa in breve rassegna le religioni storiche a partire dai risultati terapeutici che hanno cercato di conseguire. Inoltre, attualmente si vanno moltiplicando nuovi movimenti religiosi, che rappresentano una grossa sfida alla fede cristiana; perciò l'ultimo capitolo del libro è dedicato all'analisi di punti particolarmente problematici sotto l'aspetto teologico, che vanno tenuti presenti nell'itinerario di formazione religiosa dell'individuo.

GIACONE ELIO E MASSIMO SCHIAVETTA

UN GIOCO AL GIORNO/2

183 giochi da fare in gruppo

Collana «I libri di Mondo Erre», Pagine 272, Lire 22.000, Codice 10692.

Il volume fa seguito al precedente *«Un gioco al giorno/1»,* che raccoglieva giochi suddivisi nei mesi da giugno a novembre. Qui sono invece raccolti i giochi per i restanti mesi, da dicembre a maggio. 183 giochi accattivati da una cornice fiabesca, per tutti, per lo più all'aperto. Ogni gioco è corredato da tutte le indicazioni necessarie.

LIPPI ADOLFO

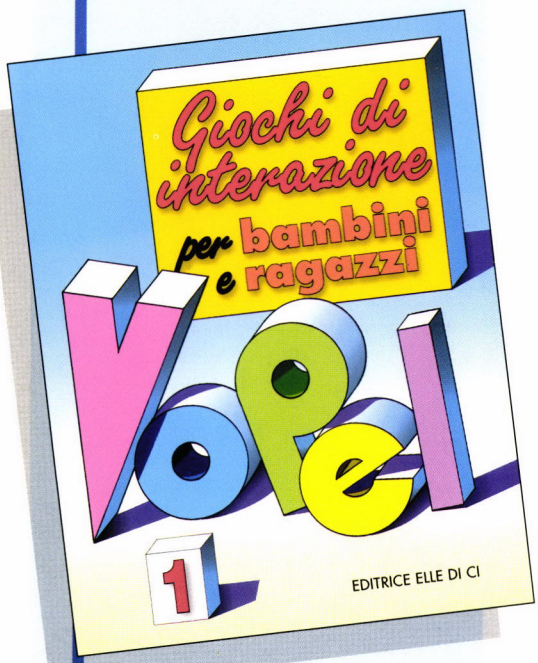
ELEZIONE E PASSIONE

Saggio di teologia in ascolto dell'Ebraismo

Collana «Religione e religioni», Pagine 152, Lire 15.000, Codice 00015.

Oggi, scrive l'autore, «c'è una vera e propria accelerazione nel dialogo e nell'integrazione fra ebraismo e cristianesimo... Questo studio intende inserirsi nel vivo del dialogo ebraico-cristiano... Offre in rapida sintesi le nozioni fondametnali che un cristiano ha bisogno di acquisire per avere una conoscenza minima dell'ebraismo e, in particolare, della teologia dell'elezione... Questo studio intende proporsi anche come saggio di ricerca teologica». *Struttura* - Il volume è diviso in due sezioni. La prima studia l'elezione di Israele: il suo significato teologico e le sue implicazioni nella storia. La seconda esamina i percorsi dell'odierna autocoscienza ebraica dell'elezione in sei studiosi ebraici: Franz Rosenzweig, Martin Buber, Abraham Joshua Heschel, Elie Wiesel, Hans Jonas, Emil Frackenheim, Emmanuel Lévinas, con particolare attenzione alla svolta della teologia provocata dall'olocausto di Auschwitz.

FINALMENTE
anche per i più giovani i giochi interattivi



oltre 200
nuove proposte di giochi
per dialogare, approfondire,
agire insieme

Giochi di interazione per bambini e ragazzi

DI KLAUS W. VOPEL

Un originale sussidio
per stimolare il bambino
a imparare,
risvegliando l'interesse e il gusto
per un apprendimento
radicato nella realtà

QUATTRO VOLUMI
di un maestro nella conduzione
della vita dei gruppi

- **Volume 1**
Contatto, Percezione, Identità
Pagine 144. Lire 15.000
Codice 10495

- **Volume 2**
Sentimenti, famiglia e amici
Pagine 136. Lire 15.000
Codice 10496

- **Volume 3**
Comunicazione, Corpo, Fiducia
Pagine 144. Lire 15.000
Codice 10497

- **Volume 4**
Scuola, Feed-back, Influenza,
Cooperazione
Pagine 160. Lire 15.000
Codice 10498

EDITRICE ELLE DI CI

Presso Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose.
Direttamente all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; CCP 8128
Tel. 011/959.10.91 - Fax 011/957.40.48

4 videocassette

per scoprire i luoghi della fede e dell'arte cristiana

Giubileo Anno 2000

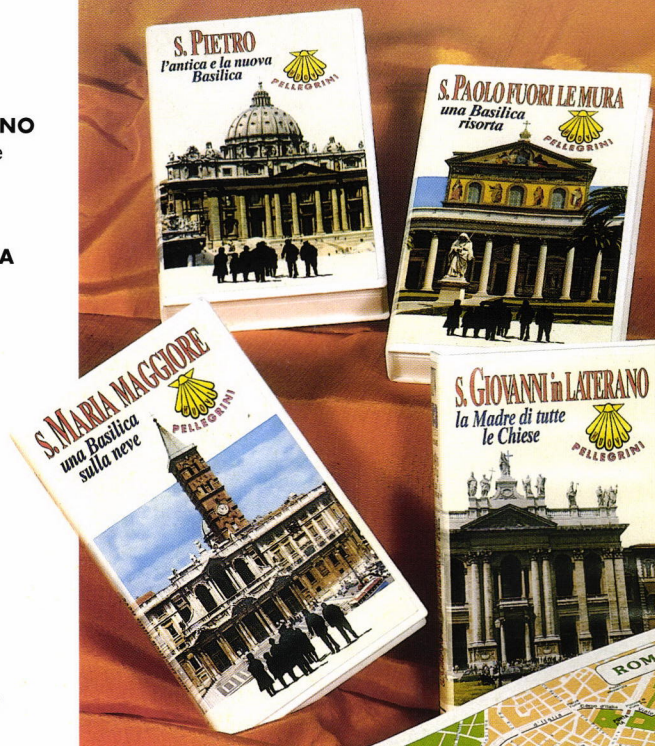
COLLANA NUOVI PELLEGRINI

S. PIETRO
l'antica e la nuova Basilica
Durata 51'. Lire 34.000.
Codice 8152 S

S. MARIA MAGGIORE
una Basilica sulla neve
Durata 30'. Lire 29.900.
Codice 8153 S

S. GIOVANNI IN LATERANO
la Madre di tutte le Chiese
Durata 29'. Lire 29.900.
Codice 8154 S

S. PAOLO FUORI LE MURA
una Basilica risorta
Durata 28'. Lire 29.900.
Codice 8155 S



La **guida didattica**
che accompagna ogni
videocassetta
contiene notizie
e informazioni storiche

Produzione:
Centro Televisivo Vaticano

Edizione:
Elle Di Ci Audiovisivi
Libreria Editrice Vaticana



LE BASILICHE ROMANE

Presso
Librerie Elle Di Ci,
Librerie LES
e Librerie Religiose.
Direttamente
all'Editrice Elle Di Ci,
10096 Leumann TO;
CCP 8128
Tel. 011/959.10.91
Fax 011/957.40.48

EDITRICE ELLE DI CI